



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

giugno 2017

2017

5



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 5 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini
San Marco 4799/a
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>I punti di vitalità industriale</i>	8
Riquadro: <i>Gli investimenti delle imprese industriali e dei servizi</i>	11
Gli scambi con l'estero	12
Riquadro: <i>La quota di mercato mondiale delle esportazioni venete</i>	14
Le condizioni economiche e finanziarie	16
I prestiti alle imprese	19
Riquadro: <i>La dinamica del credito per classi di rischio delle imprese</i>	20
3. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione	22
Riquadro: <i>I tirocini dei giovani</i>	25
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	26
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	26
4. Le famiglie	28
Il reddito e i consumi delle famiglie	28
La ricchezza delle famiglie	30
L'indebitamento delle famiglie	31
5. Il mercato del credito	33
La struttura	33
Riquadro: <i>L'occupazione nell'industria bancaria del Veneto</i>	34
I finanziamenti e la qualità del credito	35
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	36
I prestiti deteriorati	38
La raccolta	40

6. La finanza pubblica decentrata	42
La spesa pubblica locale	42
Riquadro: <i>La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli comuni del Veneto</i>	43
Le principali modalità di finanziamento	46
Riquadro: <i>L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni</i>	46
Appendice statistica	51
Note metodologiche	91

I redattori di questo documento sono: Massimo Gallo (coordinatore), Emanuele Breda, Paolo Chiades, Mariano Graziano, Vanni Mengotto, Giuseppe Naletto, Sonia Soncin, Alessandro Trovato e Andrea Venturini. I tirocinanti Alberto Marcato e Lucia Schiona hanno contribuito alla redazione dei riquadri.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Luigino Baldassin, Giuseppe Naletto e Alessandro Trovato.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2016 le condizioni dell'economia veneta sono migliorate, favorite dal consolidamento di consumi e investimenti e dalla tenuta delle esportazioni. La crescita si è diffusa tra i principali comparti dell'industria manifatturiera e dei servizi, anche le costruzioni hanno mostrato segnali di una inversione ciclica dopo un lungo periodo recessivo. Il miglioramento è proseguito nel primo trimestre del 2017 e, secondo le opinioni espresse dagli operatori, dovrebbe estendersi all'anno in corso.

Le imprese. – La produzione industriale è aumentata, grazie all'accelerazione degli ordini interni e alla crescita, meno intensa dell'anno precedente, di quelli esteri. Nell'ultimo quinquennio le esportazioni regionali hanno comunque espresso un aumento maggiore di quello delle importazioni dei mercati di sbocco, recuperando una parte del ritardo accumulato nei primi anni di crisi, grazie all'aumento della specializzazione nei settori a maggiore intensità tecnologica.

Nel 2016 l'ulteriore crescita dei consumi e lo sviluppo dei flussi turistici hanno sostenuto l'attività nel commercio, nei trasporti e nei pubblici esercizi. Gli investimenti in costruzioni sono lievemente aumentati: i lavori di ristrutturazione hanno sostenuto l'attività nel comparto residenziale mentre l'aumento degli investimenti dei Comuni ha fornito un contributo positivo alla crescita del comparto non residenziale.

La redditività delle imprese è ulteriormente aumentata, riportandosi su livelli analoghi a quelli pre-crisi. La capacità di autofinanziamento si è rafforzata e, con le misure governative di incentivazione (in particolare il “super-ammortamento”), ha favorito un'accelerazione degli investimenti che, nelle previsioni formulate dagli imprenditori, quest'anno dovrebbero rallentare.

Le condizioni finanziarie delle imprese sono ulteriormente migliorate: il grado di leva finanziaria è diminuito, favorito dalla crescente patrimonializzazione. Tali andamenti si sono riflessi nel calo del numero di procedure fallimentari e nel miglioramento della qualità del credito alle imprese. I prestiti bancari alle imprese sono ulteriormente calati: le condizioni di offerta delle banche sono rimaste selettive e la domanda debole.

Il mercato del lavoro. – Nel 2016 si è registrato un complessivo miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro: sono aumentati gli occupati e le ore complessivamente lavorate. Gli incentivi pubblici alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro hanno contribuito all'incremento dei lavoratori a tempo indeterminato. Il numero dei disoccupati è diminuito, anche per il graduale rientro nel mercato di lavoro di coloro che ne erano usciti durante la crisi.

Tra i più giovani si è mantenuta elevata la quota di occupati con forme contrattuali a termine, che includono anche i tirocini, in forte espansione negli ultimi anni, tanto da diventare il secondo canale di ingresso dei giovani veneti nel mercato del lavoro.

Le famiglie. – I redditi da lavoro dipendente delle famiglie venete sono aumentati, grazie alla crescita delle ore lavorate e delle retribuzioni orarie dei dipendenti. Vi si è

associato un incremento della spesa per consumi e delle decisioni di acquisto della casa, che hanno entrambe beneficiato di condizioni di indebitamento favorevoli.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie venete sono ulteriormente aumentati, favoriti dalla preferenza per investimenti a basso rischio e prontamente liquidabili; il valore delle attività finanziarie in deposito presso il sistema bancario ha registrato una diminuzione su cui ha inciso il deprezzamento, pressoché integrale, del valore delle azioni delle due banche venete ex-popolari non quotate.

Il mercato del credito. – È proseguito il processo di riconfigurazione della rete territoriale delle banche: alla fine del 2016 il numero delle dipendenze bancarie risultava inferiore di quasi un quinto rispetto al 2008, soprattutto per le significative azioni di ristrutturazione dei primi cinque gruppi nazionali. Alla ridefinizione della rete territoriale si è associato il calo degli addetti e la ricomposizione dell'operatività degli sportelli a favore delle attività più specialistiche e meno standardizzate.

I prestiti bancari all'economia regionale hanno progressivamente attenuato il calo nel corso del 2016, risultando stabili alla fine dell'anno. A fronte di condizioni di accesso al credito nel complesso invariate è cresciuta la domanda di finanziamenti delle famiglie e, più moderatamente, delle imprese.

Nel corso del 2016 il flusso di nuovi prestiti deteriorati si è ridotto, beneficiando della ripresa dell'economia. Tuttavia lo stock di prestiti problematici, accumulati durante la lunga fase recessiva, alla fine del 2016 era ancora considerevole. Il tasso di copertura sui crediti deteriorati si è portato su livelli superiori a quelli pre-crisi, grazie alle ingenti rettifiche di valore effettuate dalle banche negli ultimi anni.

La finanza pubblica decentrata. – Nel 2016 si è arrestata la contrazione della spesa pubblica delle Amministrazioni locali venete in atto da un biennio: alla moderata crescita della spesa sanitaria si è associata una significativa espansione degli investimenti che, dopo un prolungato periodo di flessione, hanno beneficiato dell'allentamento dei vincoli di bilancio conseguente al superamento del Patto di stabilità interno.

I Comuni del Veneto si caratterizzano, nel confronto con la media nazionale, per una migliore performance nella gestione delle funzioni fondamentali, sia in termini di spesa sia di livello dei servizi offerti. Negli anni più recenti un contributo alle entrate è pervenuto, per i Comuni con maggiore offerta turistica, dall'imposta di soggiorno.

La pressione fiscale locale sulle famiglie è diminuita nel 2016, essenzialmente in seguito all'abolizione della Tasi sulle abitazioni principali e al blocco delle aliquote imposto dalla legge di stabilità nazionale, mantenendosi su un livello ampiamente inferiore alla media delle regioni a statuto ordinario. È proseguito il calo del debito delle Amministrazioni locali del Veneto, la cui incidenza sul PIL è sensibilmente al di sotto della media nazionale.

2. LE IMPRESE

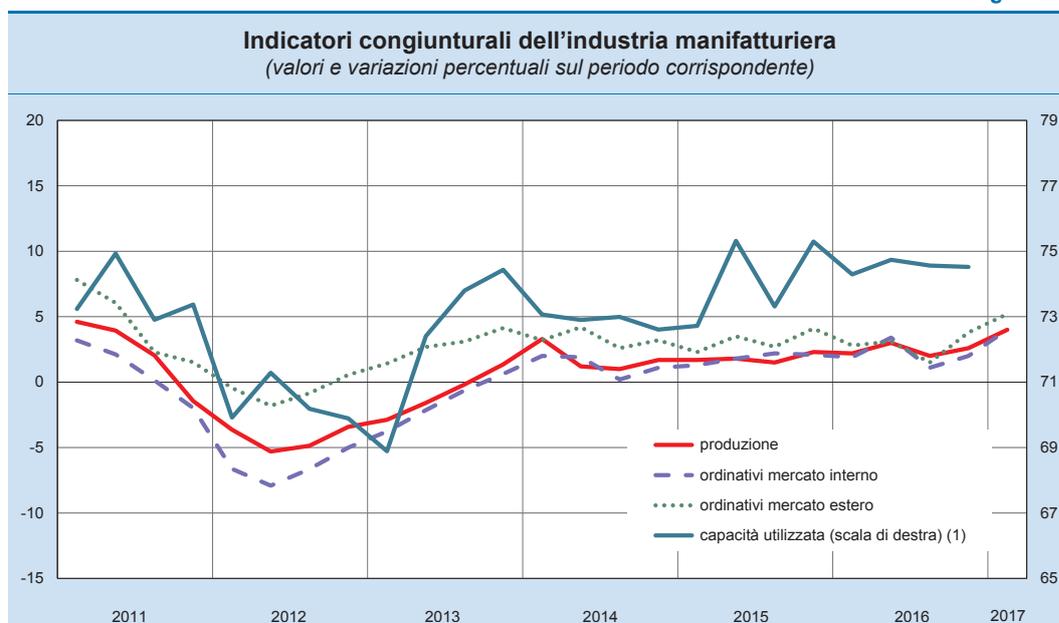
Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2016 la produzione industriale è aumentata del 2,5 per cento, grazie alla prosecuzione della crescita degli ordinativi dall'estero, seppure in lieve rallentamento rispetto al 2015, e all'accelerazione di quelli interni (fig. 2.1 e tav. a2.1). La crescita dell'attività si è riflessa in un ulteriore, modesto, aumento del grado di utilizzo della capacità produttiva, che per le imprese con almeno 10 addetti si è portato al 74,5 per cento nella media dell'anno.

È continuata la fase di espansione per l'attività produttiva dei comparti alimentari e bevande e gomma e plastica. La produzione è cresciuta più intensamente rispetto alla media regionale anche nei settori dei mobili e del legno e della meccanica, il principale settore di specializzazione regionale. Dopo il leggero calo del 2015, la produzione di mezzi di trasporto e loro parti ha ripreso a crescere, grazie anche all'andamento positivo degli ordini di componentistica dai produttori di autoveicoli italiani e stranieri. La produzione di occhialeria ha ristagnato sui livelli del 2015. È proseguito il calo dell'attività nel sistema della moda, che ha risentito dell'ulteriore riduzione degli ordini, in particolare di prodotti dell'abbigliamento.

Nell'ultimo triennio la fase di crescita della produzione e delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*) ha progressivamente coinvolto un numero crescente di imprese e di agglomerati geo-settoriali del Veneto, soprattutto quelli specializzati in prodotti a tecnologia medio-alta e nel settore alimenti e bevande (cfr. il riquadro: *I punti di vitalità industriale*).

Figura 2.1



Fonte: Unioncamere del Veneto. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine Veneto congiuntura*.
(1) Valori percentuali; dati destagionalizzati.

I PUNTI DI VITALITÀ INDUSTRIALE

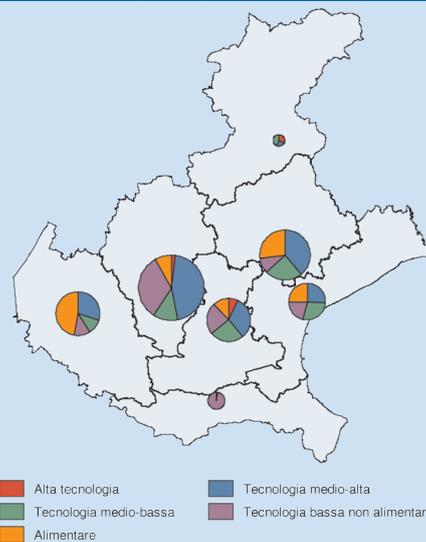
La crescita dei livelli di attività nell'industria regionale si sta gradualmente diffondendo nei comparti manifatturieri delle province venete. Nel 2015 i punti di vitalità industriale del Veneto, ovvero gli incroci provincia-settore che presentavano un recupero dei livelli pre-crisi delle esportazioni, del valore aggiunto o del fatturato a prezzi correnti e un ampio grado di diffusione di tale recupero tra le imprese dell'incrocio (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Punti di vitalità industriale*) rappresentavano il 37 per cento dell'occupazione manifatturiera regionale del 2007, 18 punti percentuali in più rispetto al 2013. L'aumento ha riflesso la robusta dinamica delle esportazioni di prodotti manifatturieri, aumentate nel biennio 2014-15 di oltre il 9 per cento, e la moderata ripresa degli ordini interni, che hanno contribuito a una maggiore diffusione della crescita.

All'aumento della rilevanza dei punti di vitalità è corrisposta la riduzione degli incroci geo-settoriali con segnali deboli o assenti (che tuttavia nel 2015 rappresentavano ancora il 29 per cento dell'occupazione pre-crisi); il peso degli agglomerati con "segnali intermedi" è rimasto quasi invariato. L'incidenza dei punti di vitalità industriale del 2015 sulla popolazione in età lavorativa pre-crisi era pari al 5,3 per cento, il valore più elevato tra tutte le regioni italiane.

I punti di vitalità più rilevanti in termini di occupati pre-crisi sono, per l'alta tecnologia, gli strumenti e apparecchi di precisione a Belluno e Padova e la farmaceutica a Padova. Nella medio-alta tecnologia vi sono numerosi comparti della meccanica, localizzati soprattutto nelle province di Vicenza, Padova e Treviso. Vi sono punti di vitalità anche in alcuni settori a bassa tecnologia: tra i principali, il comparto della concia di Vicenza (che corrisponde al distretto di Arzignano) e il distretto della calzatura a cavallo tra le province di Venezia e Padova; nel comparto alimentare, i più rilevanti sono i prodotti da forno e le bevande nelle province di Treviso, Verona e Venezia e la carne lavorata e conservata nel veronese (figura).

Figura

Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità diffusi (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cebil-Cerved e Istat (campione chiuso di circa 10.000 imprese manifatturiere nel periodo 2007-2015). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Aree di vitalità industriale*.

(1) La dimensione di ogni bolla è proporzionale alla quota provinciale di addetti (nel 2007) sul totale regionale per gli incroci geo-settoriali caratterizzati da segnali di vitalità forti. Le porzioni di ogni bolla rappresentano, invece, l'incidenza dei vari raggruppamenti tecnologici sul totale provinciale, sempre in termini di addetti nel 2007.

In base ai dati dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) della Banca d'Italia, nel 2016 è proseguita la moderata crescita del fatturato delle imprese industriali con almeno 20 addetti (1,3 per cento in termini reali rispetto al 2015; tav. a2.2). Gli investimenti, grazie anche alle misure di incentivazione e al miglioramento della condizione finanziaria delle imprese, hanno continuato a crescere a ritmo sostenuto (cfr. il riquadro: *Gli investimenti delle imprese industriali e dei servizi*).

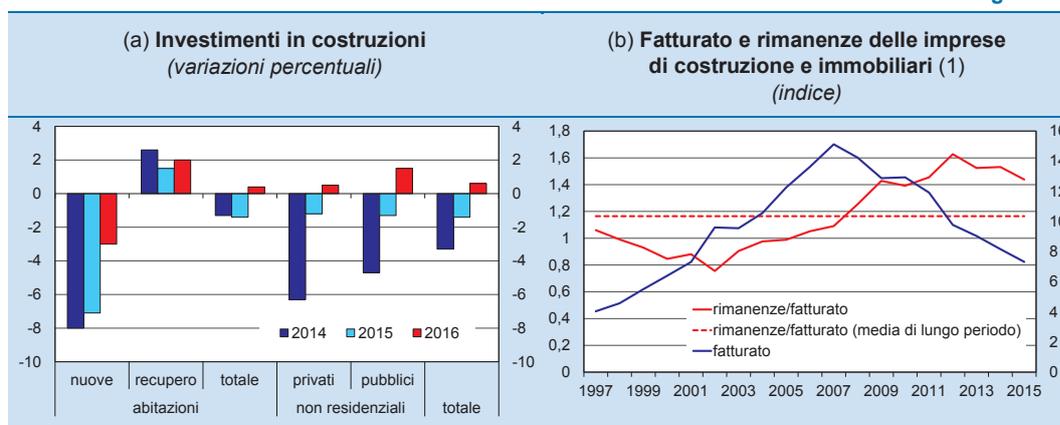
La fase espansiva della attività produttiva si è rafforzata nel primo trimestre dell'anno in corso, sostenuta dagli ordini sia esteri sia interni. Per il complesso del 2017 le imprese industriali intervistate prevedono una leggera accelerazione del fatturato a prezzi costanti e un rallentamento degli investimenti.

Le costruzioni e il mercato immobiliare – Secondo Ance Veneto, nel 2016 gli investimenti in costruzioni sono cresciuti dello 0,6 per cento in termini reali, interrompendo la tendenza negativa iniziata nel 2007 (fig. 2.2.a). Il comparto residenziale è stato trainato dal recupero abitativo, i cui volumi produttivi sono ormai doppi rispetto a quelli della costruzione di nuove abitazioni. Il valore di queste ultime è calato anche nel 2016, risentendo di uno stock di abitazioni invendute ancora elevato. In base ai dati di bilancio delle società di capitali, nel 2015 gli attivi delle imprese immobiliari e delle costruzioni con sede in regione continuavano a essere appesantiti dal valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione che, in rapporto al fatturato, si manteneva ancora su livelli storicamente elevati (fig. 2.2.b).

Il comparto non residenziale ha registrato un'inversione di tendenza. Sono aumentati gli investimenti del settore privato e, specialmente, di quello pubblico. Gli investimenti dei Comuni hanno beneficiato di un allentamento dei vincoli di bilancio (cfr. il paragrafo del capitolo 6: *La spesa pubblica locale*).

Nel complesso, in base all'indagine Invind della Banca d'Italia, è cresciuta la quota di imprese che hanno chiuso il bilancio 2016 in utile o in pareggio. Secondo le opinioni degli operatori, nel 2017 è atteso un consolidamento dei segnali di ripresa che dovrebbe interessare tutti i comparti. Nel settore dei lavori pubblici le attese di recupero sono associate alla crescita dei bandi di gara che si è osservata in Veneto nel 2016 e nel primo bimestre del 2017.

Figura 2.2

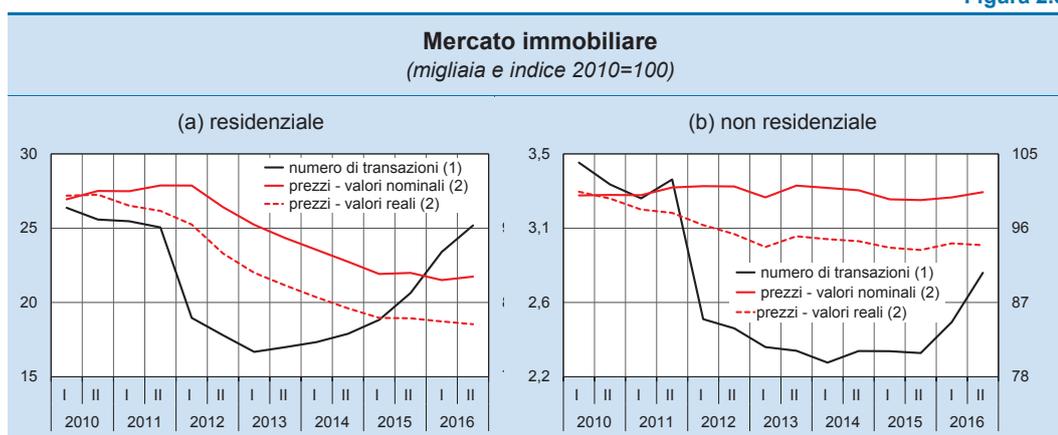


Fonte: Ance per il pannello a; elaborazioni su dati Cerved Group per il pannello b.

(1) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato.

Nel 2016 si è rafforzata la ripresa del mercato immobiliare, iniziata nel 2014: le transazioni di immobili residenziali sono fortemente aumentate, favorite dal miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, dal calo dei tassi d'interesse e dall'aumento dell'offerta di mutui (fig. 2.3.a). Si tratta prevalentemente di immobili usati per i quali, a detta degli operatori, la crescita delle compravendite ha contribuito a sostenere anche l'attività di recupero abitativo. Il livello dei prezzi, che nel mercato immobiliare sono strutturalmente vischiosi e influenzati in misura significativa dalla consistenza dello stock di abitazioni in vendita, è rimasto in media d'anno sostanzialmente invariato rispetto al 2015.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) Migliaia, dati semestrali destagionalizzati. Scala di sinistra. – (2) Indici, dati semestrali. Scala di destra.

Anche le condizioni del mercato degli immobili non residenziali sono migliorate. Il volume complessivo delle compravendite in regione è aumentato in tutti i principali comparti (commerciale, produttivo e direzionale) ma è ancora ampiamente inferiore ai livelli pre-crisi (fig.2.3.b). La ripresa della domanda si è riflessa debolmente sulle quotazioni nominali che, in base a nostre elaborazioni, nel corso della crisi sono rimaste sostanzialmente stabili.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2016 il fatturato a prezzi costanti delle imprese con almeno 20 addetti del settore dei servizi privati non finanziari è aumentato dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a2.2); seppure in rallentamento, è inoltre proseguita l'espansione degli investimenti (cfr. il riquadro: *Gli investimenti delle imprese industriali e dei servizi*). Per il 2017 gli imprenditori intervistati prevedono una prosecuzione della crescita delle vendite sui ritmi dello scorso anno.

Nel 2016 le vendite al dettaglio delle imprese commerciali con almeno 3 addetti che partecipano alla rilevazione di Unioncamere sono aumentate dell'1,3 per cento, in particolare negli esercizi di dimensione media e grande, mentre è proseguita la riduzione negli esercizi di minori dimensioni. È inoltre continuato il recupero delle vendite di beni durevoli: sono cresciute, anche grazie alla proroga degli incentivi fiscali, le vendite di mobili e di elettrodomestici (rilevate nell'indagine curata da Prometeia-Findomestic) e, anche se a ritmo più contenuto, i prodotti di telefonia mobile; si sono invece ridotte le vendite di computer e di prodotti dell'elettronica di consumo. In

linea con l'andamento nazionale, le immatricolazioni di autovetture hanno registrato un forte recupero (17,1 per cento), che si è attenuato nei primi mesi del 2017.

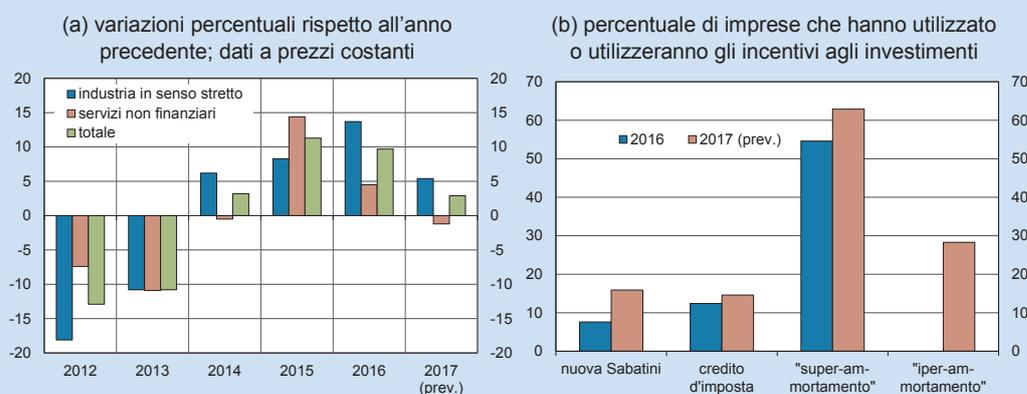
GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI

L'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) svolta dalla Banca d'Italia, la scorsa primavera, presso un campione di 390 imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti consente di rilevare periodicamente l'andamento e la composizione degli investimenti delle imprese. In base all'indagine, gli investimenti delle imprese industriali venute si sono contratti di quasi 30 punti percentuali nel triennio 2011-13, in concomitanza con la fase più acuta della crisi dei debiti sovrani nell'area dell'euro; nel triennio successivo gli investimenti hanno recuperato larga parte della caduta (figura, pannello a), grazie anche al miglioramento della situazione finanziaria delle imprese, in particolare della capacità di autofinanziamento (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*). Anche le misure governative di incentivazione hanno fornito un impulso all'attività di accumulazione, soprattutto nel 2016.

Nel 2016 gli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto sono cresciuti del 13,7 per cento rispetto al 2015, a prezzi costanti (tav. a2.2). La dinamica degli investimenti in impianti, macchinari e attrezzature si è confermata vivace; si sono invece ridotti gli acquisti di mezzi di trasporto, dopo un biennio di forte crescita. Gli investimenti delle imprese dei servizi privati non finanziari sono cresciuti (4,5 per cento) per il secondo anno consecutivo, anche se in rallentamento rispetto all'anno precedente.

Figura

Investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto e nei servizi privati non finanziari



Fonte: Banca d'Italia, cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

Poco più della metà delle imprese industriali e dei servizi hanno fatto ricorso agli incentivi legati al "super-ammortamento"; il credito d'imposta e le agevolazioni previste dalla "Nuova Sabatini" sono stati utilizzati molto meno frequentemente (figura, pannello b). Tra le imprese che nel 2016 hanno utilizzato almeno una delle tre tipologie di incentivi considerate, circa un quarto avrebbe effettuato investimenti di minore entità in assenza degli incentivi; gli effetti positivi si sono concentrati in larga parte tra le imprese industriali.

Per il 2017 le imprese industriali del campione avrebbero in programma un ulteriore aumento degli investimenti complessivi, seppure su ritmi più moderati rispetto al 2016; le imprese dei servizi prefigurerebbero una stabilizzazione degli acquisti di beni capitali. Quasi due terzi delle imprese prevedono di fare ricorso al “super-ammortamento”; oltre un quarto al cosiddetto iper-ammortamento.

Nel 2016 è continuata anche la crescita delle presenze turistiche (3,4 per cento; tav. a2.3); la dinamica è stata più vivace negli alberghi rispetto alle strutture extra-alberghiere. È proseguita la moderata ripresa delle presenze italiane, in atto dal 2015, e si è rafforzata la dinamica di quelle straniere, che costituiscono quasi i due terzi del totale. Anche la spesa dei viaggiatori stranieri, rilevata dall’Indagine sul turismo internazionale della Banca d’Italia ha continuato ad aumentare (5,6 per cento), prevalentemente grazie ai visitatori nelle città d’arte.

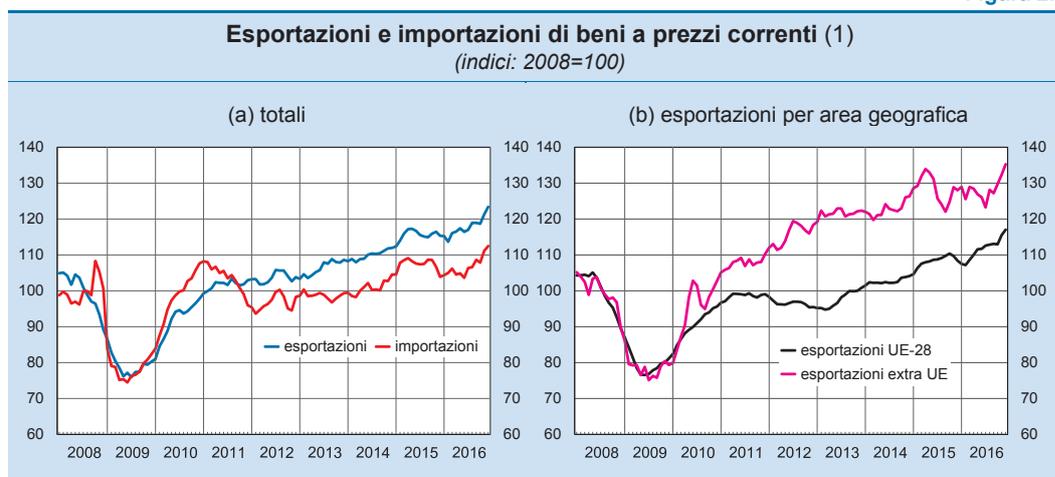
All’andamento positivo delle presenze complessive ha contribuito il rafforzamento della crescita dei flussi turistici dalla Germania e dall’Austria, i due principali paesi di provenienza di visitatori stranieri, oltre che l’aumento di pernottamenti di viaggiatori dai Paesi Bassi, dal Regno Unito e dalla Francia. Le presenze di visitatori statunitensi sono rimaste sui livelli dell’anno precedente; si è notevolmente attenuato il calo di quelle di turisti russi. A fronte di una stagnazione dei pernottamenti nelle località balneari, sfavorite anche dalle avverse condizioni meteorologiche nella prima parte della stagione estiva, i flussi sono aumentati in tutti gli altri comprensori turistici e in particolare nelle città d’arte e sul lago di Garda (tav. a2.4).

Il traffico aeroportuale nei tre scali della regione è cresciuto sia con riferimento ai passeggeri internazionali, che rappresentano circa l’80 per cento del totale, sia a quelli nazionali, che hanno interrotto l’andamento calante degli scorsi anni. Nel primo trimestre dell’anno in corso è proseguita la crescita del traffico internazionale, mentre i passeggeri nazionali hanno subito una flessione. Il movimento di passeggeri del porto di Venezia, in larga parte legato all’attività crocieristica, è rimasto stabile rispetto al 2015 (tav. a2.5).

Anche la dinamica dei volumi di merci trasportate ha ricevuto impulso dalla crescita dell’attività economica. Nel 2016 sono aumentati sia il traffico di veicoli pesanti nella rete autostradale regionale sia le merci movimentate nel porto di Venezia e, in particolare, quelle trasportate tramite container (tav. a2.5).

Gli scambi con l’estero

Le esportazioni. – Nel 2016 le esportazioni regionali di merci sono aumentate dell’1,3 per cento a prezzi correnti, in rallentamento rispetto all’anno precedente e in linea con la media nazionale (tav. a2.6; fig. 2.4.a). La dinamica delle esportazioni complessive è il risultato di una attenuazione della crescita nell’Unione europea e di un lieve calo nei mercati extra UE (tav. a2.7), a cui hanno contribuito l’indebolimento delle importazioni dei paesi avanzati e l’apprezzamento dell’euro. Nello scorcio del 2016 la dinamica delle esportazioni si è rafforzata in entrambi i mercati (fig. 2.4.b).



Fonte: Istat. (1) Medie mobili centrate di tre termini di dati mensili destagionalizzati.

È proseguita la crescita delle esportazioni verso l'area dell'euro (3,1 per cento; tav. a2.7), seppure a un ritmo inferiore rispetto al 2015 per effetto soprattutto di un rallentamento in Germania e in Spagna. Le vendite sono diminuite in Svizzera; hanno subito un brusco rallentamento nel Regno Unito, riflettendo l'ampio deprezzamento della sterlina, e negli Stati Uniti, dove si sono attenuati gli effetti positivi del forte apprezzamento del dollaro avvenuto all'inizio del 2015. Le esportazioni sono invece accelerate in Cina e hanno ripreso a crescere moderatamente in Russia, dopo un biennio di forti riduzioni.

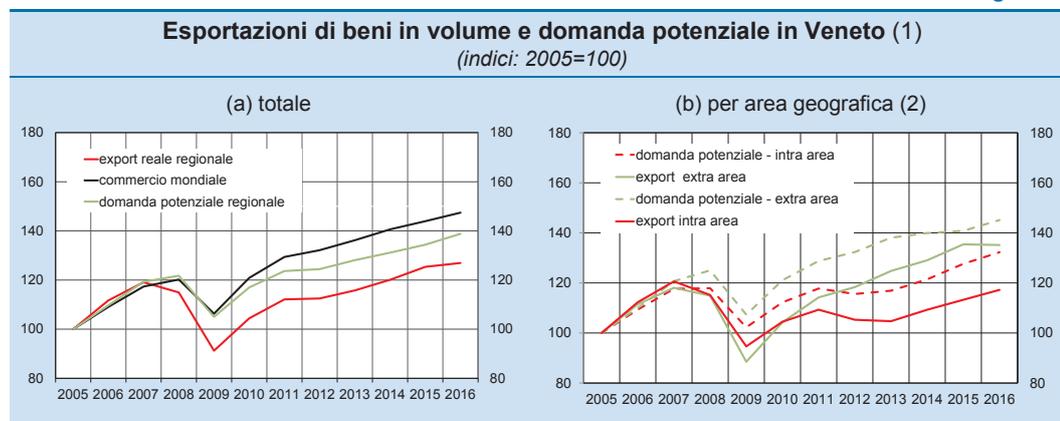
Le vendite all'estero sono aumentate a ritmi superiori alla media regionale per gli alimentari e bevande, i prodotti chimici, i minerali non metalliferi e gomma e i prodotti meccanici. Si sono invece ridotte per i prodotti in metallo, prevalentemente per effetto del calo dei corsi delle materie prime, e gli articoli di abbigliamento (tav. a2.6).

Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni in volume del Veneto sono aumentate del 27 per cento, una dinamica leggermente più vivace rispetto alla media nazionale ma inferiore a quella della domanda potenziale (39 per cento; fig. 2.5.a), ovvero il tasso di crescita che si realizzerebbe se la dinamica delle esportazioni nei vari mercati di sbocco fosse uguale a quella delle importazioni di ciascun paese partner (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Esportazioni e domanda potenziale*). Come nel complesso del Paese, dal 2010 le vendite all'estero hanno registrato un'espansione superiore alla domanda potenziale, oltre che al commercio mondiale.

In quest'ultimo periodo la crescita delle esportazioni a prezzi costanti è stata sospinta dall'industria alimentare e delle bevande, dal cuoio e calzature e, soprattutto, dai macchinari; questi comparti hanno contribuito a poco oltre la metà della dinamica aggregata. Sotto il profilo geografico le esportazioni regionali sono state sostenute dal forte incremento delle vendite al di fuori dell'area dell'euro, la cui dinamica è stata superiore a quella della domanda potenziale (fig. 2.5.b). Tale andamento riflette il tentativo di intensificare la propria presenza nei mercati in espansione da parte degli esportatori regionali, le cui vendite sono tuttavia ancora fortemente concentrate nei paesi europei (cfr. il riquadro: *La quota di mercato mondiale delle esportazioni venete*); almeno

fino al 2015 ha inoltre contribuito il lieve recupero di competitività riconducibile al leggero deprezzamento dell'euro e al contenimento dei prezzi di vendita.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

LA QUOTA DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI VENETE

Dal 2010 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali ha lievemente recuperato la forte perdita sperimentata nella fase acuta della crisi del commercio mondiale grazie al modello di specializzazione merceologica che è risultato in linea con la dinamica settoriale della domanda mondiale; l'orientamento geografico delle esportazioni regionali ha invece fornito un contributo negativo.

Tra il 2007 e il 2015 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali¹, valutata a prezzi e cambi correnti, è calata di circa il 15 per cento, come nel resto del Paese. Dopo essere diminuita fino al 2010, nel quinquennio successivo la quota ha mostrato un moderato recupero (figura, pannello a).

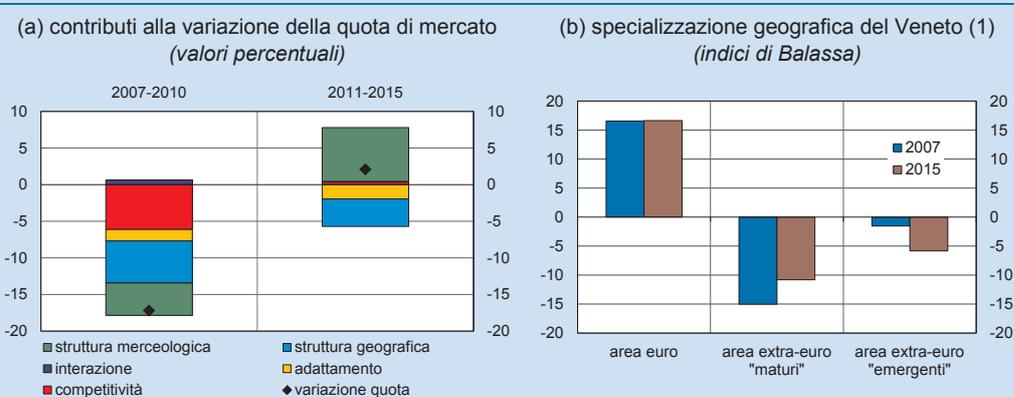
Con una tecnica di analisi denominata *constant market share* si può quantificare il contributo distinto di quattro fattori alla variazione della quota di mercato. I primi due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei comparti merceologici (*struttura merceologica*) o nei paesi partner (*struttura geografica*) in cui la domanda è cresciuta maggiormente². Il terzo fattore (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. Il quarto (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali).

Nel periodo 2007-2010 la quota di mercato regionale ha risentito degli effetti negativi derivanti dalla perdita di competitività e dal modello di specializzazione merceologica e geografica. Seppure in misura inferiore, un contributo negativo è derivato anche dalla scarsa capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale (figura, pannello a). Nel periodo successivo il fattore competitività non ha più fornito un contributo negativo e la quota di mercato ha beneficiato degli effetti con-

nessi con la specializzazione merceologica (tav. a2.8). Le tendenze della domanda mondiale si sono infatti orientate in direzione più favorevole rispetto ai comparti di specializzazione dell'economia regionale, anche in virtù dell'intenso processo di ristrutturazione del sistema industriale (in atto già dai primi anni dello scorso decennio): il peso delle attività a minore contenuto tecnologico si è ridotto in favore di comparti a più alta intensità di capitale e tecnologia, la cui domanda è risultata in forte espansione a livello mondiale, come ad esempio la meccanica strumentale. Un apporto positivo è inoltre pervenuto dalla crescente domanda di prodotti alimentari e di quelli tradizionali del *made in Italy* legati al sistema della moda (in particolare, calzature e occhialeria) e al comparto casa. All'effetto positivo ha contribuito anche il calo dei prezzi delle materie prime dell'ultimo triennio, che ha ridotto il peso sul commercio mondiale di prodotti nei quali le esportazioni regionali non sono specializzate.

Figura

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale.

Il modello di specializzazione geografico ha invece continuato a fornire un contributo negativo all'andamento della quota. Le esportazioni regionali appaiono infatti ancora condizionate dal criterio della prossimità geografica, con una specializzazione rilevante e stabile nei paesi dell'area euro (figura, pannello b). La presenza nei paesi "maturi" esterni all'area dell'euro, pur essendosi rafforzata, rimane ancora ampiamente inferiore a quella media mondiale. È invece calata la specializzazione (già inferiore alla media mondiale) verso i paesi "emergenti" esterni all'area euro, che più hanno contribuito alla crescita del commercio mondiale³.

Anche l'effetto adattamento, ossia la capacità di adeguarsi alle mutate condizioni di domanda, ha continuato a fornire un contributo negativo.

¹ La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, il 92 per cento del commercio mondiale.

² L'effetto struttura si compone anche di un terzo fattore, denominato interazione, di rilevanza residuale, che descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

³ Il maggiore contributo alla crescita delle importazioni mondiali, pari al 15 per cento nel periodo 2007-2015, è pervenuto dai paesi “emergenti” esterni all’area euro (12,7 per cento), seguiti dai paesi “maturi” (4,5 per cento). I paesi dell’area euro hanno invece fornito un contributo negativo pari a -2,1 punti percentuali. Per la lista dei paesi appartenenti a ciascuna area, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

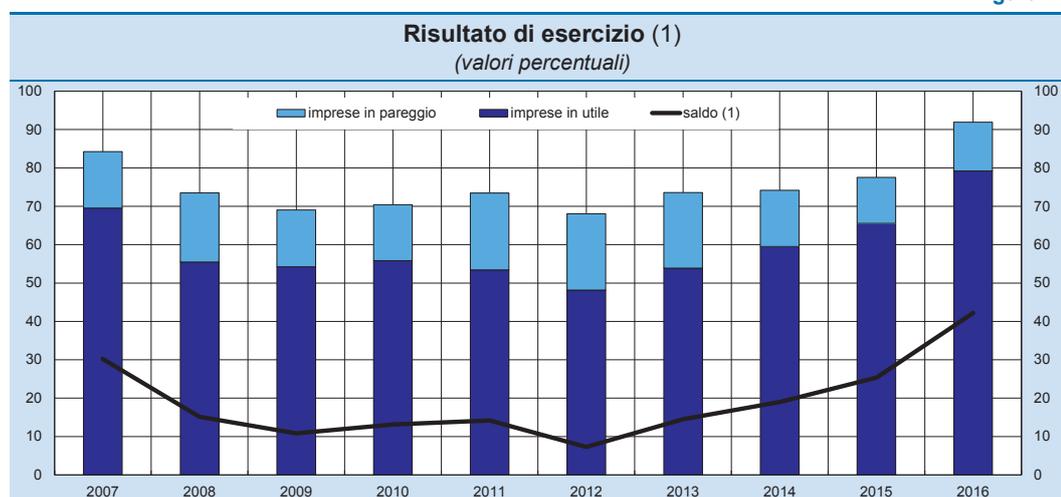
Le importazioni. – Nel 2016 le importazioni si sono ridotte dell’1,2 per cento a prezzi correnti (tav. a2.6), risentendo del calo dei prezzi delle materie prime, oltre che del rallentamento delle esportazioni, una componente della domanda caratterizzata da un’elevata capacità di attivazione delle importazioni.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività delle imprese si è ancora rafforzata, favorita dal miglioramento dei margini operativi e dal ridimensionamento degli oneri finanziari, cui ha contribuito anche il minor livello di indebitamento.

La redditività. – Nel 2016 la quota delle imprese in utile rilevate dall’indagine Invid è aumentata ulteriormente (fig. 2.6). L’analisi condotta su un campione più ampio, composto da quasi 50.000 società di capitale i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino all’esercizio 2015, indicava una prosecuzione della fase di recupero della redditività operativa. Nel 2015 il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l’attivo era ormai prossimo ai livelli pre-crisi (fig. 2.7.a e tav. a2.9). L’indicatore era migliorato in tutti i settori produttivi, anche nelle costruzioni, e per tutte le classi dimensionali di impresa.

Figura 2.6



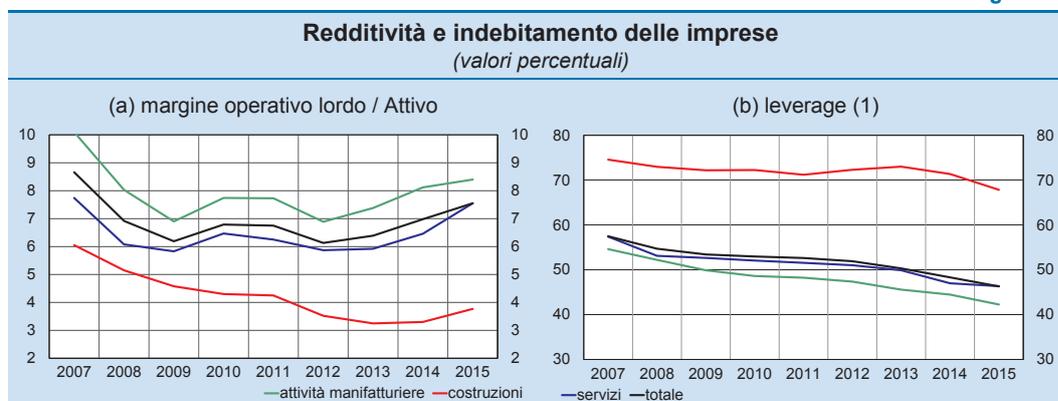
Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte “forte utile” e “modesto utile” (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte “forte perdita” e “modesta perdita” (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

L’ulteriore incremento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), aveva intensificato il calo dell’incidenza degli oneri finanziari sul MOL, scesa al 13 per cento, un valore storicamente contenuto. Il rendimento del capitale proprio (ROE) era così ulteriormente

cresciuto (al 6,5 per cento), pur rimanendo su un valore inferiore rispetto a quello pre-crisi anche per la crescente patrimonializzazione delle imprese (tav. a2.9).

Figura 2.7

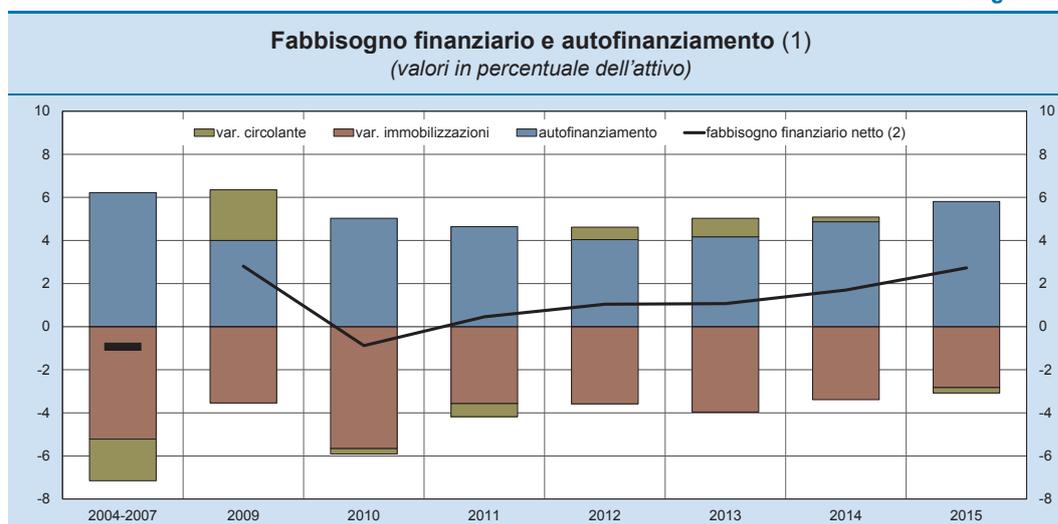


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Analisi sui dati di Cerved Group.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La struttura finanziaria. – Con il miglioramento della redditività, si era ulteriormente rafforzata anche la capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese regionali si erano riavvicinati al livello medio osservato prima della crisi. Le maggiori risorse finanziarie generate erano state più che sufficienti a coprire il fabbisogno derivante dagli investimenti fissi, in crescita negli ultimi anni. Il surplus finanziario si era inoltre riflesso in un'ulteriore incremento della liquidità, che aveva raggiunto livelli storicamente elevati in rapporto all'attivo, e in un indebolimento della domanda di finanziamenti (fig. 2.8 e tav. a2.9).

Figura 2.8



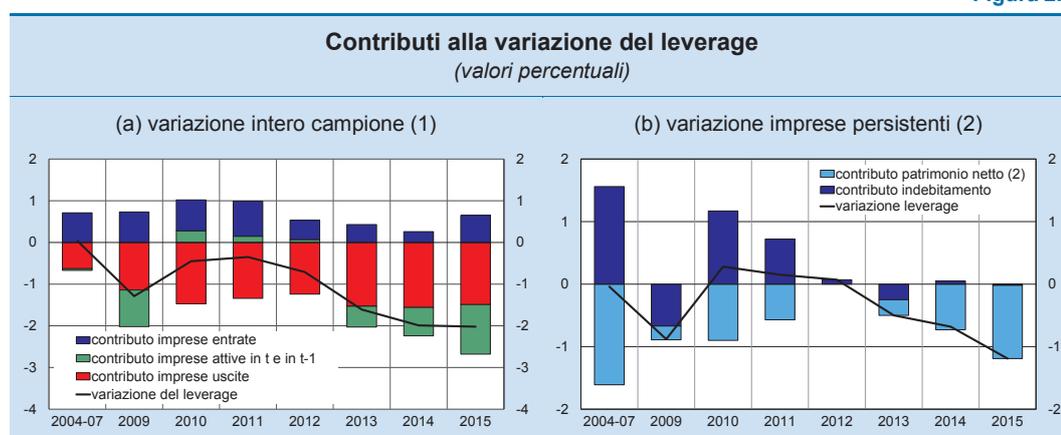
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali con sede in regione.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Autofinanziamento-investimenti-variazione del circolante. Valori positivi indicano un surplus finanziario.

L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group indica che nel 2015 era proseguito il *deleveraging* delle imprese (fig. 2.7.b e tav. a2.9). Il calo aveva interessato tutti i settori e le classi dimensionali; tuttavia il livello di indebitamento rimaneva assai più elevato della media per le aziende piccole e per il settore delle costruzioni.

Una parte prevalente del calo del leverage era ancora riconducibile all'uscita dal mercato di aziende più indebitate (fig. 2.9.a); tuttavia nel triennio 2013-15 si era intensificato il contributo proveniente dalle imprese attive. Tale risultato è derivato dalla crescita del patrimonio delle imprese connessa con il miglioramento della redditività a fronte di un ammontare dei debiti finanziari sostanzialmente invariato (fig. 2.9.b).

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi sui dati di Cerved Group*.
(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (2) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in t-1). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

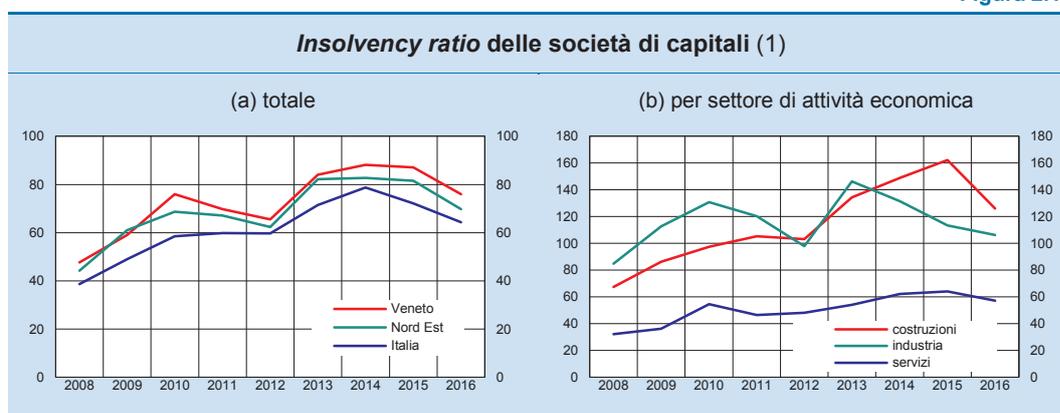
Nel periodo 2013-15 la stabilizzazione dei debiti finanziari si era associata a una crescente incidenza della quota a medio e lungo termine, in particolare per le imprese manifatturiere; non aveva riguardato le costruzioni, che presentavano già una quota di debito a medio-lungo superiore alla media. In base ai dati della Centrale dei rischi il consolidamento del debito è proseguito nel 2016 e ha contribuito a migliorare la posizione di liquidità; il fenomeno riflette il proposito delle imprese di ancorare il costo futuro del debito ai livelli storicamente contenuti dei tassi di interesse correnti (tav. a2.9).

Secondo l'indagine Invind il miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese è proseguito nel 2016: il grado di indebitamento è risultato stabile per la gran parte delle imprese intervistate; tra quelle che lo hanno variato, prevalevano lievemente i casi di riduzione. Le risposte all'indagine confermano anche il rafforzamento della posizione di liquidità delle imprese.

Le imprese uscite dal mercato. – Il miglioramento della situazione economica delle imprese si è riflesso positivamente sull'intensità del processo di uscita delle imprese dal mercato: nel 2016 il numero di procedure fallimentari a carico di imprese venete è diminuito (tav. a2.10). Le procedure fallimentari hanno riguardato 76 società di capitali

ogni 10.000 presenti sul mercato, circa 11 in meno rispetto al 2015 (fig. 2.10.a). La riduzione ha interessato tutti i settori ed è stata particolarmente pronunciata nelle costruzioni, che tuttavia mantengono un *insolvency ratio* decisamente più elevato della media (fig. 2.10.b).

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

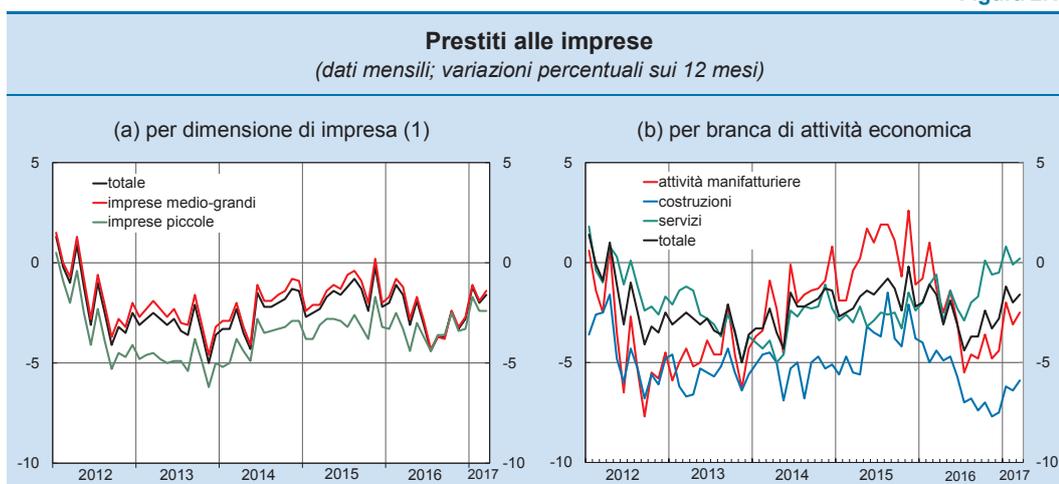
I prestiti alle imprese

Nel 2016 il calo dei prestiti alle imprese è proseguito (-2,8 per cento; tav. a2.11 e fig. 2.11), riflettendo condizioni di accesso al credito ancora selettive e una domanda di credito nel complesso in debole aumento (cfr. il riquadro: *La dinamica del credito per classe di rischio delle imprese* e il paragrafo del capitolo 5: *I finanziamenti e la qualità del credito*).

L'andamento dei prestiti è stato influenzato da due dinamiche contrapposte: a fronte del minore utilizzo delle linee di credito a breve termine, è aumentato il valore delle nuove erogazioni a medio e lungo termine, finalizzate a consolidare l'esposizione complessiva delle imprese e a finanziare gli investimenti. Lo stock dei prestiti a medio e lungo termine è però rimasto invariato: le nuove erogazioni sono state compensate dalle quote di ammortamento dei finanziamenti in essere.

Il calo dei prestiti si è attenuato nel settore terziario, mentre si è intensificato nelle costruzioni e nel manifatturiero; nel corso del 2016 si è inoltre pressoché annullato il differenziale negativo tra l'andamento dei prestiti alle imprese con meno di 20 addetti e quelle più grandi (fig. 2.11; tav. a2.11).

L'onere dei debiti bancari per le imprese si è notevolmente ridotto, beneficiando delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea (BCE). Nell'ultimo trimestre del 2016 i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine e sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine sono scesi sui livelli minimi dell'ultimo decennio (4,2 e 2,2 per cento, rispettivamente; tav. a5.11). Nel primo trimestre del 2017 i tassi di interesse sui prestiti alle imprese sono rimasti pressoché invariati.

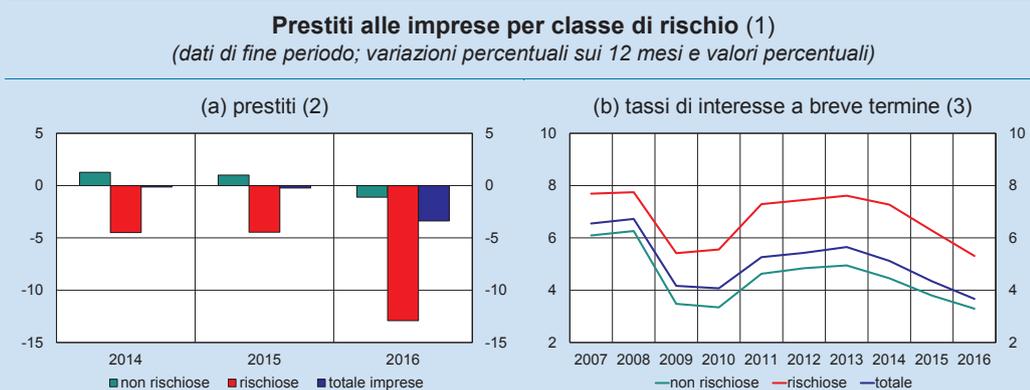


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prestiti bancari*.
 (1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

LA DINAMICA DEL CREDITO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 52.000 società di capitale con sede in Veneto, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2016 i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono diminuiti in misura decisamente più accentuata per le aziende classificate come rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group (-12,9 per cento; -1,1 per quelle non rischiose; figura, pannello a); le aziende rischiose rappresentano quasi un quarto del totale del campione.

Figura



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi sui dati di Cerved Group*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella Rilevazione sui tassi di interesse attivi nel mese di dicembre dell'anno t.

La Rilevazione sui tassi di interesse attivi indica che i tassi a breve termine praticati alle imprese hanno continuato a ridursi sia per le imprese rischiose sia per quelle non rischiose (figura, pannello a). Il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di imprese, che negli anni della crisi era cresciuto, si è ridotto a 2,0 punti percentuali alla fine del 2016, pur rimanendo superiore ai livelli pre-crisi (figura, pannello b).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

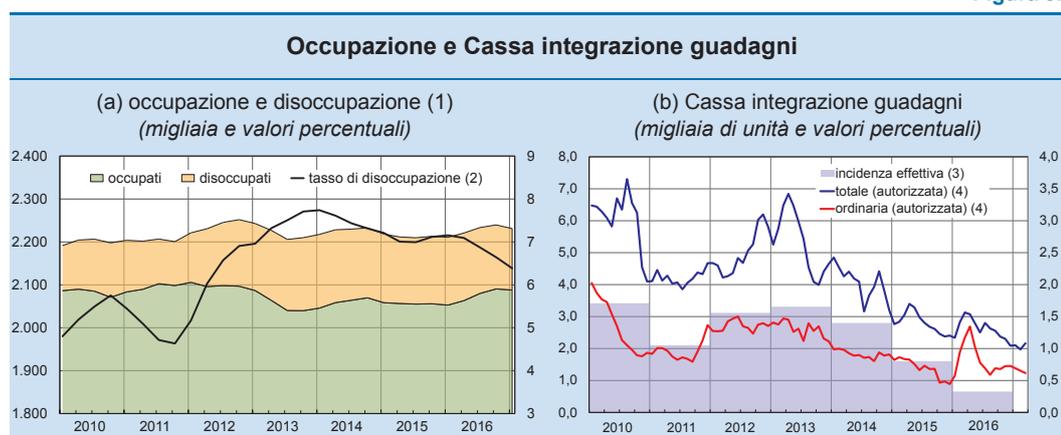
L'occupazione

Con la crescita dei livelli di attività economica, nel 2016 si è registrato un complessivo miglioramento del mercato del lavoro. Al netto delle componenti stagionali, il numero degli occupati è continuamente aumentato nei primi tre trimestri e si è stabilizzato nel quarto (fig. 3.1.a).

In media l'occupazione è aumentata dell'1,4 per cento; la crescita ha interessato i lavoratori alle dipendenze (2,7 per cento), mentre è proseguito il calo di quelli autonomi. Gli occupati dell'industria sono rimasti pressoché invariati, mentre sono cresciuti quelli dei servizi (tav. a3.1). La composizione dei lavoratori per genere è rimasta invariata mentre la quota di lavoratori stranieri è lievemente calata all'11,6 per cento, un livello superiore alla media nazionale.

La crescita dei lavoratori dipendenti nel 2016 è confermata dai risultati dell'indagine Invind, condotta dalla Banca d'Italia nella primavera del 2017, che indica anche la previsione di un ulteriore aumento degli organici medi nell'anno in corso.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b. (1) medie mobili centrate di tre termini su dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Scala di destra. – (3) Incidenza delle ore effettive di Cassa integrazione sull'orario contrattualmente previsto – dati annuali; scala di destra. (4) Unità di lavoro equivalenti alle ore autorizzate.

Le ore lavorate settimanalmente per addetto sono rimaste sostanzialmente stabili e la crescita del numero di occupati si è quindi accompagnata a una crescita delle ore complessivamente lavorate. La quota dei lavoratori in part-time è rimasta pressoché invariata (al 18 per cento) e, come nel 2015, circa la metà dei lavoratori con contratto a tempo parziale avrebbe preferito un impiego a tempo pieno.

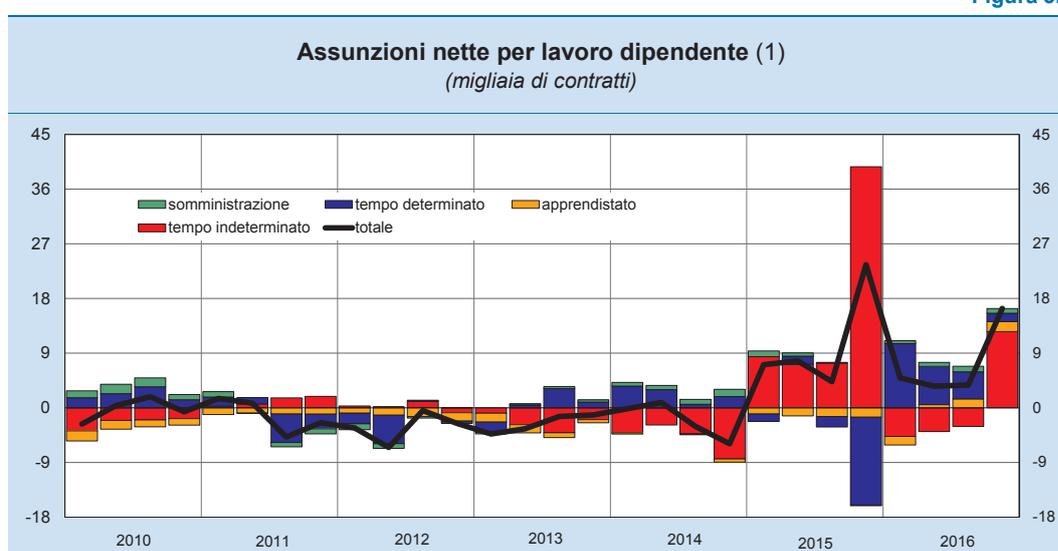
Il miglioramento della situazione economica ha comportato anche un minor ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate sono nel complesso calate di circa l'8 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 3.1.b e tav. a3.4). Al calo della CIG in deroga, che risente anche dell'avvio dei fondi di solidarietà bilaterali, e di

quella straordinaria, si è contrapposto l'aumento della componente ordinaria, prevalentemente imputabile a fattori di natura amministrativa.

L'utilizzo effettivo della CIG da parte delle imprese è però solitamente inferiore alle richieste autorizzate. In base ai dati Istat, nel 2016 la quota degli occupati effettivamente interessati dalla fruizione della CIG, calcolato rapportando le ore effettive di CIG all'orario contrattuale, si è quasi dimezzato rispetto all'anno precedente.

La crescita dell'occupazione dipendente ha riguardato sia i lavoratori con contratto a termine (10,5 per cento) sia quelli con un contratto a tempo indeterminato (1,5 per cento). L'aumento di questi ultimi ha riflesso l'effetto degli sgravi contributivi, in vigore nel 2015 e in misura ridotta nel 2016, per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

Figura 3.2



Fonte: Elaborazione su dati Veneto Lavoro. (1) Assunzioni al netto delle cessazioni. Dati trimestrali destagionalizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro.

Secondo i dati delle Comunicazioni obbligatorie diffusi da Veneto Lavoro, nel 2016 il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato positivo, anche se significativamente inferiore rispetto al 2015. È tornato a crescere il saldo relativo alle assunzioni a tempo determinato mentre quello relativo alle assunzioni a tempo indeterminato si è pressoché azzerato anche per effetto della riduzione degli sgravi contributivi, che nel 2015 erano invece in vigore in misura piena. Nel 2016 le assunzioni nette a tempo indeterminato sono infatti rimaste negative per i primi tre trimestri e hanno registrato una ripresa nel quarto, al fine di beneficiare degli sgravi contributivi in misura ridotta in vigore fino alla fine dell'anno (fig. 3.2, tav. a3.3).

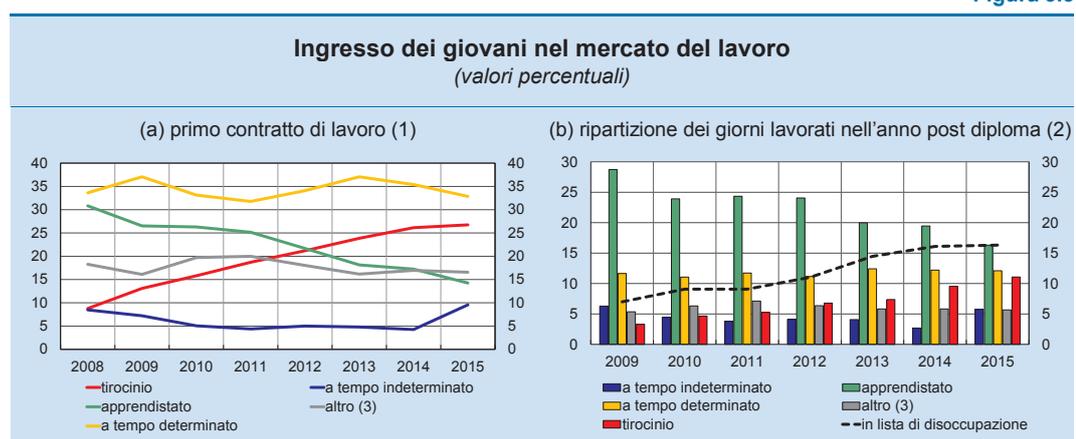
Oltre alla crescita del lavoro dipendente, nel 2016 è continuata l'espansione del ricorso al lavoro accessorio mediante l'utilizzo di buoni lavoro (*voucher*). Sebbene nel corso degli anni il numero di *voucher* riscossi abbia registrato una forte accelerazione (quasi 17 milioni nel 2016), le ore di lavoro così retribuite hanno rappresentato una quota molto contenuta di quelle complessivamente lavorate (0,5 per cento; in Italia lo 0,3 per cento).

Negli ultimi anni sono cambiate le caratteristiche della platea dei lavoratori retribuiti con i buoni lavoro. Nel 2011 essa era costituita soprattutto da uomini (65,6 per cento), da lavoratori con più di 55 anni (42,8 per cento) impiegati per lo più nel settore agricolo. Nel 2016, invece, le donne costituivano più della metà dei lavoratori retribuiti con i buoni lavoro, due quinti dei lavoratori aveva meno di 30 anni e il settore di impiego prevalente era quello del commercio, della ristorazione e degli alberghi.

Nel complesso il tasso di occupazione è cresciuto per tutte le classi di età; quello delle persone con più di 55 anni ha continuato a risentire delle recenti riforme pensionistiche. Fra i giovani l'aumento del tasso di occupazione si è associato a un calo della quota dei *Neet* (giovani che non lavorano e non frequentano corsi di studio o formazione).

In base ai dati di Veneto Lavoro, il primo canale di ingresso nel mercato del lavoro dei giovani di età compresa tra i 18 e i 21 anni è l'assunzione con contratto a tempo determinato. Si tratta in prevalenza di impieghi stagionali con caratteristiche compatibili con la prosecuzione degli studi: la metà di tali rapporti ha durata originaria inferiore ai due mesi e oltre un terzo è rappresentato da lavori svolti nel periodo compreso tra giugno e settembre (fig. 3.3.a).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Tirocini e inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. (1) Giovani di età compresa tra 18 e 21 anni. – (2) Il dato si riferisce ai giovani diplomati di 20 anni. – (3) Lavoro somministrato e parasubordinato.

Dal 2013 il tirocinio è diventato il secondo canale di ingresso, sostituendo l'apprendistato. Nel 2008 circa il 30 per cento dei giovani tra i 18 e i 21 anni entrava nel mercato del lavoro come apprendista, nel 2015 tale quota è scesa al 15 per cento. Nello stesso periodo, gli ingressi con tirocinio sono cresciuti dal 9 al 25 per cento delle prime assunzioni (fig. 3.3.a).

La rilevanza dei tirocini come prima forma di impiego (cfr. il riquadro: *I tirocini dei giovani*) è ancora maggiore se si considerano solo i giovani ventenni con titolo di studio pari al diploma e viene confermata anche se valutata in base al numero di giorni lavorati annualmente così da tenere conto delle diverse durate contrattuali stabilite dalla legge. Per l'insieme dei ventenni, nell'anno post-diploma, la rilevanza dei giorni lavorati con un contratto di apprendistato è andata progressivamente calando a fronte di una crescita dei giorni in tirocinio (fig. 3.3.b).

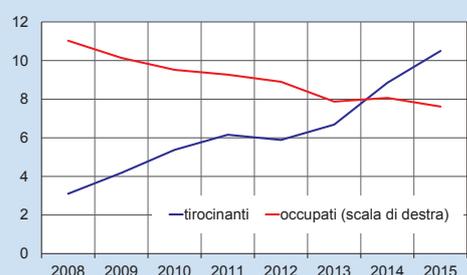
I TIROCINI DEI GIOVANI

In un periodo caratterizzato da un forte aumento dei giovani in cerca di lavoro, il numero dei residenti in regione tra i 15 e i 29 anni che hanno fatto un'esperienza di tirocinio¹ è significativamente aumentato (figura, pannello a). Tra il 2008 e il 2015 la quota dei giovani in tirocinio è passata dallo 0,8 al 4,1 per cento dei giovani occupati. L'incremento riflette sia l'aumento dei tirocinanti, che nel 2015 sono stati quasi 27.000, più del doppio di quelli registrati nel 2008 (tav. a3.5), sia l'aumento della durata media dei tirocini.

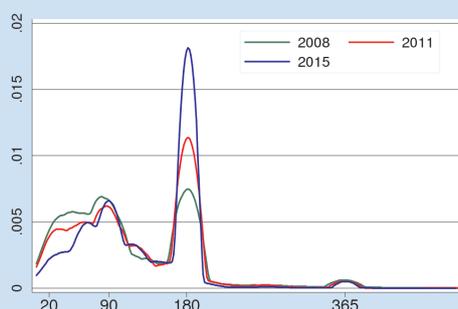
Figura

Tirocini dei giovani

(a) tirocinanti e occupati di età compresa tra 15 e 29 anni (migliaia)



(b) distribuzione della durata effettiva dei tirocini (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Veneto Lavoro. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Tirocini e inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

(1) L'ordinata riporta la densità di probabilità stimata con il metodo del kernel.

La crescita del numero dei tirocini ha riflesso anche l'avvio, nel dicembre del 2014, dell'iniziativa comunitaria Garanzia Giovani (cfr. *L'Economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2015) che ha rafforzato gli incentivi per i datori di lavoro che offrono esperienze di tirocinio: secondo Veneto Lavoro nel 2015 i tirocini avviati in tale ambito rappresentavano poco meno di un quinto del totale.

Tra il 2008 e il 2015 la durata media effettiva dei tirocini è passata da 115 giorni a 134, riflettendo anche l'introduzione in Veneto di un limite minimo di due mesi alla durata degli stage (Delibera della Giunta Regionale n. 337 del 6 marzo 2012²). Nel 2015 la durata effettiva dei tirocini era concentrata su tre e sei mesi (tav. a3.5 e figura, pannello b).

Con il diffondersi della pratica del tirocinio si è osservato un progressivo innalzamento dell'età dei tirocinanti (la quota di quelli con meno di 19 anni è passata dal 32,2 al 14,4 per cento). Sono invece rimaste pressoché invariate sia le qualifiche professionali nelle quali sono prevalentemente inquadrati i giovani (professioni esecutive del lavoro d'ufficio e addetti alle vendite) sia i principali settori di attività economica (prevalgono quello del commercio, ristorazione e alberghi e il metalmeccanico; tav. a3.5).

La crescita del numero di tirocinanti si è associata a quella dei datori di lavoro ospitanti, che nel 2015 sono stati quasi 17.000, due volte e mezzo quelli del 2008 e circa un quarto di coloro che hanno assunto³ giovani nell'anno. Tra le aziende che

hanno ospitato almeno un tirocinante, la quota dei tirocini sul totale delle assunzioni di giovani è stata di circa il 60 per cento. Nel 2015 il 40 per cento di queste aziende non ha assunto altri giovani oltre ai tirocinanti.

¹ Il tirocinio è un'esperienza lavorativa di breve durata volta a favorire l'ingresso nel mercato del lavoro sia di chi ha appena concluso un corso di studio (tirocinio formativo) sia di chi è inoccupato (tirocini di inserimento e reinserimento lavorativo). Non è replicabile presso lo stesso datore di lavoro, un compenso obbligatorio è stato introdotto solo con la legge 28 giugno 2012, n. 92 (cd legge Fornero). Il datore di lavoro (soggetto ospitante) ha degli obblighi formativi concordati con il soggetto proponente (ad es. Centri per l'impiego, scuole, enti di formazione accreditati presso la Regione) e nessun onere contributivo.

² Si tratta del primo intervento regionale in materia (successivamente integrato, alla luce delle linee guida introdotte dalla legge Fornero, con la delibera della Giunta regionale n. 1324 del 23 luglio 2013). Nella circostanza, la regione Veneto ha stabilito una durata massima di 6 mesi per i tirocini formativi e per quelli di inserimento/reinserimento, da 9 a 24 mesi per svantaggiati/disabili, 3 mesi per quelli estivi.”

³ Le assunzioni comprendono i tirocini.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 il tasso di disoccupazione è calato al 6,8 per cento (fig. 3.1.a). L'aumento degli occupati ha più che compensato quello dell'offerta di lavoro, che è cresciuta in eguale misura per gli uomini e le donne (tav. a3.2). Il divario di genere nel tasso di disoccupazione, favorevole agli uomini, è diminuito a circa 3 punti percentuali.

Il tasso di disoccupazione di lungo periodo, riferito a chi cerca lavoro da più di un anno, ha proseguito la flessione iniziata nel 2015, attestandosi al 3,4 per cento, un valore ampiamente inferiore a quello medio nazionale (6,7 per cento). Parte del calo del numero di disoccupati deriva infatti dal rientro nel mercato del lavoro di persone che ne erano state espulse durante la crisi (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

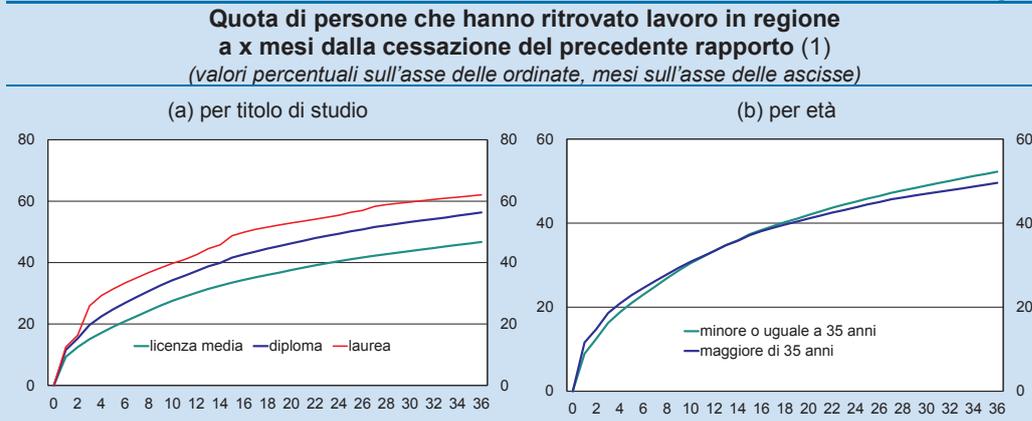
I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine. I tempi e le modalità di tale rientro si sono dimostrati diversi a seconda delle caratteristiche dei lavoratori.

Secondo nostre elaborazioni, tra coloro che hanno perso un impiego negli anni 2009-2012, il 61,1 per cento aveva trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni; circa la metà lo aveva ritrovato in regione (tav. a3.6). La probabilità di ritrovare un lavoro in regione diminuisce all'allungarsi della durata dell'inoccupazione: poco meno della metà di coloro che sono tornati occupati in Veneto lo ha fatto entro 6 mesi dalla perdita del lavoro precedente, come nella media delle regioni italiane. Le donne e i laureati si sono ricollocati con maggiore frequenza e in tempi più rapidi (figura, pannello a).

Per i lavoratori con più di 35 anni, tra i quali si concentra la perdita di impieghi a tempo indeterminato, è stato leggermente più facile ottenere un nuovo impiego in regione entro pochi mesi; il contenuto vantaggio sui giovani, tuttavia, si è ridotto progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione, fino a invertirsi (figura, pannello b).

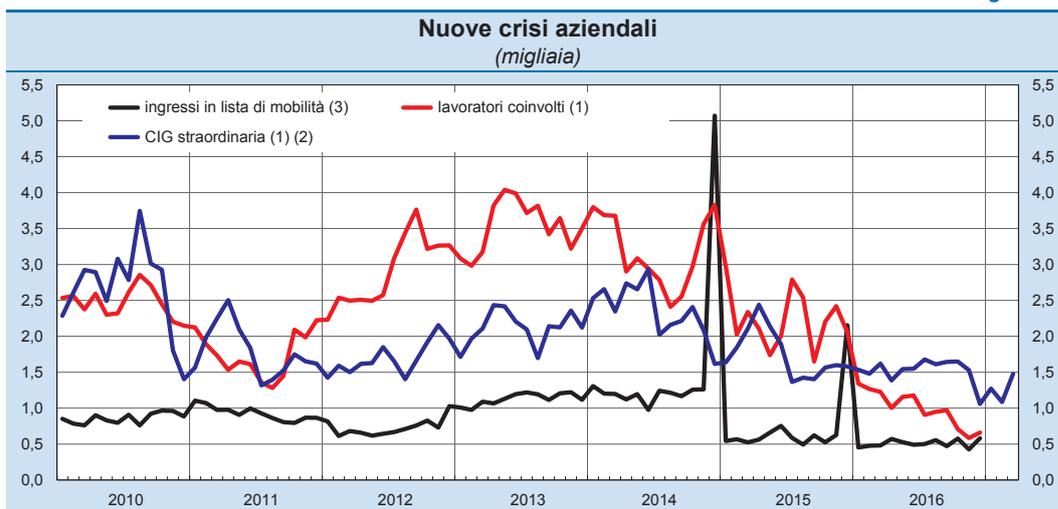
Figura



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.
(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

Nel 2016, in tutte le province del Veneto è proseguito il calo del numero di nuovi casi di crisi aziendale. I lavoratori coinvolti sono stati quasi 11.400, meno della metà dell'anno precedente; è conseguentemente diminuito sia il ricorso alla CIG straordinaria sia il numero di ingressi nelle liste di mobilità (fig. 3.4).

Figura 3.4



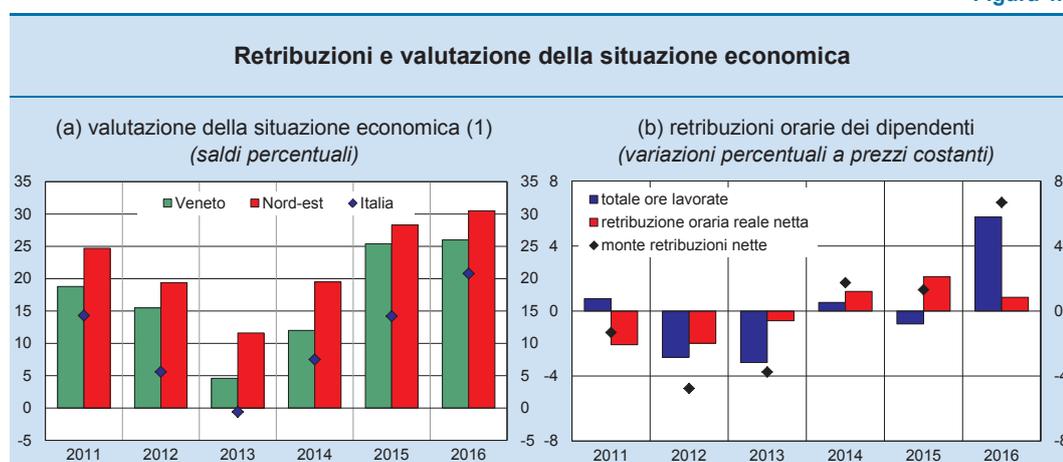
Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro e INPS.
(1) Medie mobili centrate di tre termini su dati mensili destagionalizzati. – (2) Unità di lavoro equivalente alle ore autorizzate. – (3) Dati mensili destagionalizzati. Le liste di mobilità sono state abrogate dal 1 gennaio 2017.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e la dinamica contenuta dei prezzi hanno influito positivamente sul potere d'acquisto delle famiglie. All'inizio del 2016 la valutazione delle famiglie residenti in regione sulla propria situazione economica era su livelli storicamente elevati e in lieve crescita rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.a). Nel corso del 2016 l'indagine sul clima di fiducia, con dati disponibili solo per la macro-area del Nord-Est, mostrava un progressivo deterioramento verso valori che sono rimasti comunque superiori alla media del 2015.

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* per il pannello a; *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello b (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Le retribuzioni orarie nette dei lavoratori dipendenti* (fonte Istat).

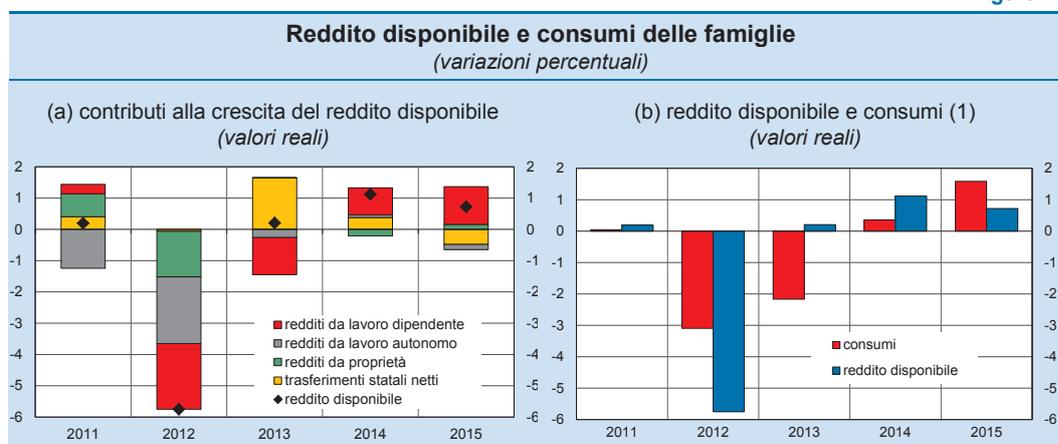
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime e adeguate e la quota che le ritiene scarse e insufficienti.

Il reddito. – Nel 2016, secondo le stime di Prometeia, sarebbe proseguita la crescita del reddito disponibile delle famiglie. I dati Istat confermano che i redditi da lavoro dipendente hanno tratto beneficio dalla crescita sia delle ore lavorate complessive sia delle retribuzioni (fig. 4.1.b). Le retribuzioni orarie nette dei lavoratori dipendenti sono aumentate dello 0,8 per cento, in termini reali, rispetto all'anno precedente. La ripresa delle retribuzioni, in atto dal 2014, è stata di entità simile a quella osservata nel complesso del Paese e più marcata per le donne, i lavoratori dell'industria e quelli in possesso di una laurea.

Il reddito disponibile ha ripreso a crescere dal 2013, dopo la flessione provocata dalla crisi del debito sovrano, arrivando nel 2015 a circa 19.150 euro pro capite, un livello superiore alla media italiana (17.750; tav. a4.1). Inizialmente la crescita è stata quasi interamente sostenuta dai trasferimenti pubblici (che includono, oltre alle pensioni, le altre prestazioni sociali) al netto di imposte e contributi. Dal 2014 il contributo alla crescita del reddito disponibile è arrivato prevalentemente dai redditi da lavoro dipendente mentre è venuta meno l'azione redistributiva dei trasferimenti pubblici

netti, sia per il rallentamento delle prestazioni sociali sia per il maggiore gettito fiscale connesso all'allargamento della base imponibile (fig. 4.2.a).

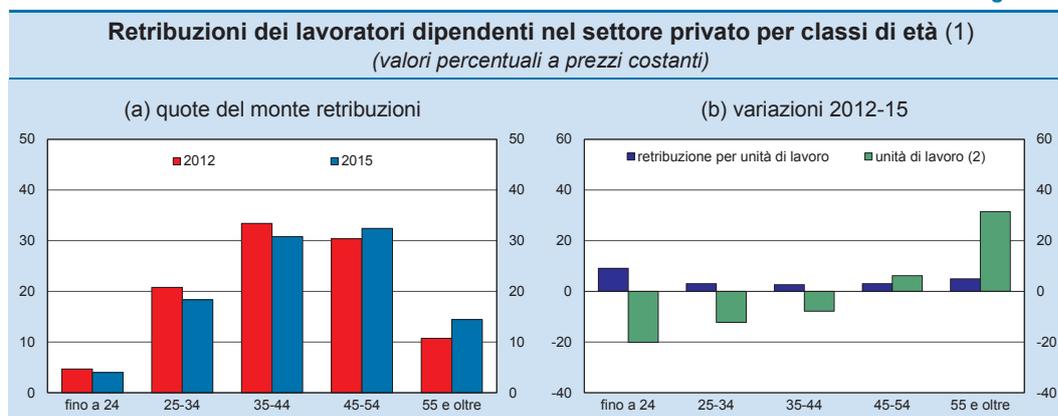
Figura 4.2



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* per il pannello b.
(1) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e i consumi delle famiglie*.

La distribuzione delle retribuzioni lorde per classe di età mostra che, nel settore privato, tra il 2013 e il 2015 è cresciuto il peso retributivo delle fasce meno giovani (fig. 4.3.a) che hanno lavorato relativamente più ore per effetto di fattori demografici, della riforma previdenziale e della loro migliore situazione occupazionale (fig. 4.3.b, tav. a4.2). Le retribuzioni settimanali sono lievemente cresciute in tutte le fasce di età; quelle dei lavoratori più giovani, mediamente più basse, sono cresciute in misura maggiore.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti*.
(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Nel 2016, secondo le stime elaborate da Prometeia, i consumi in regione sarebbero ulteriormente aumentati. Le informazioni sulle vendite al dettaglio e sulle immatricolazioni di autovetture sono coerenti con tali stime (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Gli andamenti settoriali*). L'osservatorio Findomestic ha rilevato inoltre un

incremento degli acquisti di altri beni durevoli, quali auto usate, elettrodomestici e, in misura minore, mobili.

Dopo il calo rilevato negli anni della crisi, i consumi effettuati in Veneto hanno ripreso a crescere dal 2014 (fig. 4.2.b), sospinti dall'aumento della spesa per beni durevoli. Nel 2015 il tasso di crescita dei consumi ha superato quello del reddito, interrompendo la dinamica del precedente biennio quando l'incertezza sulle prospettive economiche aveva contribuito a ridurre la frazione di reddito disponibile destinata ai consumi.

Distribuzione del reddito. – In base ai dati dell'Istat più recenti, relativi al biennio 2013-14, in Veneto la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi familiari (misurata dall'indice di Gini che varia tra 0 e 100) era inferiore alla media del resto del Paese (27,8 e 31,8 per cento, rispettivamente), anche tenendo conto della diversa numerosità e composizione dei nuclei familiari. Negli anni della doppia recessione la disuguaglianza all'interno della regione era aumentata, per tornare a diminuire dal 2014 con la ripresa dell'attività economica.

Rispetto al biennio 2010-11 si è registrata una redistribuzione di reddito a favore dei nuclei familiari con a capo una persona con almeno 65 anni. La redistribuzione ha operato anche a favore delle famiglie con a capo un pensionato, il cui peso, stabile in termini di popolazione, è aumentato in termini di reddito (tav. a4.4).

La distribuzione della popolazione per classi di reddito all'interno della regione, mostra come, nel biennio 2013-14, circa il 14 per cento della popolazione viveva in famiglie a basso reddito (inferiore al 60 per cento della mediana regionale) le quali detenevano poco più del 6 per cento del reddito complessivo regionale. Per contro, l'1,2 per cento della popolazione viveva in famiglie ad alto reddito (pari ad almeno tre volte il reddito mediano regionale) le quali detenevano il 6,6 per cento del reddito complessivo regionale (tav. a4.3).

Nel 2015 la quota di famiglie venete con un livello di consumi inferiore allo standard minimo accettabile (povertà assoluta) si è lievemente ridotta rispetto al 2014 (al 3,9 per cento); l'incidenza media nazionale è invece cresciuta (al 6,1 per cento).

La ricchezza delle famiglie

Alla fine del 2014 (ultimo anno disponibile) la ricchezza netta pro capite delle famiglie venete ammontava a 168.400 euro, circa l'8 per cento in più del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2016).

La ricchezza reale, prevalentemente costituita da abitazioni, costituiva circa il 60 per cento della ricchezza lorda delle famiglie. Nel 2016 la stabilità delle quotazioni nominali degli immobili residenziali ha interrotto l'erosione del loro valore in atto nel triennio precedente (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Gli andamenti settoriali*).

La ricchezza finanziaria era ripartita per il 40,3 per cento in titoli (titoli pubblici, azioni e obbligazioni private), per il 27,6 per cento in circolante e depositi e per il 32,0 per cento in risparmio gestito.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie hanno accelerato la crescita (5,9 per cento). La preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme con i modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente, in ulteriore accelerazione, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a contrarsi agli stessi ritmi dell'anno precedente (tav. a5.10; cfr. il capitolo 5: Il mercato del credito).

Il valore complessivo dei titoli detenuti dalle famiglie a custodia presso le banche è invece ulteriormente diminuito (-15,9 per cento, valutato ai prezzi di mercato). La componente azionaria ha dimezzato il proprio valore, penalizzata anche dal deprezzamento pressoché integrale delle azioni della Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca. È inoltre proseguita la ricomposizione del portafoglio a favore delle quote di fondi comuni, il cui peso sui titoli in custodia è aumentato a quasi la metà dell'intero portafoglio, mentre gli investimenti in obbligazioni e titoli di Stato hanno continuato a diminuire.

La distribuzione della ricchezza finanziaria tende a essere più concentrata di quella del reddito. Nel 2014 l'indice di Gini della distribuzione della ricchezza finanziaria pro capite era pari a poco meno di 76, un valore comunque inferiore alla media nazionale. Il Veneto si caratterizzava inoltre per una bassa quota di popolazione senza alcuna ricchezza finanziaria. Coloro che vivevano in famiglie che non possedevano attività finanziarie e nemmeno l'abitazione di proprietà erano solo il 9,9 per cento della popolazione, poco più della metà della media nazionale (tav. a4.3).

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2016 si è consolidata la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie venete (3,2 per cento; tav. a4.5). Tale dinamica è connessa con l'aumento della spesa per beni di consumo e delle transazioni immobiliari ed è stata favorita da condizioni di accesso al credito favorevoli in termini di tassi d'interesse (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

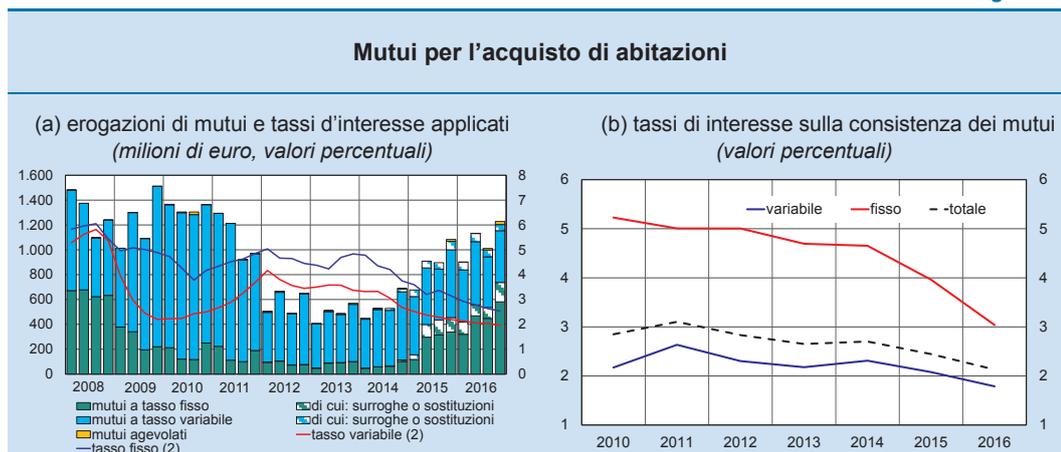
L'aumento del credito al consumo (9,4 per cento) ha riguardato sia la componente finalizzata dei prestiti, connessa con l'acquisto di beni di consumo durevoli, sia i prestiti personali e quelli collegati alla cessione del quinto dello stipendio o della pensione.

Lo stock dei mutui per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano quasi due terzi dell'indebitamento complessivo delle famiglie, è cresciuto del 2,5 per cento. Le erogazioni sono aumentate del 19 per cento; le operazioni di surroga e sostituzione sono state meno di un quinto delle erogazioni complessive (fig. 4.4.a).

Nel 2016 è ulteriormente diminuita la quota di mutui sottoscritti dalla clientela più giovane (con meno di 35 anni), giunta a circa il 35 per cento, circa nove punti percentuali in meno rispetto al 2007. Quelli erogati agli stranieri, in calo durante la fase più acuta della crisi, hanno mostrato una moderata ripresa.

I tassi di interesse sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono scesi a livelli storicamente contenuti (fig. 4.4.a; tav. a5.11). La riduzione del differenziale tra il tasso fisso e il tasso variabile ha favorito la stipula di mutui a tasso fisso, che nell'ultimo trimestre del 2016 hanno costituito oltre la metà delle erogazioni totali. Anche i tassi d'interesse relativi allo stock complessivo di mutui in essere sono diminuiti, grazie all'ulteriore flessione dei tassi di riferimento per i mutui a tasso variabile e alle operazioni di surroga e sostituzione che hanno permesso alla clientela di fruire di condizioni di costo più favorevoli (fig. 4.4.b).

Figura 4.4



Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Rilevazioni analitiche dei tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione dei tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. - (2) Scala di destra. Il dato risente della discontinuità della serie.

Nel 2015 (ultimo anno disponibile) le famiglie venete indebitate erano circa il 28 per cento del totale (tav. a4.6) e i nuclei familiari che presentavano ritardi nei pagamenti delle rate sui mutui erano in calo. Il miglioramento della qualità dei prestiti alle famiglie è proseguito nel 2016 (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

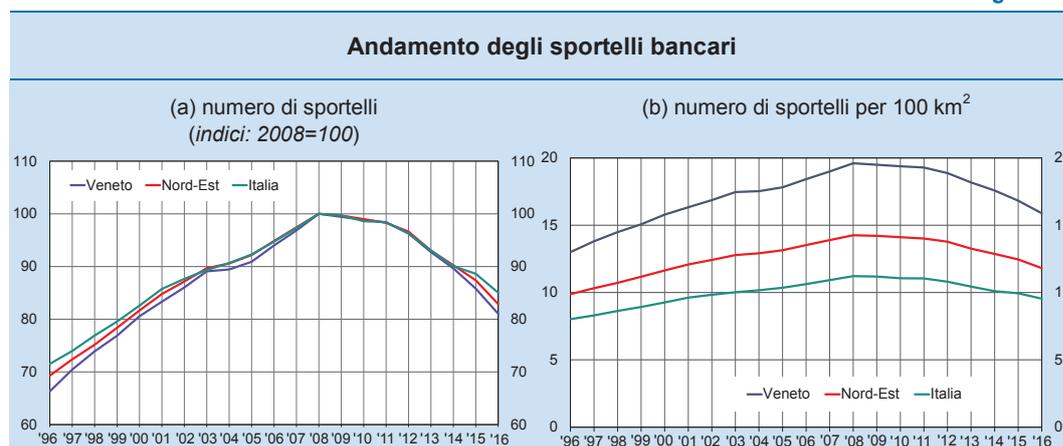
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Veneto, alla fine del 2016, erano presenti 109 banche con almeno uno sportello, di cui 37 con sede legale in regione (tav. a5.1). Rispetto al 2009 il numero degli intermediari operanti in Veneto si è ridotto di circa un quarto a causa dei numerosi casi di aggregazione. Tale processo, riguardante per lo più intermediari di dimensioni contenute, non si è riflesso in un incremento del grado di concentrazione del mercato creditizio regionale, che è invece lievemente diminuito.

Nel corso del 2016 è proseguito il calo del numero di sportelli bancari, in atto dall'avvio della crisi: dalla fine del 2009, le dipendenze bancarie in Veneto si sono ridotte del 18,5 per cento (fig. 5.1.a; tav. a5.2). La flessione è stata maggiore per le banche maggiori e grandi (-29 per cento).

Figura 5.1



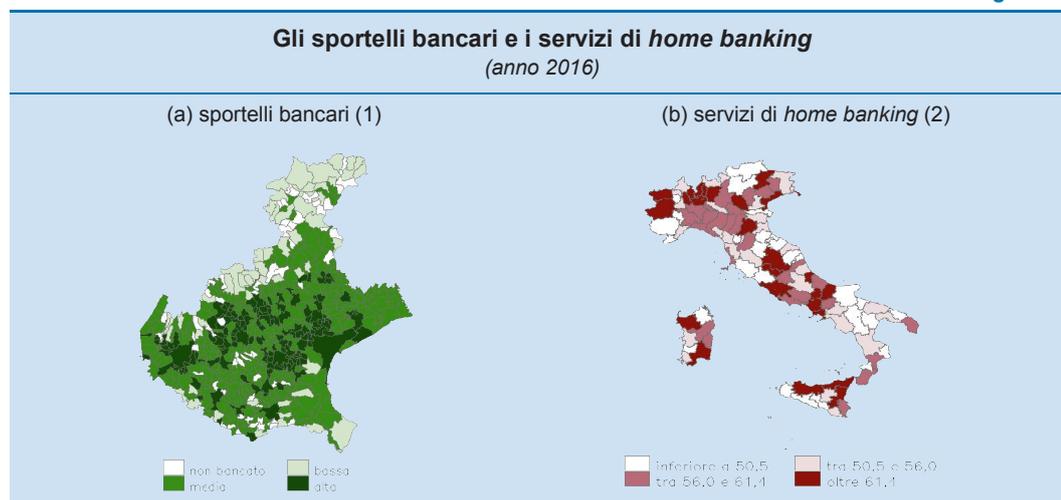
Fonte: archivi anagrafici degli intermediari

La presenza delle dipendenze bancarie è tuttavia ancora molto diffusa sul territorio veneto rispetto alla media rilevata nelle altre regioni (fig. 5.1.b), specialmente per il capillare insediamento nelle aree più densamente popolate della fascia pedemontana e della pianura centrale (fig. 5.2.a). Alla fine del 2016 nei comuni in cui non erano presenti sportelli bancari risiedeva appena l'1,7 per cento del totale della popolazione regionale, una quota ampiamente inferiore a quella media nazionale.

A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi. Il numero di contratti di *home banking* in rapporto alla popolazione veneta è aumentato sensibilmente tra il 2009 e il 2016: alla fine del periodo ne risultavano attivati 52 ogni cento abitanti, una quota superiore a quella media nazionale. La diffusione dei servizi bancari remoti risulta elevata in regione anche quando il confronto viene effettuato prendendo come riferimento la clientela bancaria invece della popolazione (fig. 5.2.b).

Il ricorso ai servizi di home banking è più intenso tra gli intermediari che hanno razionalizzato più intensamente la rete territoriale: in rapporto al numero di dipendenti addetti agli sportelli, il numero di clienti che utilizzava servizi di home banking era pari a 150 per le banche maggiori e grandi a fronte di valori di molto inferiori per le altre banche (84 per quelle medie e 118 per quelle piccole e minori; tav. a5.2).

Figura 5.2



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.
(1) Numero di sportelli bancari per km². Le classi "bassa", "media" e "alta" bancarizzazione sono state calcolate utilizzando la distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni bancati in Italia. Bancarizzazione "bassa"= valori inferiori al primo quartile, "alta"=valori superiori al terzo quartile, "media" valori compresi tra il primo e il terzo quartile. (2) Rapporto tra il numero di clienti con servizi di home banking per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, e il numero di clienti con un conto di deposito. I dati sono riferiti alle famiglie. La gradazione di colore corrisponde ai quartili calcolati sulla distribuzione provinciale dell'indicatore in Italia.

La ristrutturazione del sistema bancario si è riflessa anche sull'occupazione del settore, che si è contratta in modo sensibile tra il 2010 e il 2016 (cfr. il riquadro: *L'occupazione nell'industria bancaria nel Veneto*).

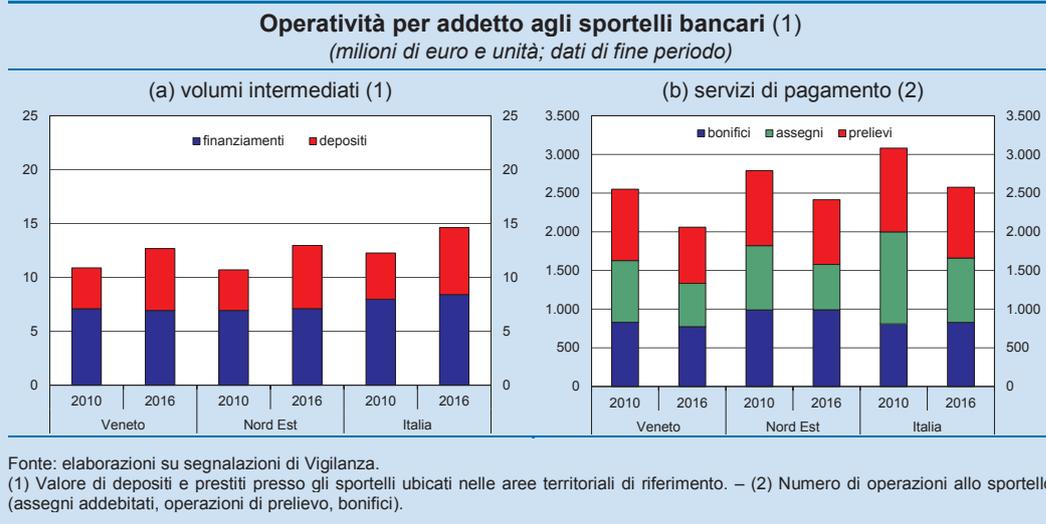
L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA BANCARIA DEL VENETO

Alla fine del 2016 erano occupati nel settore bancario regionale oltre 26 mila dipendenti, pari all'8,8 per cento degli addetti in Italia. Il comparto rappresentava circa l'1,5 per cento dell'occupazione complessiva regionale, una quota lievemente superiore alla media italiana. Dall'inizio del decennio il calo del numero di addetti nel settore bancario veneto è stato del 15 per cento, quasi doppio rispetto alla media nazionale (tav. a5.3).

La riduzione è riconducibile principalmente alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali ed è stata eterogenea tra le diverse tipologie di dipendenti: maggiore per gli addetti alle funzioni direzionali rispetto a quella degli occupati nella rete degli sportelli (tav. a5.3). Tra il 2010 e il 2016 il numero medio di addetti per sportello è rimasto stabile a 5,9 unità. Tuttavia è aumentata la differenza dimensionale tra gli sportelli più grandi, che offrono una molteplicità di servizi, e quelli più piccoli, concepiti come presidi territoriali: la dimensione dei primi è passata da 3,5 a oltre 5 volte quella delle dipendenze minori.

Il calo degli occupati presso gli sportelli si è accompagnato a una ricomposizione dell'operatività a favore delle attività specialistiche e di consulenza rispetto a quelle più routinarie: tra il 2010 e il 2016 sono aumentati i volumi per addetto dell'attività di intermediazione (depositi e finanziamenti; figura, pannello a), a fronte di una diminuzione nei servizi di pagamento (figura, pannello b) dove più ampio è il ricorso a canali digitali.

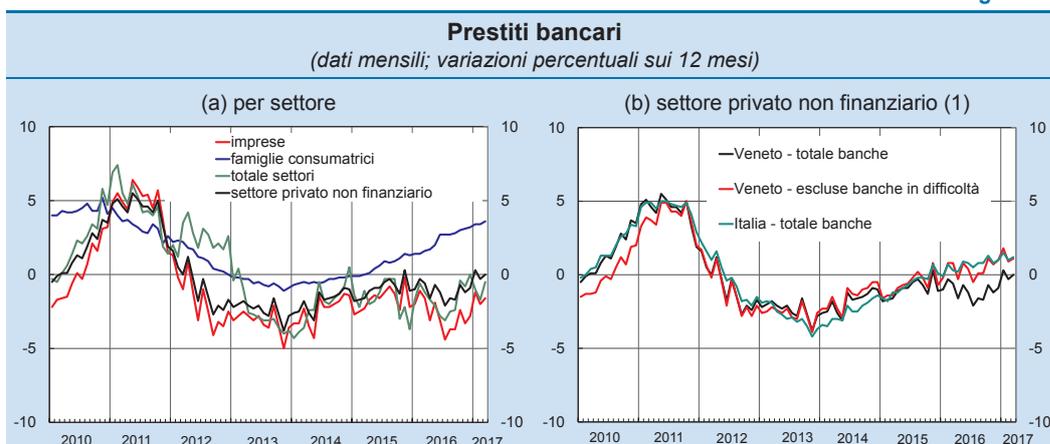
Figura



I finanziamenti e la qualità del credito

Nel corso del 2016 la flessione dei prestiti bancari al complesso dell'economia regionale si è progressivamente attenuata, arrestandosi alla fine dell'anno (fig. 5.3.a); alla fine dello scorso mese di marzo i prestiti bancari risultavano sostanzialmente invariati. La dinamica del credito riflette la crescita dei prestiti alle famiglie, connessa con l'acquisto di beni durevoli e abitazioni, mentre i finanziamenti alle imprese hanno risentito di condizioni di accesso al credito ancora selettive (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari*.

(1) Le banche in difficoltà comprendono gli intermediari con sede in Veneto sottoposti a liquidazione coatta amministrativa tra il 2010 e il 2016 e quelli che hanno attivato la procedura per la ricapitalizzazione precauzionale con intervento pubblico.

Dalla fine del 2015 la dinamica dei prestiti al settore privato non finanziario veneto (imprese e famiglie consumatrici) ha risentito del *deleveraging* degli intermediari che hanno richiesto la ricapitalizzazione precauzionale pubblica (cfr. il *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 1, 2017) e dell'uscita dal mercato di alcune banche insediate in regione sottoposte a liquidazione coatta amministrativa. Al netto di questi intermediari in difficoltà l'andamento dei prestiti alla fine del 2016 risultava in linea con quello medio nazionale (fig. 5.3.b).

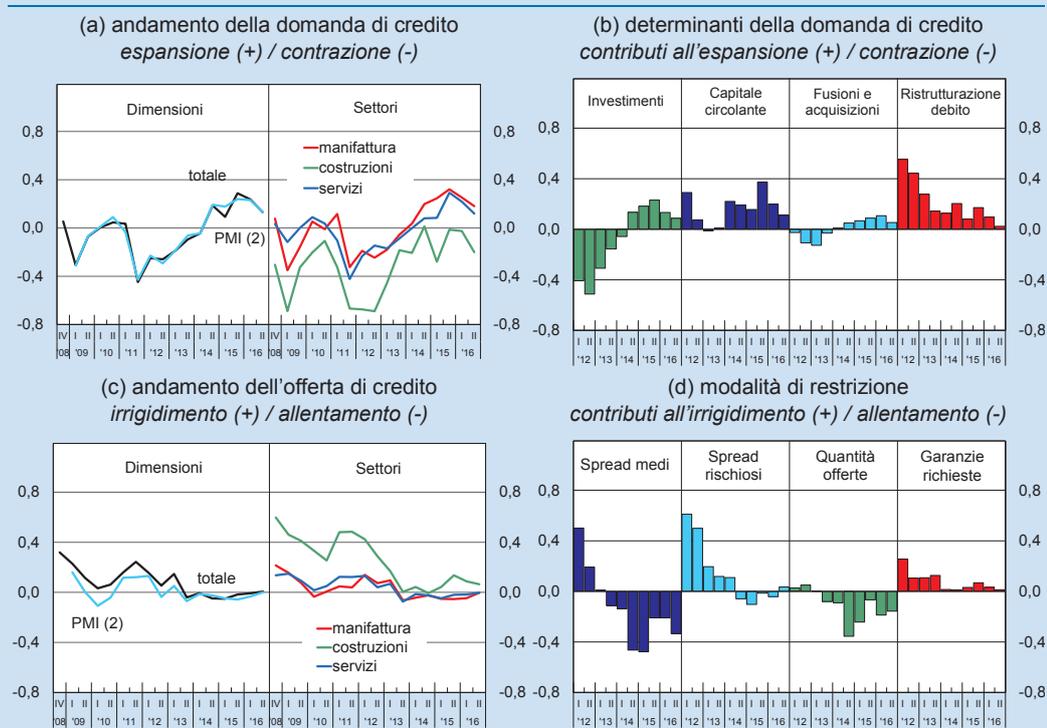
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso l'Indagine regionale sul credito bancario condotta dalla Banca d'Italia (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la domanda di credito delle imprese, che aveva mostrato una decisa contrazione durante la crisi del debito sovrano, è risultata in moderata espansione nell'ultimo biennio (figura A). Vi hanno contribuito le richieste di credito per il finanziamento degli investimenti produttivi e del capitale circolante. La dinamica è stata omogenea tra classi dimensionali d'impresa ed è stata comune alle aziende della manifattura e dei servizi; nel settore delle costruzioni, le richieste di prestiti sono calate nel secondo semestre dell'anno. Nelle previsioni degli intermediari, l'espansione della domanda di credito dovrebbe rafforzarsi nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese

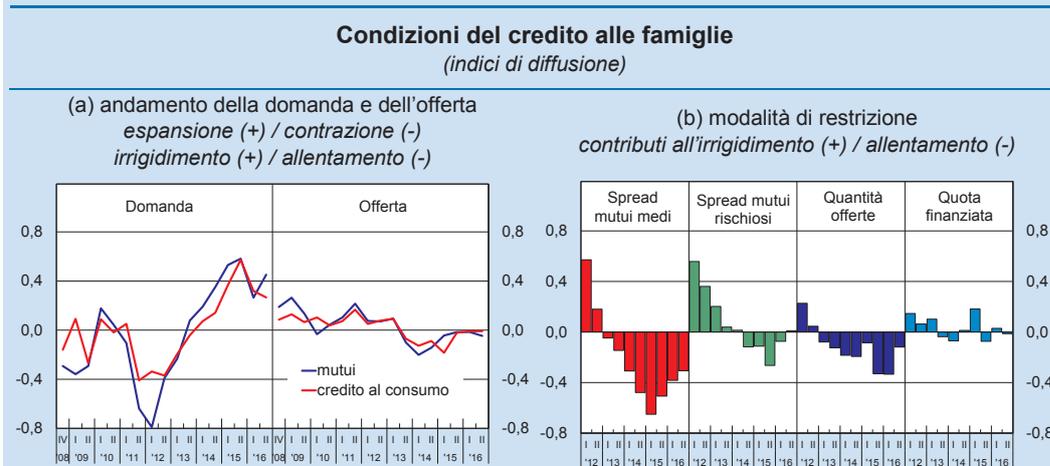
(indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Indagine regionale sul credito bancario.

Nel 2016 le condizioni di accesso al credito, divenute particolarmente selettive durante la crisi del debito sovrano, si sono mantenute nel complesso invariate (figura A, pannello c). L'impulso espansivo della politica monetaria si è tradotto in un'ulteriore riduzione degli *spread* medi sui tassi d'interesse applicati alla clientela. Le quantità di credito offerte hanno continuato a crescere, ma le condizioni di accesso in termini di garanzie richieste e *rating* minimo sono rimaste rigorose (figura A, pannello d). Le condizioni di accesso al credito non hanno mostrato differenze sostanziali tra intermediari medio-grandi e piccoli. Per il primo semestre del 2017 gli intermediari prefigurano un leggero irrigidimento nei criteri di offerta.

Figura B



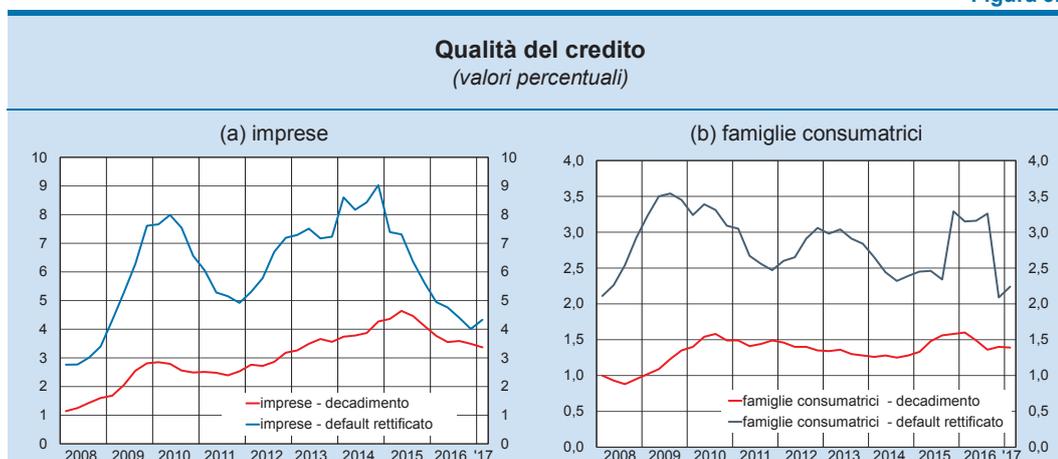
Fonte: RBLIS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*.

Nel corso dell'anno passato è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2014 (figura B, pannello a). L'incremento ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo. Nelle previsioni degli intermediari, l'espansione dovrebbe confermarsi anche nella prima parte del 2017. Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito sono rimaste stabili nel 2016. Con riferimento ai mutui, i segnali di distensione hanno interessato le disponibilità offerte e gli *spread* applicati alla media dei prestiti, mentre sono rimaste invariate le condizioni in termini di *spread* applicati alla clientela più rischiosa e di quota del valore d'acquisto finanziata (figura B, pannello b). Per il primo semestre del 2017, le banche non hanno prefigurato variazioni significative nelle politiche di offerta del credito alle famiglie.

La qualità del credito. – Nel corso del 2016 il flusso di nuovi prestiti deteriorati di banche e società finanziarie (tasso di deterioramento) è diminuito al 2,6 per cento del totale dei crediti, proseguendo un miglioramento iniziato nel corso del 2015 e riportandosi sui livelli del 2008 (tav. a5.6). L'indicatore ha mostrato un miglioramento sia per i finanziamenti alle famiglie sia per quelli alle imprese (fig. 5.4). Per queste ultime l'andamento positivo è riconducibile ai comparti manifatturiero e dei servizi, mentre resta sostenuta la dinamica di deterioramento dei crediti alle costruzioni.

Anche il flusso di nuovi prestiti in sofferenza (tasso di decadimento) è diminuito (al 2,2 per cento a fine 2016), mostrando un miglioramento più graduale a causa delle residue riclassificazioni a sofferenza di crediti già anomali. La riduzione dell'indicatore riguarda sia le imprese che le famiglie.

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Qualità del credito.

I prestiti deteriorati

La doppia e profonda recessione che ha colpito anche l'economia veneta tra il 2008 e il 2013 ha determinato un peggioramento della qualità degli attivi bancari, comportando una forte accumulazione di prestiti deteriorati. Sebbene la recente ripresa economica abbia contribuito a ridurre la velocità di deterioramento dei crediti, lo stock di prestiti problematici è ancora molto elevato.

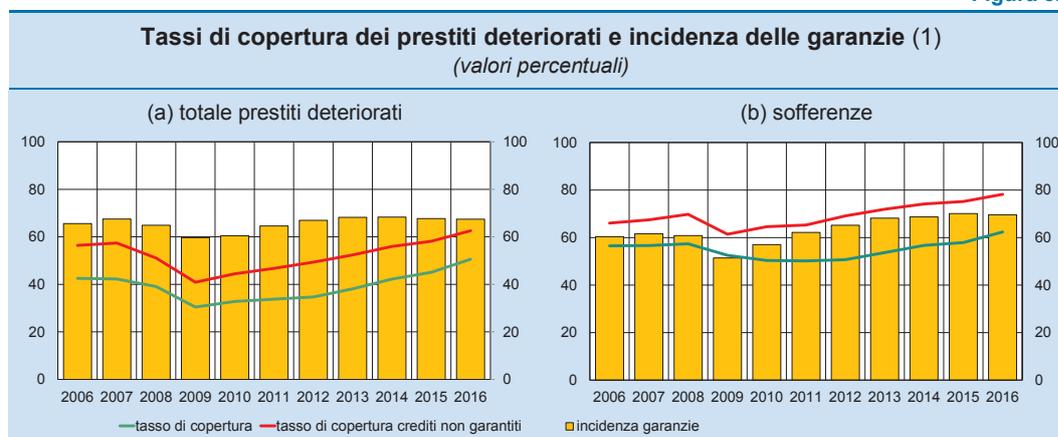
Alla fine del 2016 lo stock di prestiti bancari deteriorati al lordo delle rettifiche di valore si è attestato al 20,9 per cento dei prestiti complessivi, quasi tre punti percentuali sopra la media nazionale; le sofferenze rappresentano oltre la metà dei crediti deteriorati (12,6 per cento dei prestiti totali; tav. a5.7). L'incidenza dei deteriorati è pari al 12 per cento per le famiglie e al 29 per cento per le imprese. Tra queste ultime l'indicatore presenta un valore decisamente più elevato per le costruzioni, mentre le piccole imprese si collocano al di sotto della media.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2016 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela residente in Veneto – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore cumulate e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 50,6 per cento, quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 62,4 per cento, in linea con la media nazionale. Il tasso di copertura ha mostrato una flessione durante i primi anni della crisi, risentendo della rapida crescita dei prestiti problematici, tuttavia nell'ultimo biennio si è riportato su livelli superiori a quelli pre-crisi (fig. 5.5).

Alla fine del 2016 il tasso di copertura risultava più elevato per i prestiti deteriorati alle imprese rispetto a quelli erogati alle famiglie consumatrici, in quanto questi ultimi

sono assistiti in misura maggiore da garanzie reali. Il tasso di copertura dei crediti deteriorati delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari era lievemente superiore al resto del sistema (tav. a5.8).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dall'ammontare del credito assistito da garanzia in rapporto all'ammontare dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui valore è superiore al credito, l'importo garantito è pari al credito stesso.

L'incidenza delle garanzie (reali o personali) sui prestiti deteriorati, in flessione nella prima fase della crisi, ha mostrato successivamente un recupero, stabilizzandosi dal 2013 su livelli superiori a quelli pre-crisi (67,4 per cento alla fine del 2016). Il tasso di copertura dei crediti non garantiti si è mantenuto significativamente superiore rispetto a quelli assistiti da garanzia.

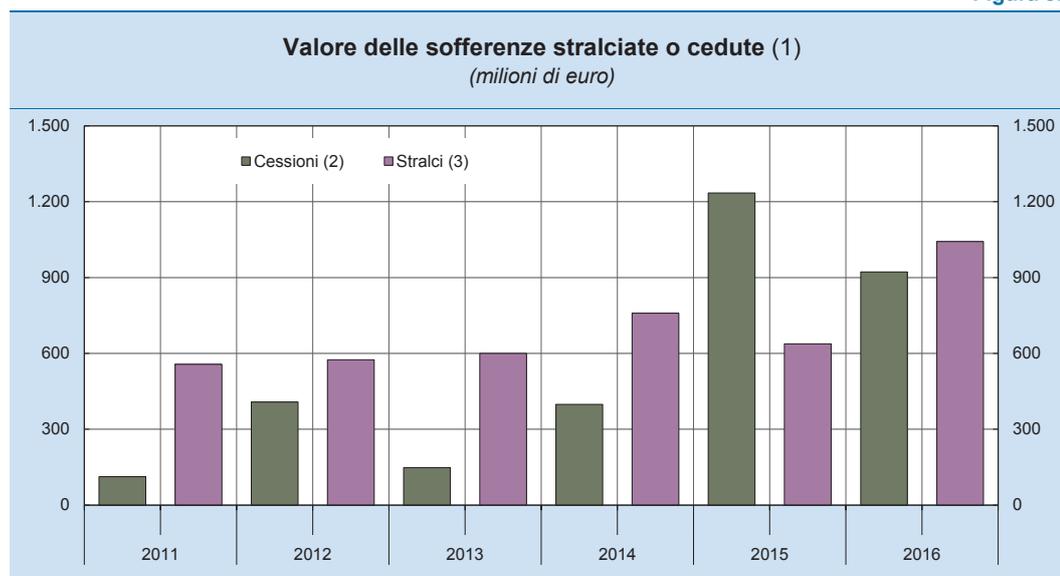
L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Il rapido aumento dei prestiti in sofferenza nel corso della crisi ha riflesso da un lato l'elevato tasso di deterioramento del credito, dall'altro la minore velocità di decumulo, dipendente dall'efficacia dell'attività di recupero e dalle politiche di cessione delle banche. Negli ultimi anni si è tuttavia registrata una ripresa nell'attività di dismissione delle sofferenze che potrebbe aver riflesso sia l'impulso derivante dalla certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014) sia gli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. il riquadro "Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti?", in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

L'ammontare delle cessioni dei prestiti in sofferenza, modesto tra il 2011 e il 2014, è cresciuto nell'ultimo biennio (fig. 5.6), attestandosi nel 2016 al 4,7 per cento dello stock delle sofferenze all'inizio dell'anno (tav. a5.9). L'attività di cessione ha riguardato con intensità analoga le esposizioni verso le famiglie e quelle verso le imprese ed è stata più intensa per le banche non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari.

L'attività di gestione dei prestiti deteriorati si può concludere anche con lo stralcio del credito e la rinuncia a ogni ulteriore azione di recupero qualora la perdita sia giu-

dicata definitiva dagli organi amministrativi della banca. L'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza stralciati per perdite ha registrato una significativa crescita in termini assoluti nel 2016 (fig. 5.6); tuttavia l'incidenza degli stralci sulle sofferenze lorde all'inizio dell'anno è rimasta in linea con la media del quinquennio precedente a causa dell'incremento di queste ultime (5,3 per cento; tav. a5.9). Le operazioni di stralcio hanno prevalentemente riguardato i prestiti alle imprese e hanno interessato i crediti erogati dai primi cinque gruppi bancari in misura più che doppia rispetto agli altri intermediari.

Figura 5.6



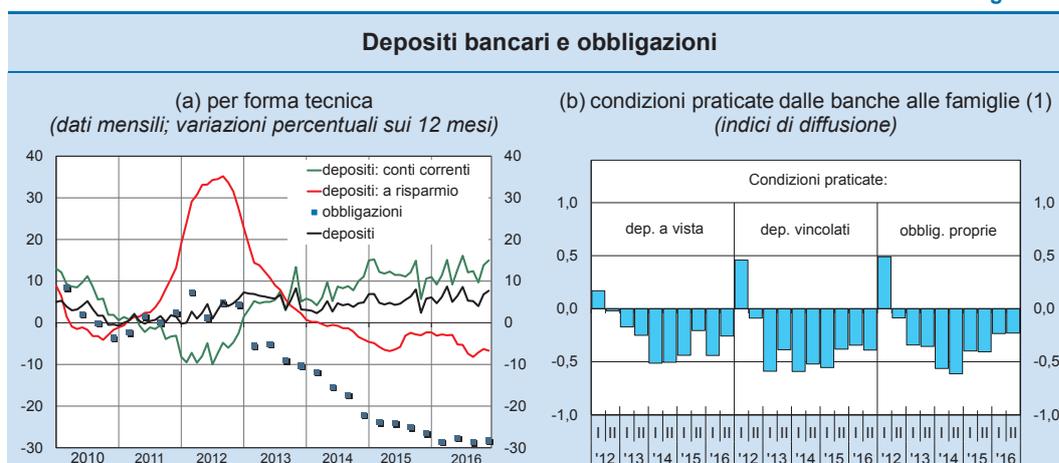
Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti ma non cancellati dal bilancio.

La raccolta

Nel 2016 i depositi bancari di imprese e famiglie venete sono accelerati al 7,7 per cento (dal 5,8 del 2015; fig. 5.7a e tav. a5.10) riflettendo l'andamento di quelli in conto corrente, favoriti dall'accresciuta preferenza degli operatori per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili. La componente a risparmio dei depositi ha invece accentuato la flessione in corrispondenza della riduzione dei rendimenti offerti dalle banche. Il calo ha riguardato anche gli investimenti in obbligazioni bancarie valutate, che è continuato a ritmi sostenuti (-28,3 per cento, a prezzi di mercato).

Nel corso del 2016 le banche hanno proseguito nell'azione di contenimento della remunerazione sui depositi e sulle obbligazioni emesse (fig. 5.7b). Tale orientamento deriva anche dalla sostituzione della raccolta al dettaglio con l'ampio ricorso delle banche al rifinanziamento presso la BCE a costi contenuti. I tassi di interesse dei conti correnti non vincolati hanno mostrato un'ulteriore flessione, attestandosi su livelli prossimi a zero alla fine del 2016 (tav. a5.11).

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e RBLIS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*.
 (1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – Secondo le informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nel triennio 2013-15 la spesa primaria delle Amministrazioni locali del Veneto è diminuita del 2,2 per cento in media all'anno, attestandosi a circa 3.000 euro pro capite, un valore inferiore a quello delle altre Regioni a statuto ordinario (RSO) e dell'Italia (tav. a6.1).

La spesa primaria corrente, che rappresenta quasi i nove decimi della spesa totale, è lievemente calata grazie alla riduzione del costo per il personale (-1,4 per cento in media all'anno; tav. a6.2), che ne rappresenta la componente principale, sul quale hanno inciso sia la contrazione nel numero degli addetti, imputabile alle reiterate misure di contenimento del turnover, sia gli effetti legati al prolungato blocco della contrattazione collettiva per i dipendenti pubblici.

Nella media del triennio il costo del personale si è attestato su un livello inferiore a quello dell'Italia per effetto sia del minor numero di addetti in rapporto alla popolazione che del minore costo per addetto. Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di un differente processo di affidamento all'esterno di alcune funzioni e, nel caso del comparto sanitario, di modelli di offerta del servizio sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici.

Sotto il profilo degli enti erogatori, i due terzi della spesa corrente sono di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dal comparto sanitario; poco meno di un quarto della spesa è erogato dai Comuni, per il loro significativo ruolo nell'erogazione di servizi connessi alle cosiddette funzioni fondamentali. Negli ultimi anni sono stati introdotti obblighi di legge e specifici incentivi per favorire forme di cooperazione tra Comuni di piccole dimensioni per lo svolgimento di tali servizi, allo scopo di garantire un'offerta più ampia e di contenere le spese (cfr. il riquadro: La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni del Veneto).

La spesa in conto capitale è fortemente diminuita nel triennio in esame (-13,6 per cento l'anno; tav. a6.1) risentendo dell'analogo calo degli investimenti fissi (che rappresentano oltre tre quarti della spesa totale), anche per effetto dei vincoli di bilancio cui sono stati sottoposti gli enti locali. La riduzione degli investimenti ha interessato tutti i comparti e, in particolare, i Comuni (-15,8 per cento l'anno) cui è attribuibile la metà della spesa complessiva (tav. a6.5).

La spesa per investimenti delle Amministrazioni locali venete sarebbe tornata a crescere in misura significativa nel 2016, favorita dai maggiori spazi finanziari garantiti agli enti dal nuovo sistema di vincoli di finanza pubblica che, dallo scorso anno, ha segnato il definitivo superamento del Patto di stabilità interno.

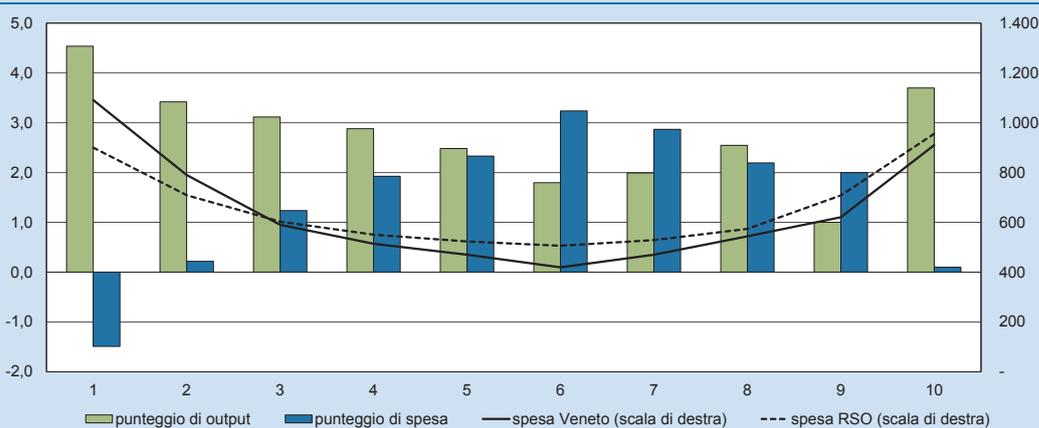
LA GESTIONE ASSOCIATA DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI NEI PICCOLI COMUNI DEL VENETO

I piccoli Comuni del Veneto (con popolazione fino a 5 mila abitanti) si caratterizzano, nel confronto con quelli delle RSO, per una migliore performance nella gestione delle funzioni fondamentali, sia in termini di spesa sia di livello dei servizi offerti. Il ricorso alle forme associative è risultato in Veneto più intenso rispetto alla media nazionale.

A partire dal 2010 la normativa nazionale ha prescritto per i piccoli Comuni l'obbligo, più volte posticipato e attualmente fissato alla fine del 2017, di gestire le funzioni fondamentali (che rappresentano circa i tre quarti della spesa corrente complessiva) in forma associata, tramite Unione o convenzione, per contenerne la spesa. I piccoli Comuni si caratterizzano, infatti, per una spesa pro capite relativamente elevata, poiché essa tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala; raggiunge un minimo nella classe compresa tra 5 e 10 mila abitanti, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione (figura).

Figura

Spesa e performance dei Comuni veneti per classi di ampiezza demografica (1)
(euro pro capite e differenziali di punteggio rispetto a 5)



Fonte: elaborazioni su dati Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Le classi demografica sono le seguenti: (1) fino a 500 abitanti; (2) tra 501 e 999; (3) tra 1.000 e 1.999; (4) tra 2.000 e 2.999; (5) tra 3.000 e 4.999; (6) tra 5.000 e 9.999; (7) tra 10.000 e 19.999; (8) tra 20.000 e 59.999; (9) tra 60.000 e 99.999; (10) oltre 99.999 abitanti. Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori (inferiori) a 5 indicano una spesa inferiore (superiore) al fabbisogno standard. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori (inferiori) a 5 indicano un output effettivo superiore (inferiore) a quello standard. Il punteggio relativo a ciascuna classe demografica è una media ponderata dei punteggi dei Comuni di quella classe, con pesi pari alla popolazione.

La performance dei Comuni nella gestione delle funzioni fondamentali può essere misurata sulla base dei punteggi attribuiti da Sose spa¹ su una scala da 1 a 10, con riferimento alla spesa sostenuta e al livello dei servizi erogati. Nella figura sono riportati i punteggi aggregati per classe di ampiezza demografica, ed espressi in differenza rispetto a 5, valore che rappresenta il punteggio attribuito nel caso in cui la spesa sostenuta o il livello dei servizi erogati sia pari a quello standard ossia al livello medio dei Comuni delle RSO con caratteristiche demografiche, socio-economiche e morfologiche simili. I Comuni con punteggi di spesa e output superiori (inferiori) a 5 sono considerati "virtuosi" ("non virtuosi").

Nel complesso, i piccoli Comuni veneti appaiono “virtuosi” ossia sostengono una spesa inferiore al loro fabbisogno ed erogano servizi in misura superiore rispetto allo standard richiesto. La performance appare generalmente soddisfacente anche con riferimento alle singole funzioni (tav. a6.3), con l’eccezione dei servizi di viabilità e trasporto pubblico per i quali, a fronte di un lieve eccesso di spesa rispetto al fabbisogno, si rileva una moderata carenza di servizi.

Tra i piccoli Comuni del Veneto il ricorso alle Unioni e alle convenzioni è stato relativamente elevato. Sulla base di una indagine condotta dall’Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, alla fine del 2015 il 95 per cento dei piccoli Comuni veneti ha dichiarato di svolgere almeno una delle undici funzioni fondamentali individuate dalla normativa nazionale² attraverso una Unione o una convenzione; tra questi il 15 per cento svolgeva fino a tre funzioni, il 39 per cento tra quattro e sei e il 41 per cento oltre sei funzioni.

Tra il 2010 e il 2015 le Unioni sono aumentate da 26 a 44, anche in seguito alla trasformazione delle Comunità montane in “Unioni di Comuni montani” prevista dalla LR 40/2012³. All’incremento della numerosità si è associata una crescita dimensionale: in media la popolazione per Unione è passata da 19 a 26 mila abitanti (nelle RSO da 20 a 22 mila). Alla fine del 2015 il 45 per cento della popolazione dei piccoli Comuni risiedeva in Comuni partecipanti a una Unione (37 per cento nelle RSO). Nei Comuni di maggiori dimensioni la quota si attestava al 19 per cento (16 per cento nelle RSO).

Le forme associative dovrebbero rappresentare lo strumento per garantire un’offerta più ampia di servizi e per ridurre le spese per la fornitura degli stessi. In Veneto, con riferimento ai servizi per i quali è possibile confrontate la performance delle diverse forme di gestione (diretta, Unione, convenzione e Consorzio) le gestioni associate non sembrano apportare benefici, se non nel caso del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, caratterizzato da elevate economie di scala (tav. a6.4).

¹ Ai sensi del D.lgs. 216/2010 Sose spa è la società incaricata di determinare i fabbisogni standard dei Comuni delle RSO.

² Si tratta delle funzioni stabilite dalla L. 135/2012 che differiscono da quelle previste dal D.lgs. 216/2010 riguardante la determinazione dei fabbisogni standard cui si fa riferimento nella fig. A e nelle tavole a6.3 e a6.4.

³ Alla fine del 2015 rimanevano due Comunità montane (delle 19 esistenti nel 2010), peraltro commissariate dalla Regione Veneto.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, nel 2015 il costo complessivamente sostenuto dalle strutture sanitarie ubicate in regione è stato di poco inferiore a 9,3 miliardi di euro, in lieve calo rispetto al 2014 (tav. a6.6).

I costi relativi alla gestione diretta sono leggermente diminuiti grazie alla stabilità della spesa per il personale, che rappresenta oltre il 40 per cento del totale, cui si è associata una flessione degli oneri per ammortamenti, accantonamenti e interessi passivi. La spesa per acquisto di beni, che rappresenta circa un quinto del totale, è invece cre-

sciuta in misura significativa anche in connessione al maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta di medicinali e all'incremento della spesa farmaceutica ospedaliera.

I costi riferibili all'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono rimasti sostanzialmente stabili; alla lieve crescita della spesa per i medici di base e dei costi relativi alle prestazioni, in particolare ospedaliere, si è contrapposto il calo della spesa farmaceutica convenzionata, che ha in parte riflesso lo spostamento verso forme di distribuzione diretta.

In base a dati ancora provvisori, nel 2016 la spesa complessiva sarebbe tornata a crescere (1,6 per cento). I costi della gestione diretta, pur in presenza di una spesa invariata per il personale, sarebbero aumentati del 2,1 per cento, sospinti dalla spesa per l'acquisto di beni. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sarebbero invece rimasti sullo stesso livello del 2015.

Al netto del saldo della mobilità interregionale, pari alla differenza tra i ricavi ottenuti per fornire assistenza a non residenti nelle strutture sanitarie del Veneto e le spese per l'assistenza in altre regioni dei residenti in Veneto, il costo complessivo sostenuto per i soli residenti in regione è stato, nella media del triennio, pari a 1.869 euro pro capite, di poco inferiore alla media italiana (tav. a6.6).

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2013-15 il personale dipendente del Servizio sanitario è lievemente calato (-0,2 per cento in media all'anno; -1,1 in Italia, anche a causa del blocco del turnover nelle regioni soggette ai Piani di rientro). La riduzione è stata più accentuata nel ruolo amministrativo (tav. a6.7).

La dotazione di personale dipendente del SSN in Veneto risultava a fine 2015 pari a 120 addetti per 10.000 abitanti, un valore in linea con quello delle regioni non soggette ai Piani di rientro e superiore del 13 per cento rispetto alla media nazionale. Il confronto territoriale risente tuttavia del diverso ricorso in regione a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; tenendo conto del personale relativo a tali strutture, il divario con il resto del Paese si ridurrebbe.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2014, il Comitato ha giudicato la Regione adempiente. La valutazione complessiva è peggiorata rispetto al 2012 ma rimane ancora superiore alla media delle RSO (tav. a6.8). L'analisi per tipo di prestazione rivela valori dei LEA più elevati per l'assistenza distrettuale e, soprattutto, per quella ospedaliera. L'assistenza collettiva, la cui valutazione è peggiorata rispetto alla precedente rilevazione, ha ricevuto invece un valore inferiore alla media delle RSO.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali veneti, al netto dei trasferimenti interni al comparto, sono state pari a 3.201 euro pro capite. Il valore, inferiore alla media delle RSO del 6,6 per cento, risente dei minori trasferimenti erariali ricevuti dagli enti veneti mentre le entrate proprie risultano in linea con le altre regioni. Nel periodo le entrate correnti complessive si sono ridotte, sulla base delle informazioni tratte da Siope (che rileva le operazioni di cassa), dello 0,5 per cento all'anno: la riduzione è interamente imputabile alle Province e ai Comuni (tav. a6.9).

Le entrate proprie della Regione sono calate in misura significativa nel triennio. Vi ha inciso in particolare la flessione del gettito IRAP, sceso anche per effetto della legge di stabilità 2015 che ha stabilito l'integrale deduzione del costo del lavoro per gli occupati a tempo indeterminato dalla base imponibile. Questa riduzione è stata solo in parte compensata da un aumento dei trasferimenti e della compartecipazione all'IVA. Le entrate proprie rimangono comunque più elevate di circa il 6 per cento rispetto alle media delle RSO. Nel 2016 è proseguita la contrazione delle entrate proprie a fronte di una stabilità dei trasferimenti e delle compartecipazioni e di una rilevante crescita delle entrate extra tributarie che, dallo scorso anno, sulla base di quanto stabilito dal D.lgs 118/2011, comprendono anche gli incassi per la mobilità sanitaria.

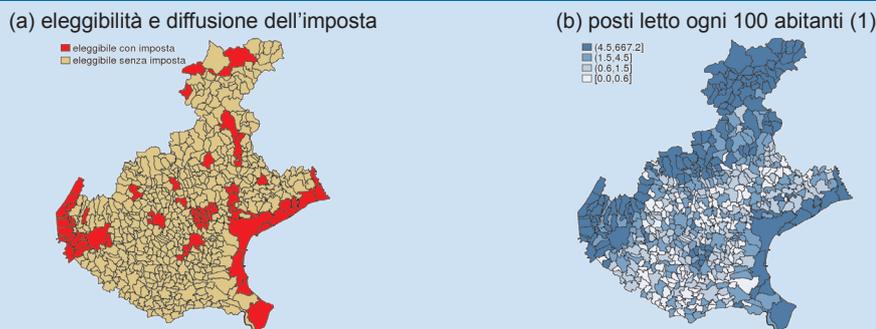
Le Province e la Città metropolitana di Venezia hanno presentato nel triennio una sostanziale stabilità delle entrate proprie accompagnata da una forte riduzione dei trasferimenti erariali e regionali che, nel complesso, risultano inferiori di oltre il 20 per cento rispetto alla media delle RSO. I trasferimenti erariali, in particolare, hanno risentito delle manovre di consolidamento di finanza pubblica che hanno penalizzato le Province negli scorsi anni (cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 5, 2016). Nel 2016 gli incassi per le entrate correnti totali sono tornati a crescere.

I tributi propri dei Comuni, al netto delle entrate per la raccolta e smaltimento dei rifiuti, che sono state appostate nel triennio in diversi titoli delle entrate, sono diminuiti dell'1,2 per cento in media all'anno (-0,6 nelle RSO). La riduzione ha riguardato essenzialmente i tributi immobiliari. È invece cresciuto il gettito dell'addizionale all'Irpef. Fra i tributi minori, l'imposta di soggiorno è aumentata nel triennio del 35 per cento all'anno, grazie sia al maggior ricorso all'imposta da parte dei Comuni sia all'aumento delle presenze turistiche (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni*). Nel triennio i trasferimenti regionali e quelli erariali si sono fortemente ridotti specie per i Comuni più grandi. Nel 2016 gli incassi relativi alle entrate correnti sono tornati a crescere a fronte di una stazionarietà nella media delle RSO.

L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI

La quota di gettito dell'imposta di soggiorno dei Comuni veneti sul totale nazionale è in linea con il peso del Veneto in termini di posti letto nelle strutture ricettive alberghiere e complementari. L'imposta appare fortemente concentrata nella capoluogo regionale e nei Comuni con maggiore offerta turistica dove costituisce una rilevante fonte di entrata¹.

Turismo e imposta di soggiorno nel 2015

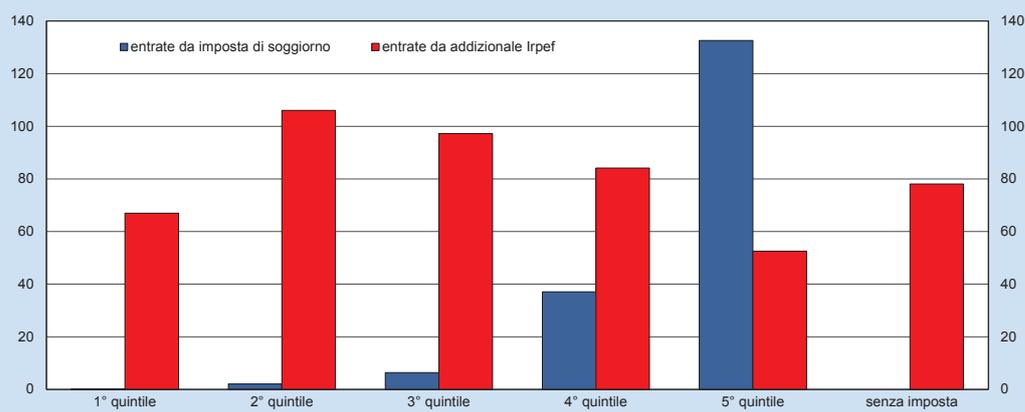


Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale Comuni isole minori, Wikipedia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Imposta di soggiorno nei Comuni*.

(1) Gli estremi intermedi dei quintili sono costruiti sulla base della distribuzione delle presenze ogni 100 abitanti con riferimento alle province italiane.

Per l'individuazione delle località turistiche e delle città d'arte le Regioni hanno adottato criteri e definizioni piuttosto eterogenei, per la mancanza di un regolamento generale in materia (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Imposta di soggiorno nei Comuni*). La Regione Veneto ha dato la possibilità a tutti i Comuni di istituire l'imposta². Nel 2015, 65 Comuni veneti si erano avvalsi di tale facoltà (su un totale di 581); si trattava di quelli che registrano il maggior numero di presenze turistiche rappresentando oltre l'80 per cento dell'offerta turistica, in termini di posti letto nelle strutture ricettive (figura A, pannello a; tav. a6.10). L'offerta turistica in regione, superiore alla media italiana, è infatti concentrata nella fascia litoranea, montana e nelle città d'arte (figura A, pannello b; tav. a6.11).

Incidenza dell'imposta di soggiorno in funzione della specializzazione turistica dei Comuni (1)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: la voce: *Imposta di soggiorno nei Comuni*.

(1) L'attrattività turistica è rappresentata dai posti letto per abitante; i quintili più elevati sono quelli dove è maggiore l'incidenza dei posti letto nelle strutture ricettive sulla popolazione residente.

Nel 2015 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno sono state pari a quasi 54 milioni di euro (il 14,2 per cento del totale nazionale), metà dei quali riferiti al solo Comune di Venezia. Nei Comuni dove l'imposta è stata istituita, questa voce ha costituito, in media, il 6,7 per cento del totale delle imposte; in quelli dove è più elevata l'incidenza dei posti letto rispetto ai residenti, il tributo è stato in grado di generare un'entrata due volte e mezzo superiore rispetto a quella derivante dall'addizionale all'Irpef (figura B) e pari al 15 per cento del totale delle imposte.

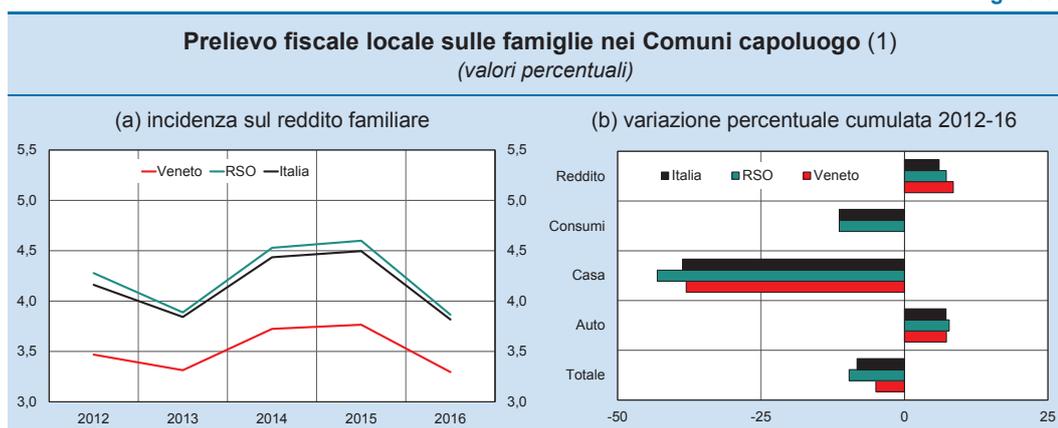
¹ L'imposta di soggiorno è a carico dei soggetti non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio ed è destinato a finanziare a livello locale interventi in materia di turismo, di manutenzione, utilizzo e recupero dei beni culturali e ambientali. L'imposta di soggiorno può essere istituita dai Comuni capoluogo di provincia, dalle Unioni di comuni e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte; l'imposta, inoltre, deve seguire un criterio di gradualità in base al prezzo dell'alloggio.

² Il Veneto ha stabilito, con LR 11/2013, che ai fini della possibilità di istituire l'imposta di soggiorno tutti i Comuni della regione sono considerati "Comuni turistici".

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

Se si esclude l'abolizione della Tasi sulle abitazioni principali, la struttura dei tributi manovrabili dagli enti territoriali veneti nel 2016 non si è discostata da quella dell'anno precedente (cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2016). La legge di stabilità per il 2016 ha infatti stabilito la sospensione dell'efficacia delle leggi regionali e delle deliberazioni degli enti locali che prevedevano aumenti di tributi e delle relative addizionali, salvo che per la tassa sui rifiuti e per i Comuni che deliberano il dissesto finanziario o la procedura di riequilibrio.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, OMI dell'Agenzia delle Entrate, Elettragas, Quattroruote e delibere degli enti territoriali. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce: *Prelievo fiscale locale per le famiglie nel quinquennio*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio di ciascun anno. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale sulle famiglie venete è stata simulata l'applicazione dei principali tributi per una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo di provincia, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Il prelievo fiscale locale per le famiglie nel quinquennio*). La ricostruzione mostra che l'incidenza del prelievo sul reddito familiare si è ridotta dal 2012 al 2016 di circa il 5 per cento (figura 6.1.a). Il calo, concentrato nel 2016, è stato più contenuto in Veneto rispetto alla media delle RSO, sia per le più basse aliquote applicate sulle abitazioni principali prima della soppressione della Tasi, sia per il maggior utilizzo dell'addizionale comunale all'Irpef (figura 6.1.b). Nel 2016 il prelievo locale per la "famiglia tipo" in Veneto risultava comunque più basso di circa il 15 per cento rispetto alla media delle RSO (tav. a6.12).

Il debito. – A fine 2015, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL, il debito delle Amministrazioni locali del Veneto era pari al 3,4 per cento del prodotto (5,7 per cento nella media nazionale) e rappresentava il 5,5 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane.

Nel 2016 il debito è ulteriormente diminuito attestandosi a fine anno a circa 4,8 miliardi di euro (tav. a6.13). Il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è inferiore rispetto alla media italiana mentre è più elevata l'incidenza dei prestiti obbligazionari emessi in Italia e all'estero.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) come, ad esempio, i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche tali passività, a fine 2016 il debito delle Amministrazioni locali venete (cosiddetto debito non consolidato) è pari a circa 6,5 miliardi di euro (il 4,9 per cento del totale nazionale).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	53
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	53
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	54
”	a1.4	Imprese attive	54

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera	55
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	56
”	a2.3	Movimento turistico	56
”	a2.4	Movimento turistico per comprensorio	57
”	a2.5	Indicatori di traffico nel settore dei trasporti	58
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	59
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	60
”	a2.8	Indici di specializzazione merceologica	61
”	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	62
”	a2.10	Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa	63
”	a2.11	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	64

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	65
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	66
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	67
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	68
”	a3.5	Giovani tirocinanti	69
”	a3.6	Probabilità di ritrovare un lavoro	70

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	71
”	a4.2	Retribuzione dei lavoratori dipendenti nel settore privato	72
”	a4.3	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	73
”	a4.4	Ripartizione della popolazione e del reddito per caratteristiche del capo famiglia	74
”	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	75
”	a4.6	Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie	75

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	76
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	77
”	a5.3	L’occupazione bancaria nel Veneto	78
”	a5.4	Prestiti e depositi delle banche per provincia	79
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	80
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	80
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	81
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	81
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	82
”	a5.10	Il risparmio finanziario	83
”	a5.11	Tassi di interesse bancari	84

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	85
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Veneto	85
”	a6.3	Funzioni fondamentali nei Comuni del Veneto fino a 5.000 abitanti	86
”	a6.4	Performance dei Comuni del Veneto fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione	86
”	a6.5	Spesa pubblica per investimenti fissi	87
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	87
”	a6.7	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	88
”	a6.8	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	88
”	a6.9	Entrate correnti degli enti territoriali	89
”	a6.10	Comuni che hanno adottato l’imposta di soggiorno	89
”	a6.11	Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio	89
”	a6.12	Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei Comuni capoluoghi provinciali	90
”	a6.13	Il debito delle Amministrazioni locali	90

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.832	2,1	-7,1	4,9	0,5	0,1
Industria	41.476	30,5	-5,6	-0,3	-1,5	1,7
Industria in senso stretto	34.693	25,5	-4,6	0,4	-0,5	1,5
Costruzioni	6.783	5,0	-10,2	-3,4	-6,3	2,3
Servizi	91.624	67,4	-1,3	-1,0	1,6	-0,2
Commercio (3)	32.252	23,7	-2,3	-1,8	2,8	-1,1
Attività finanziarie e assicurative (4)	36.963	27,2	-0,6	-1,3	0,8	1,7
Altre attività di servizi (5)	22.410	16,5	-1,0	0,5	1,4	-2,2
Totale valore aggiunto	135.932	100,0	-2,8	-0,7	0,7	0,3
PIL	151.791	9,2	-3,2	-1,0	0,6	0,6
PIL pro capite (euro)	30.843	114,0	-3,5	-1,3	0,5	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.736	8,8	4,1	2,3	0,3
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	3.776	12,2	-7,2	-3,0	-0,6
Industria del legno, della carta, editoria	2.084	6,7	-4,1	0,1	-1,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.326	4,3	1,4	1,7	0,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.977	9,6	-7,4	0,9	0,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	5.278	17,0	0,6	0,3	2,9
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	8.144	26,2	-2,6	3,5	-1,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	904	2,9	-7,2	1,6	0,4
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	3.832	12,3	-16,4	-1,3	4,4
Totale	31.057	100,0	-4,5	0,8	0,6
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	33.710		-4,6	0,4	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	16.464	18,0	-2,7	-1,6	5,1
Trasporti e magazzinaggio	6.969	7,6	-0,8	-2,1	-1,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.407	5,9	-1,1	-3,6	2,2
Servizi di informazione e comunicazione	3.370	3,7	-5,3	0,6	2,1
Attività finanziarie e assicurative	7.335	8,0	2,7	-6,5	4,1
Attività immobiliari	18.350	20,1	-0,1	-0,4	0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	10.684	11,7	-3,5	0,6	-1,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.812	7,5	-1,6	-0,2	-0,3
Istruzione	4.495	4,9	-0,2	0,9	1,4
Sanità e assistenza sociale	6.943	7,6	-0,5	-0,2	3,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.483	4,9	-1,4	2,4	0,7
Totale	91.312	100,0	-1,3	-1,0	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	69.501	-2,4	68.498	-1,4	67.705	-1,2
Industria in senso stretto	55.325	-1,3	54.635	-1,2	53.851	-1,4
Costruzioni	67.580	-2,1	65.852	-2,6	64.649	-1,8
Commercio	103.182	-0,3	102.772	-0,4	102.009	-0,7
<i>di cui:</i> al dettaglio	49.909	0,0	49.683	-0,5	49.197	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	13.646	-0,8	13.581	-0,5	13.395	-1,4
Servizi di alloggio e ristorazione	29.222	1,5	29.511	1,0	30.074	1,9
Finanza e servizi alle imprese	9.531	2,3	9.807	2,9	9.962	1,6
<i>di cui:</i> attività immobiliari	29.361	-0,6	29.428	0,2	29.132	-1,0
Altri servizi e altro n.c.a.	61.663	1,8	62.826	1,9	64.003	1,9
Imprese non classificate	296	::	220	::	214	::
Totale	439.307	-0,7	437.130	-0,5	434.994	-0,5

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Produzione e ordinativi nell'industria manifatturiera (1)
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	Produzione		Ordini mercato interno		Ordini mercato estero	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Settore						
Alimentare, bevande e tabacco	3,5	2,7	3,0	2,2	5,1	4,3
Tessile, abbigliamento e calzature	-1,9	-1,6	-1,6	-1,0	-0,8	-3,7
Legno e mobili	2,3	2,9	2,2	3,5	5,3	0,4
Carta, stampa editoria	1,1	3,4	0,9	3,3	0,3	0,8
Gomma, plastica	3,9	3,7	2,3	1,4	3,7	1,1
Marmo, vetro, ceramica e altri min. non met.	0,9	2,1	0,5	0,4	4,4	-1,1
Produz. metalli e prodotti in metallo	1,9	2,4	2,1	1,9	4,2	3,5
Macchine ed apparecchi meccanici	2,0	3,0	3,9	2,8	2,7	3,6
Macchine elettriche e elettroniche	0,8	2,3	0,7	2,3	3,3	2,6
Mezzi di trasporto	-0,5	4,0	0,1	6,9	2,2	7,9
Altre imprese manifatturiere	1,3	0,1	5,4
Orafo	-0,5	-0,2	2,5
Occhialeria	-0,1	-0,5	2,7
Totale	1,8	2,5	1,9	2,1	3,2	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto – Indagine VenetoCongiuntura.

(1) Fino al quarto trimestre del 2015 il campione era composto da circa 2.000 imprese con almeno 2 addetti; i settori di attività considerati erano 11. Dal primo trimestre del 2016 il campione è composto da circa 1.400 imprese con almeno 5 addetti; i settori considerati sono 12.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2014	2015	2016
Industria in senso stretto			
Investimenti	6,2	8,3	13,7
Fatturato	2,2	2,4	1,3
Occupazione	-1,3	-0,6	0,9
Servizi			
Investimenti	-0,5	14,4	4,5
Fatturato	1,2	4,2	1,4
Occupazione	0,3	1,2	1,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	2,7	1,2	1,7	-0,5	1	0,5
2015	6,7	5,8	6,1	2,4	2,2	2,2
2016	4,7	2,8	3,5	1,8	4,1	3,4

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati provvisori Istat-Regione Veneto.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Movimento turistico per comprensorio (1)
(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)

Voci	2014	2015	2016.	Variazione 2015-16
Spiagge				
Arrivi	3.782	3.896	3.869	-0,7
Presenze	24.690	24.646	24.491	-0,6
Permanenza media	6,5	6,3	6,3	0,0
Terme				
Arrivi	688	731	772	5,6
Presenze	2.943	2.978	3.110	4,4
Permanenza media	4,3	4,1	4,0	-0,1
Laghi				
Arrivi	2.278	2.467	2.626	6,4
Presenze	11.187	11.649	12.516	7,4
Permanenza media	4,9	4,7	4,8	0,1
Montagna				
Arrivi	900	977	1.052	7,5
Presenze	4.190	4.288	4.403	2,7
Permanenza media	4,7	4,4	4,2	-0,2
Città d'arte				
Arrivi	8.613	9.180	9.539	3,9
Presenze	18.851	19.670	20.872	6,1
Permanenza media	2,2	2,1	2,2	0,1
Totale comprensori				
Arrivi	16.261	17.251	17.858	3,5
Presenze	61.861	63.231	65.392	3,4
Permanenza media	3,8	3,7	3,7	0,0

Fonte: elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati provvisori Istat-Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni.

Indicatori di traffico nel settore dei trasporti
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Autostrade (1)		Aeroporti (2)			Porto (3)	
	Mezzi pesanti (1)	Passeggeri			Passeggeri	di cui: crociere	Container
		Nazionali	Internazionali	Totali			
2015	3,6	-0,9	2,4	1,7	-9,8	-8,5	22,9
2016	4,7	6,6	10,5	9,8	1,3	1,5	8,1
2015 – 1° trim.	2,4	-2,6	3,0	1,7	-35,6	-32,9	20,0
2° trim.	3,0	-2,7	0,9	0,2	-17,0	-16,9	24,0
3° trim.	3,6	-4,8	2,1	0,7	-7,5	-5,8	24,7
4° trim.	5,5	9,1	4,4	5,5	0,2	1,8	22,6
2016 – 1° trim.	5,5	12,4	11,2	11,6	179,5	482,3	16,2
2° trim.	5,5	5,7	7,6	7,2	-1,1	-0,7	7,7
3° trim.	3,8	9,9	9,2	9,4	-1,9	-2,2	11,0
4° trim.	4,3	-1,6	16,1	12,3	6,3	6,8	-1,0
2017 – 1° trim.	4,0	-7,6	11,5	7,1	-51,4	-75,9	-0,5

Fonti: Per i dati autostradali: AISCAT; per i dati aeroportuali: Assoaeroporti; per i dati del Porto: Autorità portuale di Venezia.

(1) Le variazioni sono calcolate su milioni di veicoli-km e si riferiscono al traffico di mezzi pesanti (tutti gli autoveicoli a tre o più assi e quelli a due assi con altezza da terra, in corrispondenza dell'asse anteriore, superiore a 1,30 m) sulle autostrade in concessione a: Brescia-Padova, Brennero, Autovie Venete e C.A.V. Il dato del 1° trim. 2017 si riferisce al periodo Gennaio-Febbraio. – (2) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. – (3) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (*twenty-foot equivalent unit*) l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	971	13,7	8,9	2.452	-1,9	9,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	67	11,8	-6,9	595	11,2	-60,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.354	12,1	6,6	4.088	4,0	-1,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.752	-1,6	-0,9	4.180	5,7	-2,0
Pelli, accessori e calzature	5.273	3,4	1,1	3.131	5,1	-1,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.573	6,5	5,7	1.727	6,2	-2,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	154	10,9	5,1	952	30,9	5,8
Sostanze e prodotti chimici	2.126	13,6	5,7	3.113	-0,6	-1,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	510	8,1	6,0	367	36,8	-22,9
Gomma, materie plastiche, minerali non metal.	3.736	4,3	3,2	1.711	5,1	2,6
Metalli di base e prodotti in metallo	5.668	0,8	-7,4	4.535	-0,6	-13,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	966	8,7	2,5	1.267	21,4	-0,4
Apparecchi elettrici	4.494	4,0	-0,3	2.138	14,0	3,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	11.641	6,0	2,4	2.664	10,0	3,6
Mezzi di trasporto	2.159	4,1	0,5	6.864	16,6	17,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	8.227	7,9	1,3	1.644	8,2	5,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	208	26,4	11,8	262	-17,0	-21,3
Prodotti delle altre attività	367	-3,8	-4,3	99	12,6	14,2
Totale	58.246	5,3	1,3	41.789	6,9	-1,2

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	34.402	5,6	2,7	27.605	6,0	3,3
Area dell'euro	23.971	4,2	3,1	21.254	6,1	2,8
<i>di cui:</i> Francia	5.687	2,8	2,8	2.549	3,5	-4,6
Germania	7.684	3,0	1,3	9.056	5,0	8,5
Spagna	2.658	9,7	5,5	2.350	13,9	4,4
Altri paesi UE	10.431	9,0	1,8	6.351	5,6	4,8
<i>di cui:</i> Regno Unito	3.474	17,2	0,6	794	9,0	-1,3
Paesi extra UE	23.845	5,0	-0,8	14.184	8,5	-9,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.204	-21,3	5,7	1.757	3,2	6,9
Altri paesi europei	3.340	1,3	-8,6	1.471	4,5	-8,3
America settentrionale	5.402	15,3	4,1	806	30,3	-1,7
<i>di cui:</i> Stati Uniti	4.800	16,5	3,7	672	30,3	-5,4
America centro-meridionale	1.814	5,7	-6,6	1.004	-4,5	-2,0
Asia	8.430	9,0	0,6	7.766	12,2	-11,1
<i>di cui:</i> Cina	1.590	4,8	10,4	3.837	13,3	-4,0
Giappone	560	9,0	-4,1	407	5,8	19,5
EDA (2)	2.035	5,0	-6,2	714	12,9	6,2
Altri paesi extra UE	2.655	6,7	-4,5	1.381	0,8	-21,2
Totale	58.246	5,3	1,3	41.789	6,9	-1,2

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indici di specializzazione merceologica (1)

(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali)

VOCI	2007	2015	VOCI	2007	2015
Macchine ed apparecchi elettrici, Apparecchi ed attrezzature per le telecomunicazioni	-2,16	-3,80	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,55	-0,60
Prodotti medicinali e farmaceutici	-4,45	-5,01	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati	1,73	0,52
Veicoli su strada	-1,63	-2,51	Articoli da viaggio, borse e contenitori	0,29	0,40
Macchine ed apparecchi ind.li per uso generale	-4,28	-5,04	Bevande	1,92	3,55
Altro materiale da trasporto	5,81	6,21	Costruzioni pre.te; app.re idrosanitarie, riscaldamento e illuminazione	1,57	0,94
Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo	-0,90	-1,83	Prodotti lattieri e uova di volatili	0,03	0,25
Manufatti diversi	-1,36	-1,38	Materie gregge di origine animale o vegetale	-0,16	-0,07
Verdura e frutta	2,66	2,52	Prodotti chimici inorganici	-0,62	-0,58
Macchine generatrici, motori e loro accessori	0,23	0,16	Pasta per carta e cascami di carta	-0,14	-0,13
Vestiti e accessori di abbigliamento	-0,86	-0,69	Minerali metalliferi e cascami di metallo	-1,83	-1,56
Gas naturale e gas artificiale	3,77	2,85	Tabacchi greggi e lavorati	-0,09	-0,20
Lavori di metallo	-1,72	-1,89	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	-0,13	-0,15
Materie e prodotti chimici	2,73	2,39	Transazioni speciali ed articoli speciali non classificati per categoria	-2,20	-2,20
Materie plastiche sotto forme primarie	-0,45	-0,53	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	0,01	0,16
Semi e frutta oleosi	-0,96	-0,87	Concimi greggi e minerali greggi	-0,09	-0,05
Cereali e preparazioni a base di cereali	-0,21	-0,44	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	4,97	5,08
Oli essenziali, prodotti per profumeria; prodotti per pulizia e detersivi	-0,02	0,33	Animali vivi, escl. i pesci	-0,07	-0,10
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	-0,19	-0,24	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	0,04	0,10
Carni e preparazioni di carne	-0,22	-0,29	Fibre tessili ed altre lane pettinate e loro cascami (non trasformati in fili o in tessuti)	-0,09	-0,12
Calzature	-0,18	0,08	Sughero e legno	-0,30	-0,22
Articoli di minerali non metallici	3,74	3,66	Energia elettrica	-0,17	-0,16
Alimenti destinati agli animali	1,33	0,86	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio e pellicce lavorate	4,10	4,21
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica; orologi	0,00	0,10	Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli	1,10	0,99
Prodotti chimici organici	3,84	5,03	Gomma greggia	-0,24	-0,21
Prodotti e preparazioni alimentari.	-1,75	-1,36	Oli e grassi animali o vegetali; cere e miscugli o preparazioni non alimentari	-0,03	-0,02
Articoli di gomma, n.c.a.	0,16	0,36	Oli e grassi di origine animale	-0,02	-0,02
Materie plastiche sotto forme non primarie	-0,39	-0,50	Articoli in sughero e in legno (escl. i mobili)	-0,07	-0,04
Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	0,75	0,83	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	0,70	1,07
Mobili e loro parti; articoli da letto	-0,45	-0,55	Macchine ed app. per ufficio o per tratt.to automatico dell'informazione	-3,83	-3,39
Concimi	3,06	2,74	Metalli non ferrosi	-0,95	-0,42
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati	-0,29	-0,34	Ferro e acciaio	0,75	0,87
	-0,25	-0,24	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio	-11,02	-8,48

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	38,0	33,3	31,2	33,4	32,9	30,3	30,9	32,8	34,0
Margine operativo lordo / Attivo	8,7	6,9	6,2	6,8	6,8	6,1	6,4	7,0	7,6
ROA (1)	6,3	4,6	3,2	3,9	3,9	3,2	3,4	4,2	4,8
ROE (2)	8,2	2,3	0,7	3,6	3,1	1,0	1,3	3,8	6,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	22,5	30,1	22,1	15,7	18,3	21,4	19,2	16,4	13,1
Leverage (3)	57,5	54,7	53,4	53,0	52,6	51,9	50,3	48,3	46,3
Leverage corretto per la liquidità (4)	53,4	51,0	48,9	48,3	48,2	47,2	44,7	41,8	38,7
Debiti finanziari / Fatturato	28,7	30,2	33,2	31,2	30,2	30,6	29,5	28,3	27,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	78,7	77,8	77,3	76,3	76,7	75,9	76,5	76,1	74,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,2	1,3	1,4	1,3	1,3	1,1	0,9	1,3	2,8
Liquidità corrente (5)	118,3	116,3	117,0	115,6	114,7	114,9	117,1	119,4	124,8
Liquidità immediata (6)	80,8	78,6	80,1	79,8	79,2	79,7	82,1	84,5	88,7
Liquidità / Attivo	5,9	5,3	6,1	6,2	6,0	6,3	7,1	8,0	8,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	20,2	20,5	22,7	21,6	20,4	20,2	19,2	18,7	18,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa
(unità)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Società di capitali											
Procedure fallimentari	535	368	504	630	855	826	791	959	1.016	1.025	898
Concordati preventivi	38	38	79	129	126	107	132	224	144	148	73
Altre procedure concorsuali	54	36	56	50	55	57	59	44	29	53	46
Liquidazioni volontarie	2.740	3.320	3.055	3.273	3.195	3.601	3.773	3.972	3.388	2.976	3.051
Società di persone e ditte individuali											
Procedure fallimentari	284	162	233	256	345	322	280	301	299	319	256
Concordati preventivi	13	12	13	18	14	25	12	29	26	23	16
Altre procedure concorsuali	10	7	9	9	8	9	4	6	6	6	1
Liquidazioni volontarie	4.347	4.750	4.259	3.969	3.743	4.109	3.474	3.420	3.262	2.585	3.391

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.746	0,2	2,0
Estrazioni di minerali da cave e miniere	216	-4,3	-4,7
Attività manifatturiere	28.103	-1,1	-4,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.945	6,8	2,5
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	3.527	-0,3	-1,9
Industria del legno e dell'arredamento	2.337	-1,5	-4,5
Fabbricazione di carta e stampa	1.978	-3,0	-9,5
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	1.005	9,1	8,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.286	-2,1	-0,3
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	6.962	-3,3	-6,8
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	1.964	-1,2	1,2
Fabbricazione di macchinari	3.146	-5,0	-14,1
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	596	8,8	-5,5
Altre attività manifatturiere	1.357	-4,6	-3,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.105	-9,9	-7,8
Costruzioni	11.880	-3,8	-7,5
Servizi	41.115	-2,4	-0,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	15.042	-1,1	0,6
Trasporto e magazzinaggio	2.448	-17,2	-7,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.512	-1,5	-2,8
Servizi di informazione e comunicazione	782	-3,9	2,5
Attività immobiliari	12.073	-1,9	-0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.538	-5,8	6,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.190	11,2	-11,8
Altre attività terziarie	2.531	2,6	1,6
Totale (1)	89.167	-2,2	-2,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Prestiti bancari.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	-1,7	3,6	-4,3	0,7	1,6	1,1	-0,5	1,0	63,7	7,5	69,0
2015	-0,7	-0,2	2,3	-1,2	-4,6	-0,7	-6,2	-1,1	63,6	7,1	68,6
2016	16,1	-0,3	-10,4	2,9	-3,4	1,4	-3,5	1,1	64,7	6,8	69,5
2015 – 1° trim.	21,4	-0,2	-8,3	-0,7	-2,9	-0,6	-14,2	-1,8	62,9	7,4	68,1
2° trim.	-9,4	-1,7	13,0	-0,9	1,3	-0,5	-8,7	-1,0	64,1	6,6	68,7
3° trim.	-1,6	-1,0	10,2	-0,9	-6,9	-0,2	4,7	0,1	64,0	7,0	68,9
4° trim.	-7,5	2,0	-3,0	-2,4	-9,5	-1,3	-4,6	-1,6	63,4	7,4	68,6
2016 – 1° trim.	28,0	9,0	-15,8	-2,3	-11,1	0,7	-8,0	0,1	63,5	6,8	68,2
2° trim.	36,8	-4,3	-6,6	3,7	-2,4	1,6	9,3	2,1	65,4	7,0	70,4
3° trim.	-2,6	-3,4	-6,4	4,5	0,2	1,3	-5,3	0,9	65,2	6,5	69,8
4° trim.	10,4	-2,1	-13,0	5,4	-0,6	2,2	-8,8	1,3	64,9	6,7	69,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	74,5	72,4	72,4	73,4	74,2
Femmine	55,1	53,2	54,7	53,8	55,1
15-24 anni	25,0	21,9	21,9	20,8	23,1
25-34 anni	75,5	71,7	73,8	72,5	73,2
35-44 anni	83,4	82,4	81,1	80,9	82,0
45-54 anni	79,0	77,8	78,3	79,3	79,7
55-64 anni	42,8	42,4	45,6	46,8	49,1
Licenza elementare, nessun titolo	32,5	28,2	25,8	27,3	28,5
Licenza media	55,6	52,7	52,4	51,6	51,8
Diploma	73,6	71,2	71,9	71,5	73,0
Laurea e post-laurea	77,8	78,6	79,2	79,8	80,9
Totale	64,9	63,1	63,7	63,6	64,7
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	5,5	6,1	5,7	5,8	5,6
Femmine	7,7	9,6	9,8	8,8	8,3
15-24 anni	23,3	25,7	27,6	24,7	18,7
25-34 anni	8,5	9,9	9,4	9,9	10,7
35-44 anni	4,9	5,9	6,3	5,8	5,6
45-54 anni	4,2	5,6	5,3	5,1	4,9
55-64 anni	3,6	4,9	3,7	3,9	3,8
Licenza elementare, nessun titolo	4,4	8,0	10,4	13,0	11,3
Licenza media	7,8	9,0	8,2	7,9	8,0
Diploma	5,8	7,1	7,3	6,8	6,2
Laurea e post-laurea	6,3	6,5	6,2	5,6	5,9
Totale	6,4	7,6	7,5	7,1	6,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Lavoro dipendente	672.435	758.185	726.750	12,8	-4,1	41.435	27.475
Italiani	500.055	567.055	529.500	13,4	-6,6	31.260	19.720
Stranieri	172.380	191.125	197.250	10,9	3,2	10.165	7.760
Maschi	345.025	401.615	398.730	16,4	-0,7	23.595	14.900
Femmine	327.410	356.565	328.020	8,9	-8,0	17.835	12.575
Fino a 29 anni	228.750	258.315	260.715	12,9	0,9	39.145	35.475
Da 30 a 54 anni	402.810	449.045	413.570	11,5	-7,9	20.690	8.090
Oltre 54 anni	40.875	50.825	52.465	24,3	3,2	-18.400	-16.090
Agricoltura	56.220	57.185	60.225	1,7	5,3	600	1.155
Manifatturiero ed estrattive	155.265	182.315	178.455	17,4	-2,1	10.750	5.875
Costruzioni	29.120	33.880	31.500	16,3	-7,0	250	-660
Servizi	431.835	484.805	456.575	12,3	-5,8	29.835	21.110
<i>di cui:</i> alberghi e ristoranti	171.820	194.345	193.945	13,1	-0,2	9.130	8.010
Contratti a tempo indeterminato	81.550	148.470	94.405	82,1	-36,4	64.260	1.410
Apprendistato	30.445	27.385	33.285	-10,1	21,5	-5.700	2.100
Contratti a tempo determinato	421.040	418.355	410.920	-0,6	-1,8	-17.240	21.615
Contratti di somministrazione	139.395	163.970	188.140	17,6	14,7	105	2.355
Parasubordinato	45.630	33.230	24.605	-27,2	-26,0	-11.740	-815
Intermittente	30.095	27.665	26.670	-8,1	-3,6	-6.475	390
Lavoro domestico	28.420	27.450	26.115	-3,4	-4,9	-110	-365

Fonte: Veneto Lavoro cfr. la sezione Note metodologiche la voce: Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro .

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	42	-87,5	785,5	6	88,8	-88,5	48	-10,2	-20,0
Industria in senso stretto	12.907	-20,7	23,2	29.798	-31,6	-10,0	42.705	-29,3	-2,0
Estrattive	2	-76,3	-64,2	3	-3,7	-93,4	5	-28,7	-90,1
Legno	1.710	-16,2	11,7	2.355	-19,4	-56,1	4.065	-18,7	-41,0
Alimentari	201	-40,1	69,1	346	-75,2	138,6	548	-66,3	107,3
Metallurgiche	630	199,0	-18,9	2.074	-48,1	202,8	2.705	-7,4	85,0
Meccaniche	5.860	-21,4	25,2	15.475	-37,8	15,6	21.335	-34,3	18,1
Tessili	611	41,2	34,0	991	-26,4	-40,7	1.602	-17,9	-24,7
Abbigliamento	715	-42,4	37,2	2.294	2,2	-40,0	3.010	-6,5	-30,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.194	-41,4	102,7	775	-48,5	-59,1	1.970	-46,9	-20,8
Pelli, cuoio e calzature	625	-29,6	92,3	973	-34,2	-7,9	1.598	-33,2	15,7
Lavorazione minerali non met.	588	-40,4	-6,6	2.112	-26,8	-13,3	2.700	-30,1	-11,9
Carta, stampa ed editoria	330	-51,6	53,6	1.121	-29,4	-4,0	1.451	-34,1	4,9
Installazione impianti per l'edilizia	274	-41,5	-16,3	572	-10,3	-29,8	846	-22,2	-25,9
Energia elettrica e gas	2			0	-72,3	-100	2	-72,3	-76,1
Varie	163	62,1	-44,7	705	-42,1	14,1	868	-26,9	-4,9
Edilizia	3.966	-29,3	0,9	1.994	-45,8	-27,0	5.961	-37,1	-10,6
Trasporti e comunicazioni	162	-47,6	64,1	369	-60,8	-50,0	531	-59,6	-36,5
Tabacchicoltura	4			0	-100		4	-100,0	
Commercio, servizi e settori vari	0	-100,0		4.200	-28,2	-37,6	4.200	-28,2	-37,6
Totale	17.081	-23,6	17,7	36.367	-33,1	-16,2	53.448	-30,9	-7,7
<i>di cui: artigianato (1)</i>	1.507	-27,6	-7,6	2.953	-47,8	-31,7	4.460	-43,5	-25,1

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Giovani tirocinanti (1)
(valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale (unità)	11.532	11.820	15.225	16.617	16.716	18.124	22.105	26.791
di cui: femmine	51,8	52,5	51,8	51,5	52,2	50,5	49,6	48,9
stranieri	9,5	11,2	10,5	10,5	10,9	9,9	8,9	9,2
Per classe di età								
15-19 anni	32,2	26,3	24,1	23,7	23,4	22,6	15,4	14,4
20-24 anni	46,2	48,4	50,6	52,7	53,1	52,2	57,9	57,8
25-29 anni	21,6	25,3	25,3	23,6	23,5	25,1	26,8	27,8
Livello di istruzione (2)								
non hanno conseguito il diploma	22,4	22,8	23,1	22,8	25,4	28,1	25,9	26,5
diplomati	45	44,3	45,9	48,2	46,6	44,8	46,6	48,2
laureati	32,6	32,9	31,0	29,0	28,1	27,0	27,5	25,3
Inquadramento professionale								
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,3	0,4	0,2
Prof. intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	9,4	10,5	10,4	9,4	9,3	11,7	9,1	8,5
Professioni tecniche	18,3	19,5	18,9	19,1	18,0	18,5	18,8	20,2
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	29,5	27,6	26,7	27,0	28,1	25,0	23,1	22,8
Prof. qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	18,9	22,2	21,8	21,7	23,0	22,7	24,9	24,9
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	13,4	11,9	13,0	13,4	13,3	13,6	14,7	13,8
Conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti di veicoli	4,9	3,3	4,3	4,6	3,4	4,0	4,8	5,3
Professioni non qualificate	5,4	4,9	4,9	4,6	4,7	4,1	4,3	4,3
Classe di durata prevista del tirocinio								
meno di 2 mesi	22,3	20,8	17,8	16,4	18,7	15,9	7,5	7,3
da 2 mesi a meno di 5	43,5	41,7	41,3	41,9	38,5	33,7	34,2	39,8
da 5 mesi a meno di 8	30,9	32,9	37,3	38,7	40,1	48,0	56,1	51,0
almeno 8 mesi	3,3	4,6	3,6	3,1	2,6	2,4	2,2	1,9
Classe di durata effettiva del tirocinio								
meno di 2 mesi	28,5	26,5	23,6	22,7	23,9	21,4	14,0	14,2
da 2 mesi a meno di 5	38,1	35,3	35,6	36,6	33,2	29,3	30,5	36,4
da 5 mesi a meno di 8	28,9	32,1	36	37,4	39,8	46,2	52,9	47,2
almeno 8 mesi	4,5	6,1	5,1	3,4	3,1	3,1	2,7	2,1
Settore di attività economica								
Agricoltura	0,7	0,6	0,7	0,7	0,9	1,0	1,1	1,1
Industria	27	21,4	24,8	26,5	25,8	27	29,8	30,7
di cui: metalmeccanica	12,9	8,2	10,7	12,5	12,3	12,9	14,1	15,5
Costruzioni	6,5	6,4	5,9	5,8	5	4,9	4,6	4,5
Commercio al dettaglio, ristorazione e alberghi	17,8	20,3	20,2	19,6	21,2	21,2	22,6	24,2
Ingrosso e logistica	8,2	8,2	8,3	8,8	8,2	8,5	8,8	9,0
Servizi finanziari	3,6	4,0	3,4	3,2	2,7	2,3	1,9	1,8
Terziario avanzato	17,4	16,8	14,4	15,2	13,9	13,9	12,9	13,2
Pubblica Amministrazione, istruzione, sanità	17,2	19,6	18,9	16,6	18,9	17,8	14,8	12,3
Altri servizi	1,6	2,7	3,4	3,5	3,4	3,5	3,4	3,2

Fonte: Veneto Lavoro cfr. nella sezione Note metodologiche la voce: Tirocini e inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

Probabilità di ritrovare un lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	20,8	46,5	12,6	59,0
Femmine	26,9	55,9	7,5	63,4
Con al massimo 35 anni	22,9	52,2	11,5	63,8
Con più di 35 anni	24,4	49,5	8,8	58,4
Con licenza media	20,8	46,7	10,3	57,0
Con diploma	26,7	56,3	10,2	66,5
Con laurea e oltre	33,1	62,0	9,6	71,6
Totale	23,7	50,9	10,2	61,1
Totale Italia (2)	22,1	50,7	12,4	63,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Lombardia a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Quota 2015 (1)	Variazione		
		2013	2014	2015
In termini nominali				
Redditi da lavoro dipendente	63,2	-0,9	1,4	1,4
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro</i>	–	1,5	0,4	0,1
<i>Unità di lavoro dipendente (migliaia)</i>	–	-2,4	1,0	–
Redditi da lavoro autonomo (2)	27,3	0,0	0,3	-1,1
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro</i>	–	3,7	0,2	-0,7
<i>Unità di lavoro autonomo (migliaia)</i>	–	-3,6	0,1	–
Redditi netti da proprietà (3)	23,9	1,0	-0,9	0,2
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	29,1	4,4	0,1	1,5
<i>di cui: prestazioni sociali nette</i>	–	3,8	-0,7	1,5
Contributi sociali totali (-)	24,3	-0,2	-1,5	1,6
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	19,1	-1,3	0,7	2,5
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100	1,2	1,1	0,2
In termini reali (4)				
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	0,2	1,1	0,7
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	19.151 (5)	-0,1	1,0	0,8
Consumi delle famiglie consumatrici		-2,2	0,4	1,6
<i>di cui: beni durevoli</i>		-9,4	4,2	8,2
<i>beni non durevoli</i>		-4,4	-2,3	0,5
<i>servizi</i>		0,7	1,8	1,4
Per memoria:				
Deflatore della spesa regionale		0,0	-1,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali e Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale dell'Italia.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (5) Valore in euro.

Retribuzione dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)

(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2012-15)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	Retribuzione per:		unità di lavoro	Retribuzione per:		unità di lavoro	Retribuzione per:		unità di lavoro
	occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro	
Classe di età									
fino a 24	2,7	9,1	-20,1	2,5	8,6	-19,7	-1,9	8,0	-23,0
25-34	0,3	3,0	-12,2	0,2	3,0	-12,0	-3,0	2,2	-12,1
35-44	1,6	2,6	-7,8	1,4	2,5	-7,9	-1,2	1,4	-7,5
45-54	1,5	3,0	6,2	1,2	2,7	6,0	-0,9	1,5	4,7
55 e oltre	7,6	4,9	31,5	7,2	5,1	30,0	3,5	2,7	26,5
Genere									
Maschi	3,6	4,7	-2,0	3,6	4,7	-1,8	1,5	3,8	-2,9
Femmine	4,6	6,1	-3,5	4,3	5,7	-3,5	1,7	4,4	-2,7
Settore									
Industria in senso stretto	6,7	6,6	-1,5	7,0	6,7	-1,9	5,0	5,4	-2,5
Costruzioni	1,6	2,9	-17,9	1,6	2,6	-17,8	1,3	3,4	-17,9
Servizi	2,2	4,1	-1,5	2,2	4,0	-1,0	-0,5	2,9	-1,1
di cui: <i>Commercio</i>	4,6	5,9	-5,1	3,5	4,9	-5,7	0,6	4,3	-6,0
<i>Alberghi e ristoranti</i>	11,3	12,2	-5,3	9,5	11,0	-5,9	5,9	8,7	-5,0
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	1,2	1,5	-6,7	0,8	1,5	-7,1	-3,2	-1,7	-10,2
<i>Attività finanziarie</i>	0,1	0,9	-3,5	0,9	1,6	-2,7	0,8	1,6	-3,7
<i>Attività immobiliari e servizi alle imprese</i>	2,5	5,0	12,2	3,1	5,1	13,7	4,1	7,8	15,3
<i>Istruzione</i>	-2,2	-0,5	5,5	-2,9	-1,1	7,9	-2,9	-1,2	7,4
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	-3,7	0,5	8,2	-1,6	1,5	4,9	-4,7	-0,6	7,7
<i>Altri servizi</i>	1,3	4,0	-17,0	1,6	4,5	-11,7	-7,6	-3,0	-17,3
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	3,8	5,1	-1,9	3,1	4,7	-1,2	0,7	3,5	-1,6
Tempo determinato	4,3	4,7	-17,4	5,0	5,9	-21,3	1,5	4,9	-18,2
Stagionale	2,8	6,8	135,4	-0,6	5,6	76,9	-5,0	4,2	120,1
Tipo orario									
Full time	6,5	5,8	-4,8	6,4	5,7	-4,7	5,1	5,0	-5,9
Part time	4,0	5,6	8,8	3,8	5,3	8,9	1,4	3,8	11,4
Qualifica									
Operai e apprendisti	5,8	6,7	-4,5	5,6	6,4	-4,5	3,0	5,3	-5,0
Impiegati	1,0	3,0	0,2	0,9	3,0	0,3	-1,6	1,9	-0,2
Quadri e qualifiche simili	1,7	2,6	2,3	1,8	2,8	2,4	1,2	1,7	1,5
Dirigenti	3,2	3,9	-4,1	4,3	5,2	-4,1	3,3	4,0	-4,1
Totale	4,1	5,2	-2,6	4,0	5,1	-2,5	1,5	4,0	-2,8

Fonte: Elaborazioni su dati INPS. - Cfr. la sezione Note metodologiche la voce: Osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti.
 (1) Dati del settore privato non agricolo. Le unità di lavoro sono misurate in settimane equivalenti a tempo pieno.

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

VOCI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
basso reddito	14,0	13,8	13,9	14,5	17,0	17,5
classe media	84,7	85,0	84,5	84,0	80,9	80,3
alto reddito	1,4	1,2	1,6	1,5	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
basso reddito	6,1	6,4	5,9	6,1	6,1	5,9
classe media	86,6	87,1	86,7	87,1	85,0	85,4
alto reddito	7,3	6,6	7,4	6,8	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di popolazione						
senza ricchezza finanziaria	37,1	37,9	37,4	38,5	53,2	50,7
<i>di cui: senza attività immobiliari</i>	<i>10,0</i>	<i>9,9</i>	<i>12,6</i>	<i>13,3</i>	<i>16,9</i>	<i>17,2</i>
ricchezza media	53,2	52,8	52,9	51,3	39,5	42,0
ricchi	9,7	9,3	9,8	10,2	7,3	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di ricchezza finanziaria pro capite (2)						
ricchezza media	37,6	38,9	38,9	36,5	38,2	38,6
ricchi	62,4	61,1	61,1	63,5	61,8	61,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni delle famiglie.

(1) Reddito disponibile equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito equivalente mediano). – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Ripartizione della popolazione e del reddito per caratteristiche del capo famiglia
(valori percentuali)

VOCE	2011-12		2013-14	
	Quota di popolazione	Quota di reddito equivalente	Quota di popolazione	Quota di reddito disponibile
Per età del capo famiglia				
Fino a 44 anni	28,7	26,6	26,6	24,5
45-64 anni	43,5	43,9	43,9	39,8
65 o più anni	27,9	29,4	29,4	35,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per titolo di studio del capo famiglia				
Fino a media inferiore	55,4	52,1	52,1	47,8
Media superiore	35,6	38,3	38,3	37,8
Laurea o più	9,0	9,6	9,6	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Per tipo di occupazione del capo famiglia				
Dipendente	43,4	44,5	44,5	41,7
Autonomo	17,1	16,6	16,6	16,2
Pensionato	28,2	27,9	27,9	31,8
Altro (2)	11,2	11,1	11,1	10,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle condizioni delle famiglie.

(1) Reddito disponibile equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata. – (2) La categoria altro include famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga, uno studente, una persona inabile.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,6	1,8	2,5	2,7	64,8
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	3,6	8,7	9,4	10,0	16,1
Banche	6,9	10,3	11,8	12,1	11,8
Società finanziarie	-0,4	4,8	3,5	4,7	4,3
Altri prestiti (2)					
Banche	1,3	1,9	0,8	1,4	19,1
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	1,2	2,8	3,2	3,6	100

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	30,0	29,6	27,9	29,1	28,6	28,2	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	16,5	20,0	19,4	16,0	18,4	18,4	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	18,7	15,0	13,2	18,3	15,6	14,9	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	5,1	5,4	4,7	5,2	5,4	5,0	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	19,9	20,3	18,4	20,3	19,8	19,3	19,6	19,6	19,5
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (3)	1,5	2,7	1,3	1,5	2,2	1,9	1,4	1,9	1,9
Quota famiglie con arretrato sui mutui (4)	4,6	7,4	5,4	4,6	7,3	6,1	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (4)	10,7	6,4	5,9	10,6	9,1	7,3	15,6	10,9	10,2

Fonte: Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa (EU-SILC) dell'Eurostat.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (4) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	142	112	109
<i>di cui:</i> con sede in regione	59	40	37
banche spa e popolari	18	9	9
banche di credito cooperativo	40	31	28
filiali di banche estere	1	0	0
Società di intermediazione mobiliare	6	2	1
Società di gestione del risparmio	11	7	7
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	13	15	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	14
Istituti di pagamento	0	1	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari (1)	3.645	3.146	2.971	34.036	30.258	29.027
<i>Banche maggiori e grandi</i>	55,7	49,1	48,4	58,3	51,4	51,1
<i>Banche medie</i>	14,3	15,5	15,8	9,9	12,2	12,1
<i>Banche piccole e minori</i>	24,6	28,6	28,8	25,0	28,3	28,8
<i>di cui: Bcc</i>	17,9	21,0	21,0	12,5	14,8	15,2
<i>Filiali e Filiazioni estere</i>	5,3	6,7	7,1	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	1.089	1.063	1.030	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	547	524	513	5.914	5.732	5.618
ATM	5.352	4.144	3.964	48.549	43.363	42.024
POS (2)	126.379	169.699	182.359	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Numero di clienti home banking						
Servizi di home banking (ogni 100 abitanti) (3)	30,5	47,1	51,9	26,0	42,1	45,8
Servizi di home banking (per dipendente bancario) (4)	68,1	119,9	136,1	68,6	130,3	144,3
<i>Banche maggiori e grandi</i>	80,1	131,6	150,0	77,7	141,7	156,1
<i>Banche medie</i>	27,6	73,9	84,3	43,1	100,7	112,4
<i>Banche piccole e minori</i>	53,1	105,9	118,3	46,2	96,4	108,2
<i>di cui: Bcc</i>	41,5	88,7	98,9	36,7	80,2	89,7
<i>Filiali e Filiazioni estere</i>	140,5	306,3	320,3	105,7	222,1	243,3
Bonifici on line (5)	37,2	55,8	58,9	39,5	60,9	63,9
<i>Banche maggiori e grandi</i>	30,6	59,4	62,4	43,8	67,1	69,9
<i>Banche medie</i>	48,9	51,9	53,1	36,8	55,5	54,3
<i>Banche piccole e minori</i>	47,6	47,2	51,0	37,0	47,9	51,1
<i>di cui: Bcc</i>	45,7	40,8	44,6	36,2	36,7	40,3
<i>Filiali e Filiazioni estere</i>	34,1	74,5	78,2	15,1	73,4	76,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

L'occupazione bancaria nel Veneto (1)
(unità e variazioni percentuali)

	Veneto		Nord Est		Italia	
	2016	Variazioni 2010-2016	2016	Variazioni 2010-2016	2016	Variazioni 2010-2016
Addetti totali	26.246	-14,8	70.161	-11,2	299.696	-8,1
Categoria organizzativa degli addetti						
<i>di cui: sportelli</i>	18.530	-11,3	45.578	-13,2	191.197	-12,1
<i>Direzione</i>	7.577	-23,1	23.948	-7,3	104.696	-1,0
<i>ead (2)</i>	139	156,5	634	-6,1	3.800	29,3
Tipologia di intermediario						
<i>di cui: appartenenti ai primi cinque gruppi bancari</i>	13.197	-23,2	27.237	-20,4	151.517	-12,8
<i>altre banche</i>	13.049	-4,1	42.924	-4,2	148.179	-2,7
Categoria istituzionale di banche						
<i>di cui: spa</i>	19.179	-10,9	51.710	-10,6	229.205	-8,6
<i>popolari</i>	2.738	-37,6	6.080	-20,6	33.362	-10,2
<i>bcc</i>	4.268	-10,0	12.200	-7,4	30.648	-1,6
<i>filiali e filiazioni estere</i>	62	-58,7	172	-54,6	6.481	-8,8

Fonte: segnalazioni di Vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia. – (2) Addetti all'elaborazione automatica dei dati.

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
Belluno	4.005	3.957	3.806
Padova	28.790	28.409	27.540
Rovigo	5.263	5.270	5.098
Treviso	34.509	32.883	32.546
Venezia	23.160	23.050	22.399
Verona	37.038	34.203	34.500
Vicenza	30.122	28.962	28.149
Totale	162.887	156.734	154.038
Depositi (1)			
Belluno	4.231	4.303	4.577
Padova	20.063	20.623	22.094
Rovigo	4.661	4.784	4.966
Treviso	18.304	20.256	22.430
Venezia	15.659	16.406	17.360
Verona	19.128	20.305	21.795
Vicenza	17.421	18.567	20.136
Totale	99.467	105.243	113.358

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	3.510	3.296	3.136	0	1	1
Settore privato	159.377	153.438	150.902	17.681	19.498	19.931
Società finanziarie e assicurative	16.889	12.462	13.968	148	165	209
Imprese	97.279	93.933	89.167	14.560	15.973	16.288
Imprese medio-grandi	77.153	74.648	70.853	11.643	12.954	13.240
Imprese piccole (1)	20.126	19.285	18.314	2.916	3.019	3.049
di cui: famiglie produttrici (2)	10.105	9.905	9.533	1.229	1.314	1.328
Famiglie consumatrici	44.419	46.294	47.003	2.932	3.319	3.389
Totale (3)	162.887	156.734	154.038	17.681	19.499	19.931

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: Prestiti bancari e Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2015	1,0	5,6	4,1	13,7	5,2	5,8	3,3	3,8
Mar. 2016	1,1	5,0	4,0	12,3	4,5	4,9	3,2	3,5
Giu. 2016	1,0	4,8	3,7	13,8	4,1	4,9	3,2	3,3
Set. 2016	0,7	4,4	3,7	13,2	3,7	4,5	3,3	3,1
Dic. 2016	0,4	4,0	2,4	13,2	3,8	4,1	2,1	2,6
Mar. 2017	0,2	4,3	3,4	13,1	3,7	4,0	2,2	2,7
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2015	0,1	4,1	2,5	9,6	4,3	3,7	1,6	2,5
Mar. 2016	0,2	3,8	2,2	10,4	3,7	3,5	1,6	2,4
Giu. 2016	0,2	3,6	2,2	8,6	3,7	3,4	1,5	2,2
Set. 2016	0,1	3,6	2,5	10,0	3,4	3,3	1,4	2,2
Dic. 2016	0,2	3,5	2,3	10,0	3,4	3,2	1,4	2,2
Mar. 2017	0,2	3,4	2,1	8,8	3,5	3,1	1,4	2,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2016	7,2	28,5	24,3	11,7	20,8
Dic. 2016	7,2	28,9	24,1	11,6	20,9
Mar. 2017	7,4	28,8	24,0	11,8	21,0
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2016	1,3	17,3	15,9	7,0	12,4
Dic. 2016	1,4	17,9	16,2	7,1	12,6
Mar. 2017	1,5	18,0	16,2	7,2	12,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	50,6	62,6	67,4	54,0
di cui: imprese	52,4	63,2	67,6	51,6
famiglie consumatrici	44,1	63,4	70,4	67,3
primi cinque gruppi bancari (3)	53,7	64,5	69,6	53,0
altre banche (3)	47,1	60,7	65,1	55,1
Sofferenze				
Totale (3)	62,4	78,2	69,6	52,5
di cui: imprese	64,3	78,0	68,3	48,1
famiglie consumatrici	51,9	77,5	78,1	74,7
primi cinque gruppi bancari (3)	64,5	80,5	71,4	50,7
altre banche (3)	59,6	75,7	67,4	54,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Imprese	8,1	6,5	5,5	4,8	3,5	5,7
Famiglie consumatrici	2,8	2,0	2,6	6,2	2,3	3,5
Primi cinque gruppi bancari	8,9	7,6	6,2	6,8	4,5	7,4
Altre banche	4,8	2,9	3,3	3,1	2,6	3,0
Totale	7,1	5,6	4,9	5,1	3,6	5,3
Cessioni (2)						
Imprese	1,2	4,2	1,1	2,0	7,7	4,7
Famiglie consumatrici	2,4	2,9	1,6	5,7	3,9	5,1
Primi cinque gruppi bancari	1,3	3,8	0,7	2,1	4,7	3,7
Altre banche	1,6	4,2	1,9	3,4	9,6	5,9
Totale	1,4	4,0	1,2	2,7	7,0	4,7

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce: Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	82.147	3,4	5,9	31.211	13,1	12,6	113.358	5,8	7,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	52.060	10,0	13,2	28.770	11,6	18,3	80.830	10,6	15,0
depositi a risparmio (3)	30.051	-4,8	-4,4	2.440	27,8	-28,0	32.491	-2,3	-6,7
Titoli a custodia (4)	61.536	-7,8	-15,9	7.643	1,8	-27,0	69.179	-6,7	-17,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	8.059	-18,2	-13,8	534	-22,6	-13,8	8.592	-18,4	-13,8
obbl. bancarie ital.	12.839	-26,8	-28,7	1.036	-21,2	-22,4	13.875	-26,5	-28,3
altre obbligazioni	4.417	-7,7	-6,8	829	-12,3	45,2	5.246	-8,2	-1,2
azioni	6.107	-4,0	-48,3	2.757	3,6	-49,0	8.864	-1,8	-48,5
quote di OICR (5)	29.950	13,2	3,0	2.337	22,6	0,8	32.286	13,8	2,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	5,29	4,72	4,15	4,22
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,20	4,60	3,93	3,96
piccole imprese (4)	7,87	7,43	6,81	6,59
totale imprese	5,49	4,91	4,24	4,25
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,93	4,30	3,64	3,65
costruzioni	6,74	6,31	5,81	5,89
servizi	5,76	5,23	4,56	4,51
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,13	2,38	2,49	2,18
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,85	2,60	2,30	2,40
imprese	3,15	2,70	2,22	2,28
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,27	0,15	0,08	0,07

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.671	67,2	2,8	22,9	7,1	-0,5
Spesa c/capitale (3)	336	39,5	4,9	42,6	12,9	-13,6
Spesa totale	3.006	64,1	3,0	25,1	7,7	-2,2
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Veneto (1)

(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	28,5	97,4	51.374	-1,3	5,6	96,3	-1,3
Enti sanitari (2)	615,0	98,4	50.152	-0,8	122,6	98,4	-0,4
Province e Città metropolitane	23,2	98,4	40.068	-5,2	5,8	94,9	-7,2
Comuni	204,6	97,7	35.047	-2,5	58,4	93,4	-1,8
CCIAA e Università	93,5	94,3	62.714	-2,7	14,9	93,0	0,0
Totale	964,8	97,8	46.552	-1,4	207,2	96,4	-1,0
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,3	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Funzioni fondamentali nei Comuni del Veneto fino a 5.000 abitanti (1)
(valori percentuali, euro pro capite e punteggi)

SETTORI	% di popolazione servita		Euro pro capite		Punteggi Comuni del Veneto	
	Veneto	RSO	Veneto	RSO	Spesa	Output
Anagrafe	99,1	99,6	16,4	18,8	5,1	5,8
Tributi	99,1	98,8	18,9	21,4	6,1	7,7
Ufficio tecnico	100,0	99,9	30,2	31,6	5,4	7,7
Altri affari generali	100,0	100,0	99,7	113,5	5,6	7,7
Polizia locale	96,4	97,3	26,5	35,3	7,6	4,3
Viabilità	99,9	99,8	72,1	77,3	4,8	4,3
Territorio	99,8	97,7	21,1	26,9	7,0	5,3
Rifiuti	100,0	100,0	98,7	130,6	8,4	8,8
Asilo nido (2)	28,0	28,0	597,7	632,7	7,2	7,0
Sociale	98,5	91,6	70,5	58,1	4,6	5,8
Istruzione (3)	98,4	97,0	522,4	576,8	6,0	5,1
Trasporto pubblico locale	10,3	17,9	16,3	13,8	4,8	4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni.

(1) Il punteggio di spesa (che varia da 1 a 10) misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni. – (3) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 3 e 14 anni.

Performance dei Comuni del Veneto fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione
(punteggi da 1 a 10)

FUNZIONI	Punteggio di spesa (1)				Punteggio di output (1)			
	Diretta	Unione	Conven- zione	Consorzio	Diretta	Unione	Conven- zione	Consorzio
Servizi generali di amm.ne (2)	5,6	5,1	5,6	::	7,6	7,9	7,1	::
Polizia locale	8,2	6,4	7,1	9,6	3,9	4,2	4,8	2,1
Viabilità e Territorio (3)	5,6	6,1	6,5	::	5,0	5,1	5,4	::
Rifiuti	8,5	8,7	8,8	8,2	8,4	9,8	8,8	9,2
Asilo nido	7,5	-	5,3	::	7,2	-	5,4	::

Fonte: elaborazioni su dati Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni.

(1) Il punteggio di spesa (che varia da 1 a 10) misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Comprendono il servizio Tributi, Anagrafe, Ufficio tecnico e Altri affari generali. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione. – (3) Comprendono il servizio Viabilità e il servizio Territorio. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione.

Tavola a6.5

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,9	0,9	0,7	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	37,1	42,3	38,3	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	6,8	5,0	6,2	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	50,3	47,0	50,0	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	5,8	5,6	5,5	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende la gestione commissariale.

Tavola a6.6

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	9.260	9.305	9.280	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.313	6.373	6.340	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	1.217	1.258	1.327	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	2.742	2.733	2.732	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.947	2.932	2.940	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenz.	583	555	543	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	545	544	547	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	501	515	527	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	334	338	337	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	984	979	986	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	74	76	83	47	43	47	—	—	—
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.864	1.873	1.871	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15
Totale	120,1	100,0	-0,2	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	82,0	68,2	-0,1	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	24,9	20,7	-0,1	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	12,9	10,7	-1,2	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Veneto	65,3	56,0	85,5	88,5	96,3	94,4	85,3	84,0
Regioni senza PdR	69,2	66,8	68,0	75,8	81,8	87,7	73,2	78,3
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.9

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri (2)	1.113	-2,8	69	-0,4	459	1,3
Trasferimenti e partecipazioni	1.216	2,3	44	-11,7	165	-16,6
<i>di cui: erariali (3)</i>	1.195	2,4	12	-17,9	123	-12,7
Entrate extra-tributarie	25	11,1	10	-10,7	172	-0,6
Entrate correnti	2.355	0,2	123	-5,7	796	-2,7
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce: dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) I tributi propri dei Comuni includono anche le entrate per la raccolta e smaltimento dei rifiuti. – (3) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.10

Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno
(unità e valori percentuali)

	Veneto	Italia (1)
Numero Comuni con imposta	65	973
Incidenza Comuni con imposta su quelli eleggibili	11,2	16,8
Incidenza Comuni con imposta sul totale dei Comuni	11,2	12,1
Incidenza dei posti letto nei Comuni con imposta sul totale dei Comuni (2)	80,9	60,2

Fonte: Federalberghi, Comuni, Istat, Comunivero, Wikipedia, Siope, Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Imposta di soggiorno nei Comuni*.

(1) Si considerano soltanto i Comuni che hanno applicato l'imposta di soggiorno. – (2) Nel totale nazionale sono inclusi anche i Comuni che hanno adottato l'imposta di sbarco.

Tavola a6.11

Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio
(milioni di unità, unità e indici)

	Veneto	Italia
Presenze	63,3	392,8
Presenze per abitante	12,8	6,5
Posti letto per Km ²	38,4	16,2
Concentrazione posti letto (1)	0,91	0,87

Fonte: Istat, Regioni, Comuni, Siope, Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Imposta di soggiorno nei Comuni*.

(1) Indice di Gini calcolato sul numero di posti letto.

Il prelievo fiscale locale per la "famiglia tipo" residente nei Comuni capoluoghi provinciali (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTE	2016			Var. cumulata % 2012-16		
	Veneto	RSO	Italia	Veneto	RSO	Italia
Add. regionale all'Irpef	542	708	699	0,0	3,8	3,0
Add. comunale all'Irpef	327	319	315	26,3	15,9	13,5
Tributi sul reddito	869	1.026	1.014	8,5	7,3	6,0
Add. reg. gas metano (2)	49	35	29	0,0	-0,8	-0,8
Imposta reg. benzina (2)	0	12	10	0,0	-32,7	-32,7
Tributi sui consumi	49	46	39	0,0	-11,4	-11,4
Tari (3)	265	351	354	8,4	21,5	24,2
Tasi	-	-	-	-100	-100	-100
Tributi sulla casa	265	351	354	-38,0	-43,1	-38,7
Imposta RC auto	50	66	65	7,0	10,0	10,0
Tassa automobilistica	162	157	155	0,0	0,9	0,6
Imposta prov. trascrizione	58	56	56	35,4	29,3	26,9
Tributi sull'auto	270	280	276	7,3	7,8	7,2
Totale	1.453	1.704	1.683	-5,0	-9,7	-8,3
<i>Incidenza sul reddito (4)</i>	<i>3,3</i>	<i>3,9</i>	<i>3,8</i>	<i>-0,2</i>	<i>-0,4</i>	<i>-0,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2016. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (addove dovuta). – (2) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (3) E' inclusa la tassa provinciale. – (4) La variazione è espressa in punti percentuali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	5.098	4.804	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-6,1	-5,8	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	11,8	11,5	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	20,7	20,7	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	60,9	61,7	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	0,1	0,1	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	6,4	5,9	8,1	7,8	7,3	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	6.873	6.500	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-5,5	-5,4	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta

In questa analisi gli addetti al settore bancario vengono divisi in addetti allo sportello, addetti alle funzioni EAD (ovvero coloro che svolgono funzioni di elaborazione dati presso centri elettronici) e addetti alle altre funzioni direzionali (ovvero coloro che svolgono, presso la Sede Generale della banca o presso altri uffici decentrati, attività non direttamente riconducibili a quelle tipiche di sportello e a quelle dei centri elettronici).

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	46.768	2.537	549	13.889	6.865	27.310	49.854

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte

le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 7, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche per classi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti complessive riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni

La spesa corrente sostenuta per l'offerta di servizi fondamentali ai cittadini è stata ricalcolata da Sose spa in maniera tale da neutralizzare l'effetto delle eventuali esternalizzazioni e per tenere conto delle diverse modalità di gestione dei servizi. Il fabbisogno standard misura l'entità delle risorse finanziarie di cui necessita un ente per l'erogazione dei servizi, in base alle sue caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche. Un ammontare di spesa superiore al fabbisogno indica che la spesa sostenuta da un ente locale è maggiore della spesa media dei Comuni appartenenti alle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo delle spesa e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali cfr. Sose spa, *Il calcolo della spesa storica*, ottobre 2016 e *Revisione a regime dei fabbisogni standard dei Comuni a metodologie invariate*, marzo 2016.

L'output rappresenta la quantità dei servizi effettivamente erogati dal Comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Il livello standard dei servizi misura la quantità di servizi mediamente offerta dagli enti delle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche simili in relazione a ciascuna funzione. Una quantità di servizi superiore allo standard indica che il Comune offre più servizi rispetto a quanto mediamente forniscono gli enti con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulla misurazione dell'output relativo ad ogni servizio, cfr. Sose spa, *Indicatori statistici per i Comuni*, settembre 2016.

Imposta di soggiorno nei Comuni

L'analisi fa riferimento ai Comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

Normativa: L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

La L. 208/2015 al fine di contenere la pressione tributaria ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; la L. 232/2016 ha confermato per l'anno in corso la sospensione. Con la risoluzione 2/DF il Dipartimento delle finanze ha chiarito che tale divieto si applica anche all'istituzione di nuovi tributi. Pertanto sono sospese tutte le deliberazioni dei Comuni che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dall'1 gennaio 2016.

Eleggibilità: Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Nei Comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale Comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, verificando la presenza di collegamenti di navigazione di linea; non sono state prese in considerazione le isole lagunari. Per i Comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, Comune con isole minori, Comune appartenente a unione, Comune turistico. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

Elenco dei Comuni con imposta: i Comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei Comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014* utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inclusi tutti i Comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

Entrate: le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto con-

suntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Escludendo i Comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i Comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei Comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle unioni sono state attribuite ai Comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

Flussi turistici: le informazioni sugli arrivi e le presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per Comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più Comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 150 intermediari che operano in Veneto e che rappresentano il 91 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 92 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Veneto sono state rilevate 241 imprese industriali, 101 dei servizi e 48 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza la distribuzione per classi dimensionali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	58	183	241
Costruzioni	30	18	48
Servizi	24	77	101
Totale	112	278	390

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indagine Veneto congiuntura

I dati forniti da Unioncamere del Veneto si riferiscono all'indagine trimestrale Veneto Congiuntura. Fino al quarto trimestre del 2015 il campione era composto da circa 2.000 imprese con almeno 2 addetti; i settori di attività considerati erano 11. Dal primo trimestre del 2016 il campione è composto da circa 1.400 imprese con almeno 5 addetti; i settori considerati sono 12. Il grado di utilizzo degli impianti si riferisce alle imprese con almeno 10 addetti.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, 5, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2005-2016 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla

base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti del non-residenziale basandosi anche su altre fonti dati; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni. L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto a partire dalla media semplice dei prezzi dei tre comparti considerati. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: Prezzi delle abitazioni), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni Comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 Comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo Comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr.: *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Punti di vitalità industriale

L'analisi è realizzata con una metodologia analoga a quella utilizzata per il periodo 2007-2014 nel riquadro *Le aree di vitalità industriale* in *L'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Economie regionali, n. 5, 2016. I dati - bilanci delle imprese (fonte Cebil-Cerved) ed esportazioni di beni (fonte Istat) - sono stati aggiornati al 2015.

L'individuazione degli incroci settoriali e provinciali è basata su una classificazione per intensità tecnologica. Per fini espositivi i settori sono stati associati a cinque gruppi in base al livello tecnologico della produzione: l'alta tecnologia, che comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica; quella medio-alta, che include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari; quella medio-bassa, che comprende i derivati del petrolio, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo; quella bassa (suddivisa a sua volta in "alimentare" e "bassa non alimentare"), che include i restanti settori.

Ogni incrocio geo-settoriale è stato classificato come avente segnali di vitalità diffusi, intermedi, oppure deboli o assenti sulla base dei seguenti 5 indicatori:

1. esportazioni di beni nel biennio 2014-15 pari o superiori a quelle del biennio 2007-08;
2. fatturato di bilancio del 2015 pari o superiore a quello del 2007;
3. valore aggiunto di bilancio del 2015 pari o superiore a quello del 2007;
4. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 2;
5. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 3.

Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti.

Le elaborazioni sui dati Cebil-Cerved sono aggiornate al 27 aprile 2017.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce situazione di deterioramento rettificato (default rettificato) l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato del Veneto è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione *constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questo lavoro è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei 114 paesi oggetto della scomposizione, raggruppati per area di destinazione:

EXTRA AREA EURO EMERGENTI	EXTRA AREA EURO MATURI	AREA EURO
Asia China India Kazakhstan Malaysia Pakistan Thailand Viet Nam Fiji Kirgyzstan Maldives Nepal Sri Lanka Cambodia Africa meridionale Angola Ethiopia South Africa Burkina Faso Cabo Verde Cote d'Ivoire Madagascar Malawi Mauritius Namibia Niger Senegal Togo Uganda Tanzania Zambia Zimbabwe	Europa Albania Bulgaria Croatia Poland Czechia Romania Russian Federation Turkey Hungary Bosnia Herzegovina Serbia TYFR of Macedonia Belarus Montenegro Rep. of Moldova Medio oriente Algeria Saudi Arabia Egypt Lebanon Tunisia Bahrain Jordan Yemen Azerbaijan Armenia Georgia State of Palestine	Nord America, Oceania, Israele Australia Canada Israel New Zealand USA New Caledonia Iceland Greenland Asia Japan China, Hong Kong SAR Singapore Rep. of Korea China, Macao SAR Altri Europa Denmark Norway United Kingdom Sweden Switzerland Andorra
		Austria Belgium Luxembourg Estonia Finland France Germany Greece Ireland Latvia Lithuania Netherlands Portugal Slovakia Slovenia Spain Cyprus Malta
EXTRA AREA EURO EMERGENTI	EXTRA AREA EURO MATURI	AREA EURO
America Latina Argentina Brazil Chile Colombia Mexico Peru Bahamas Bolivia Costa Rica Dominican Rep. Ecuador El Salvador Guatemala Guyana Jamaica Honduras Nicaragua Panama Paraguay Uruguay		

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali (Cfr. la *metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*). In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.).

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

Retribuzioni orarie nette dei lavoratori dipendenti (fonte Istat)

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro

Il database Sistema Informativo Lavoro del Veneto (SILV) di Veneto Lavoro è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio

regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti di lavoro, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato (compresi quelli di apprendistato), determinato e di somministrazione. Sono esclusi dalla definizione di lavoro dipendente:

il lavoro intermittente (job on call), in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;

il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;

il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente.

Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SILV e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati di B. Anastasia, M. Di-sarò, M. Gambuzza e M. Rasera in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro., Settembre 2015.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard

fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Tirocini e inserimento dei giovani nel mercato del lavoro

Per le elaborazioni sono stati utilizzati i dati elementari raccolti dai Centri per l'impiego del Veneto messi a disposizione da Veneto Lavoro tramite il Public use file denominato "Mercurio". Sono stati considerati i soli lavoratori domiciliati in Veneto, nessun vincolo è stato posto per la residenza dei datori di lavoro.

L'analisi ha considerato i rapporti di lavoro iniziati tra il 2008-2015 e, salvo diversamente specificato, riferiti a persone tra i 15 e i 29 anni di età nell'anno di riferimento.

Il numero di tirocinanti medio annuo è calcolato considerando il numero di tirocinanti attivi in ogni settimana dell'anno.

La durata effettiva dei tirocini è calcolata dal giorno di attivazione al giorno di cessazione, nel grafico sono stati esclusi, il primo e l'ultimo percentile della distribuzione (rispettivamente 5 e 501 giorni).

Nella tav. a3.5 sono stati considerati tutti i giovani che hanno iniziato un tirocinio nell'anno di riferimento. Sono stati esclusi i tirocini appartenenti al primo e all'ultimo percentile per durata effettiva. Un tirocinante può iniziare più tirocini nell'anno, quindi nell'analizzare le caratteristiche dei tirocini, qualifica, codice Ateco, e durata, è stato considerato unicamente il tirocinio più significativo. Per tirocinio più significativo nell'anno, viene considerato il rapporto di lavoro che nell'anno ha la durata in giorni più lunga, nel caso sussistono più contratti con la stessa durata effettiva annua, sono considerati i rapporti di lavoro iniziati prima. Ove sussistano rapporti con contratto diverso iniziati nello stesso giorno e con la stessa durata annua effettiva in giorni (solo 50 casi), la scelta è stata effettuata in maniera casuale.

L'ingresso nel mercato del lavoro è definito come la prima attivazione registrata dal centro per l'impiego. Sono escluse le attivazioni per lavoro intermittente, domestico e socialmente utile.

Dalla ripartizione dei giorni uomo dei diplomati ventenni per contratto lavorativo sono esclusi: i giovani che non hanno svolto nemmeno un giorno di lavoro dipendente attivo nell'anno, i contratti di lavoro intermittente, domestico e i lavori socialmente utili. I giorni di lavoro sono stati contati in giorni di calendario, le quote sono calcolate dividendo il numero di giorni totali di lavoro sul numero di giorni nell'anno (365). Nell'eventualità i giorni di lavoro risultassero più di 365 (nel caso di più contratti di lavoro attivi contemporaneamente), le quote sono normalizzate per il numero di giorni di lavoro risultanti. I giorni in lista di disoccupazione sono calcolati sommando i giorni in cui il lavoratore era iscritto alle liste e non aveva alcun rapporto di lavoro.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

